CCCXX.

TORNATA DI VENERDÌ 25 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI.**

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (*Seguito della discussione*) . . *Pag.* 12080
Baccelli Guido 12099
Battaglieri. 12091-101
Borsarelli 12111
Calissano. 12081
Camerini 12098
Capece-Minutolo 12101
Casciani (*relatore*) 12096-99-107
Cavagnari 12103-15
De Cesare 12086-94-97
Dozzio 12097
Giunti 12080
Gorio 12109
Manna 12108
Matteucci 12113
Mel 12116
Miniscalchi-Erizzo 12110-17
Montemartini. 12093
Nuvoloni. 12090
Ottavi 12092
Pala 12111
Papadopoli 12110
Rava (*ministro*) 12083
12094-97-98-100-101-103-106-108-12-17
Rizzetti 12104-107
Sanarelli 12114
Santini. 12102-106-108
Vigna 12088-92-100
Comunicazioni della Presidenza (*Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della pubblica istruzione*) 12073
Disegni di legge e documenti (*Presentazione*):
Bilancio del fondo dell'emigrazione e relazione del Commissariato generale dell'emigrazione (Tittoni) 12093
Accordi di arbitrato con la Francia e la Gran Brettagna (Id.) 12093
Interrogazioni:
Società delle ferrovie del Mediterraneo:
Luzzatti Luigi (*ministro*) 12074-75
Nofri 12075
Ritardi ferroviari sulla linea Napoli-Reggio:
D'Alife. 12076
Pozzi (*sotto-segretario di Stato*) . . . 12076-77
Ispettorato scolastico nel circondario di Avezzano:
Cerri. 12077
Pinchia (*sotto-segretario di Stato*) 17077
Bicicletta per l'esercito:
Albertelli 12078
Presidente 12078
Spingardi (*sotto-segretario di Stato*) . 12077-78
Amministrazione comunale di Savigliano (Istituti d'insegnamento; stazione ferroviaria):
Donadio . . . . . *Pag.* 12079-80
Pinchia (*sotto-segretario di Stato*) 12079
Pozzi (*sotto-segretario di Stato*) 12080
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari:
Agnini 12074
Cavagnari 12119
Cottafavi 12119
Giolitti (*ministro*) 12119
Mezzanotte. 12119
Nofri 12074
Presidente 12074-119
Santini. 12119
Vigna 12119

La seduta comincia alle ore 14.10.

RICCIO VINCENZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Giuliani, di giorni 4; De Prisco, di 20.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Camera ieri mi dava l'incarico di nominare il Comitato che dovrà procedere all' inchiesta sull'amministrazione dell' onorevole Nasi. Chiamai a farne parte l'onorevole Cappelli. Ora l'onorevole Cappelli mi espresse il vivissimo desiderio di essere dispensato dall' ufficio che gli avevo affidato, specialmente per la malattia di occhi che ancora lo fa soffrire; ma io avendo insistito presso di lui perchè avesse la gentilezza di non rifiutare l'incarico del quale lo avevo investito, l'onorevole Cappelli ha accolto le mie premure. (*Approvazioni*).

L'onorevole Guicciardini invece mi ha scritto la seguente lettera:

« *Signor Presidente,*

« Confermandole quanto le aveva fatto sapere, non credo di potere accettare di far parte della Commissione d'inchiesta sull'amministra-

zione della pubblica istruzione. Questa dichiarazione è l'espressione di un proposito, che non intendo modificare; e pertanto confido che la Camera ne prenderà atto risparmiandomi il dispiacere di non aderire al suo invito.

« Con ossequio

« 24 marzo 1904.

« *Devotissimo*

« Guicciardini. »

L'onorevole Guicciardini insiste nel suo rifiuto come già mi aveva espresso e per quanto io abbia fatto appello anche ad alcuni suoi amici perchè lo volessero far recedere da questa sua deliberazione, ciò non è stato possibile, onde, in sostituzione dell'onorevole Guicciardini chiamo a far parte del Comitato inquirente l'onorevole Torrigiani. (*Approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Debbo prima però comunicare alla Camera la seguente lettera, pervenutami dal presidente del Consiglio:

« *Eccellenza*,

« Oggi pure debbo trovarmi al Senato alle 14 per la legge di inchiesta sulla marina e quindi non posso venire alla Camera per le interrogazioni.

« Mi onoro di esserle

« *Devotissimo suo*

« Giolitti. »

AGNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNINI. Sono già alcuni giorni che una mia interrogazione viene rimandata per l'assenza così del ministro dell'interno come del sotto-segretario di Stato. Stasera io debbo partire per condizioni gravissime di famiglia e domani forse la Camera si prorogherà, se vera è la voce che corre, di maniera che la mia interrogazione viene a decadere e viene così anche a mancare totalmente lo scopo che mi aveva determinato a presentarla.

PRESIDENTE. Onorevole Agnini, come Ella sa, il sotto-segretario di Stato per l'interno è ammalato, ed ora il presidente del Consiglio scrive che deve intervenire alla discussione nell'altro ramo del Parlamento. Così stando le cose, io non saprei che cosa dirle.

AGNINI. Ma la seduta al Senato comincia alle tre e il ministro dell'interno potrebbe venire qui alle due per rispondere alle interrogazioni: altrimenti il diritto di interrogazione riesce addirittura vano.

PRESIDENTE. Io non posso darle altra risposta.

L'onorevole Santini non essendo presente, decade la sua prima interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, « per conoscere se e come intendano l'operato del precedente ministro della guerra, il quale, contrariamente all'articolo 6 dello Statuto, ha dato, non sentito il Consiglio dei ministri, esecuzione alla legge sullo stato dei sotto-ufficiali, 30 novembre 1902, ad onta che mancasse, come manca tuttora, il regolamento relativo, e dettando criteri applicativi, la cui illegittimità è stata denunciata alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e sulla esecuzione della legge nei riguardi del nuovo grado di maresciallo. »

Viene l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « per conoscere il suo pensiero intorno alla distribuzione delle indennità cinesi. »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, l'interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora un' interrogazione dell'onorevole Nofri al ministro dell'interno; ma non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, questa interrogazione è differita e rimane inscritta nell'ordine del giorno.

NOFRI. Lo so, ma io non posso star qui sempre!

PRESIDENTE. Non sono io che posso risponderle!

Viene un'altra interrogazione dello stesso onorevole Nofri ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici « sulla diffida giudiziaria, intimata loro dalla Società delle ferrovie del Mediterraneo, pel mancato pagamento della somma di 40 a 45 milioni, già anticipati o da anticiparsi da quella Società in conto lavori eseguiti o da eseguirsi d'urgenza per l'assetto delle linee e del materiale, e sulla conseguente sorpresa attribuita all'Amministrazione del tesoro per tale sopravvenuta passività, a cui avrebbe dovuto a suo tempo provvedere. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. L'onorevole Nofri nella sua interrogazione accenna a una sorpresa del tesoro. Io, come ministro del tesoro, mi sorprendo quando trovo delle economie non avvertite, ma in materia di conti ferroviari non mi sorprendo di pretese non registrate. La questione, di cui si occupa l'onorevole Nofri, è così grave e così delicata che a me pare non possa essere materia di una breve interrogazione: sarebbe sciupata. (*Approvazioni*). Sono lieto che egli abbia richiamato l'attenzione della Camera e del Paese su questo problema troppo negletto.

Lo ripeto, esso è molto grave e delicato e io, convinto che il Governo non deve nascondere mai nulla al Parlamento, segnatamente in materia di conti ferroviari (se vi ha qualche cosa di cui può essere accagionato è di aver taciuto troppo negli anni scorsi, ai tempi dei floridi avanzi dei nostri bilanci), appena mi è venuta la notizia precisa dei nuovi fatti, d'accordo con i miei colleghi, ho dichiarato che bisognava dir tutto al Parlamento e dirlo nella forma la più legittima e costituzionale, quella di presentare i conti alla Camera con un disegno di legge e dichiarare anche il modo di provvedere non per i 45 milioni, ma per quanto veramente è dovuto e non compensabile, e per provvedere al presente e all'anno prossimo. Io pregherei l'onorevole Nofri di frenare la sua legittima curiosità, che fra breve sarà soddisfatta col disegno di legge, che il Governo presenterà alla Camera. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta.

NOFRI. La risposta dell'onorevole ministro del tesoro, per quanto abilissima, conferma quello che prima di me al Paese avevano detto i giornali ufficiosi, e cioè che in realtà il tesoro si è sorpreso della diffida che la Mediterranea ha intimato al Governo per il pagamento di 45 milioni da essa anticipati per lavori in conto patrimoniale, ed implicitamente per il probabile pagamento che essa avrebbe dovuto o dovrebbe poter fare per lavori urgenti, sempre in conto patrimoniale.

Ora non comprendo, ed è questa la ragione principale della mia interrogazione, come l'amministrazione del tesoro potesse trovarsi sorpresa per il pagamento di anticipazioni che erano già conosciute dal Ministero dei lavori pubblici, che anzi dallo stesso Ministero erano state preventivate, come furono e sono preventivate per lavori futuri quelle che si chiamano poi con linguaggio più proprio deficienze delle Casse patrimoniali.

Comprendo che il trattare l'argomento in tema di interrogazione è assolutamente impossibile, e del resto è tanto alto e grave, che sarebbe, come dice bene l'onorevole ministro del tesoro, meglio parlarne in altra sede, meno modesta di questa. Per ciò mi riserbo di parlarne quando verrà il progetto di legge annunziato, e se non verrà, in sede di bilancio del tesoro e dei lavori pubblici.

Però tengo a far rilevare il caso strano e doloroso al tempo stesso di una amministrazione ferroviaria, come la Mediterranea, che per una anticipazione da essa fatta, conosciuta per lo meno dal ministro dei lavori pubblici, debba proprio ora venire ad intimare una diffida, quasi a mettere in imbarazzo il Governo nell'imminenza della scadenza delle convenzioni. (*Commenti*). E dico strana condizione sotto tutti i rapporti, perchè una anticipazione fatta fare verrebbe negata per riguardo al pagamento, e questo non credo possibile, e se ciò non è allora perchè questa diffida? Vi è di mezzo una questione di interesse? Non lo so. Vi è di mezzo una divergenza alla quale si potrebbe addivenire per questa questione appunto di interesse?

Lo ignoro. Intanto sta il fatto che vi è questa diffida, e la forma sotto la quale è stata fatta, l'annuncio che ne è stato dato, i discorsi e le parole che si sono fatte hanno tutta l'aria di una intimidazione allo Stato... (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Nofri, faccia una interpellanza, se vuole, ma le interrogazioni non possono durare più di cinque minuti.

NOFRI. Ma ancora non sono trascorsi cinque minuti.

PRESIDENTE. Altro che!

NOFRI. Di più la Mediterranea ha pubblicato un opuscolo interessantissimo dal quale si rileva anche troppo chiaramente come lo Stato da un dodicennio, per lo meno, abbia verso le amministrazioni ferroviarie in genere, e verso quella della Mediterranea in ispecie, mancato completamente ai suoi doveri, e vi abbia mancato in tali condizioni che allo scadere delle convenzioni ed all'inizio dell'assetto nuovo, che si dovrà dare alle ferrovie, ci troveremo dinanzi a sorprese assai maggiori di quella dinanzi alla quale ci troviamo ora.

Come già ho detto mi riserbo di tornare sull'argomento in sede più opportuna, dove largamente sarà trattato; intanto prego l'onorevole ministro a non addormentarsi sulla questione, mi perdoni la frase, perchè è questione troppo grave, enormemente grave, ed a provvedere senz'altro alla presentazione di questo disegno di legge.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Nofri di aver differita la trattazione di un tema così complicato. Debbo fare solamente due dichiarazioni alla Camera. La prima è che per i nuovi rapporti di contabilità intorno alle Casse patrimoniali e ai fondi di riserva, stabiliti tra il Ministero dei lavori pubblici e il Tesoro è impossibile che in avvenire avvenga ciò che si è verificato pel passato. Spiegheremo nel disegno di legge perchè il Tesoro non aveva sinora queste annotazioni periodiche ed esatte, dipendenti da vizi e lacune di contabilità, così frequenti in tutti i casi di materie miste dipendenti dalle

attribuzioni di due o più Ministeri. Assicuro poi l'onorevole Nofri che il Tesoro italiano non è in condizione da subire intimidazioni da chicchessia e meno che mai dalle pretese di creditori aspri, perchè oggi, mentre vi parlo, la Cassa ha più di quattro volte la dote che le occorre per il suo regolare servizio. (*Bene! Bravo!*)

NOFRI. Ma intanto vi fate fare delle diffide.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Nofri. Segue l'interrogazione dell'onorevole d'Alife, al ministro dei lavori pubblici « sui continui ed ingiustificati ritardi ferroviari sulla linea Napoli-Reggio, con grave danno dei viaggiatori e del commercio. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole D'Alife lamenta i ritardi continui che si verificano sulla linea Napoli-Reggio, con grave danno dei viaggiatori e del commercio. Io non posso disconoscere come effettivamente pur troppo sussistano e la causa e l'effetto. Mi spiego. I treni sui quali maggiormente sono constatati i lamentati ritardi, sono i due treni, designati con i numeri 2 e 3, l'uno discendente da Napoli a Reggio, l'altro ascendente da Reggio a Napoli. Su quello discendente si è potuto, dopo insistenze continuate, qualche miglioramento ottenere. Vi sono per verità condizioni eccezionalmente difficili per quella strada, la quale percorre 453 chilometri tutti a semplice binario, salvo il tratto di 37 chilometri fra Napoli e Nocera dei Pagani, con stazioni poste a distanza notevole le une dalle altre, cosicchè per il caso di un incrocio spostato, si perde una quantità relativamente enorme di tempo.

Oltre a ciò vi sono su quella linea 46 minuti di rallentamento obbligatorio per opere che si stanno facendo. Quindi è che per quanto si sia insistito, per quanto in qualche parte, miglioramenti si siano ottenuti — come risulta dalle tabelle dei ritardi — quello che si ottenne non è ancora ciò che occorre e che si deve ottenere. In ogni modo da parte nostra si è insistito e si insisterà perchè i necessari miglioramenti siano completati.

Ma ancora peggiori sono le condizioni nel treno ascendente, che da Reggio conduce a Napoli e che porta sempre, come l'altro, la coincidenza per i servizi della ferrovia delle Calabrie. Ora questo treno oltre agli inconvenienti che ha comuni col primo, ha anche prescritta una velocità accelerata di 29 minuti in confronto del primo, per il che sono anche più facili i ritardi oltre che si trova vincolato ad attendere la coincidenza a Reggio Calabria dell'arrivo dei *ferry-boats*, i quali spesso indugiano, e l'indugio si ripercuote su tutta la marcia del treno. Però oltre alle insistenze continue che si fanno perchè quel servizio sia regolarizzato, posso assicurare il collega d'Alife che non più tardi di ieri fu indetto un apposito convegno a Napoli fra i funzionari della Società e quelli dell'Ispettorato per avvisare ai mezzi più pronti e più opportuni all'intento di diminuire e togliere gli inconvenienti, inconvenienti ripeto, che io sono costretto a riconoscere ed a deplorare, pur dichiarando all'onorevole d'Alife, ed assicurandolo che già molto si è fatto per toglierli di mezzo; e che si continuerà a fare tutto quanto sarà possibile non solo per diminuirli, ma per toglierli del tutto.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alife ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

D'ALIFE. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la sua cortese risposta, e vorrei dichiararmi soddisfatto; ma dirò brevemente le ragioni per le quali debbo essere anzi insoddisfatissimo. I treni sulla linea Reggio Calabria-Napoli e viceversa arrivano spesso a Napoli con un ritardo da due a tre ore, come si dice in linguaggio ferroviario, da 120 a 180 minuti. E perchè avviene questo ?

Perchè il materiale adoperato dalla Società è pessimo. Spesso avviene che le macchine non possono andare avanti, ed infatti pochi giorni or sono sulla linea Paola-Salerno, c' è stato un ritardo di tre ore, appunto perchè la macchina era inservibile. Questi ritardi si verificano spessissimo con danno immenso dei viaggiatori i quali, arrivando a Napoli, perdono tutte le coincindenze per poter arrivare alla capitale, ed in Calabria si arriva costantemente con fortissimi ritardi. Esiste una legge che punisce le Società quando non giustificano i ritardi ? Perchè non si applica ?

Debbo dire anche all'onorevole Pozzi che spesso avviene che le Società ferroviarie, forse per ragioni economiche, non tengono nelle stazioni tutta la sorveglianza che sarebbe necessaria; per esempio, sul tratto Metaponto-Sibari, su cui corre un treno diretto nelle ore della notte, non c'è nessuna sorveglianza, talmente che qualcuno inosservato può manovrare gli scambi e fare entrare i treni su binari morti e quindi dar luogo a gravi disgrazie, nel qual caso si vanno poi inutilmente cercando le cause, mentre la causa principale è per l'appunto la mancanza di sorveglianza, per non pagare l'indennità di notte al personale dove passa il treno.

Io richiamo dunque l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato su questi gravi inconvenienti e fido su di lui onde voglia seriamente dare ordini opportuni e provvedere.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo aggiungere poche parole per rispondere alle osservazioni dell'onorevole collega D'Alife. Aggiungo anzitutto che sugli inconvenienti da lui lamentati per il difetto di sorveglianza, io prenderò immediatamente informazioni e provvederò come di ragione e di dovere.

Ed ancora, quanto ai ritardi da lui lamentati, debbo aggiungere che dalle note ufficiali pervenutemi risulta che, quantunque i ritardi siano costanti e però da deplorarsi, i medesimi non arrivano alla gravità segnalata dall'onorevole D'Alife, perchè nel mese di febbraio i ritardi stati segnalati sono uno, il massimo, di 65 minuti, gli altri di 40, 30, 21 minuti e via dicendo; dunque, ritardi sempre deplorabili, non però della gravità da lui denunziata, che sarebbe doppia e tripla di quella accertata. Il che non dispensa, lo ripeto, dall'obbligo a provvedervi prontamente.

D'ALIFE. Si sono verificati dei ritardi nientemeno che di 120 minuti. Richiami le note ufficiali del 19.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole D'Alife.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Cerri al ministro della istruzione pubblica « per sapere le ragioni per le quali da tanti mesi manca l'ispettore scolastico nel circondario di Avezzano. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'ispettore scolastico del circondario di Avezzano è stato collocato a riposo perchè era vecchio e perchè occorre ringiovanire il personale degli ispettori. Aggiungo che per ora non si può prendere nessun provvedimento finchè non sia applicata la nuova legge sugli ispettori scolastici; d'altra parte la Provincia possiede tre dei migliori ispettori circondariali scolastici, uno dei quali è incaricato specialmente di ispezionare le scuole del territorio di Avezzano. Dunque sotto questo punto di vista la mancanza dell'ispettore non può esser nociva, e l'unico inconveniente che può esser opposto dall'onorevole Cerri è che l'ispettore non risieda in Avezzano; ma, come ripeto, a ciò si provvederà appena sarà promulgata la nuova legge sugli ispettori scolastici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

CERRI. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica della risposta che mi ha data. Però non ho bisogno di dire che l'azione dell'ispettore scolastico è tanto più proficua quanto più egli si trovi sui luoghi che deve ispezionare. Non è quindi possibile che un ispettore che risiede ad Aquila, possa efficacemente ispezionare le scuole del circondario di Avezzano.

Mi limito dunque a dichiararmi in parte sodisfatto e mi riserbo di dichiararmi completamente sodisfatto quando, in seguito all'applicazione della nuova legge, si sarà provveduto alla nomina dell'ispettore scolastico con sede nel circondario di Avezzano.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Cerri. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro della guerra « sui criteri seguiti nell'adozione della bicicletta tipo per l'esercito. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato e commissario regio per la guerra.

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio*. All'onorevole Albertelli che interroga sui criteri seguiti nell'adozione della bicicletta nell'esercito devo premettere che nell'esercito abbiamo due specie di biciclette in servizio, l'una così detta rigida e l'altra pieghevole. Quanto alla prima, cioè quella rigida della quale sono provvisti i Comandi, Corpi e Uffici...

ALBERTELLI. Può parlare delle pieghevoli.

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio*. Saltiamo le biciclette rigide e passiamo allora alle pieghevoli; alle quali del resto, avevo perfettamente inteso che alludesse la interrogazione dell'onorevole Albertelli.

Quanto alle biciclette pieghevoli, adunque, sulle quali sono montati i nostri riparti ciclisti dei reggimenti bersaglieri, debbo dichiarare che il Ministero non ha ancora scelto un vero e proprio tipo. Si tratta di macchine che sono continuamente soggette d'anno in anno a perfezionamenti, e l'Amministrazione militare aveva tutto l'interesse di indugiare nell'intento di riuscire a concretare un tipo di bicicletta pieghevole, meglio rispondente allo scopo, ed eventualmente, mercè la concorrenza, anche meno costosa.

Le esperienze furono iniziate con tre tipi: la bicicletta Carraro, la bicicletta Costa e la Rossi-Melli. Debbo soggiungere subito che queste tre biciclette in genere hanno dato buoni risultati; tuttavia per alcuni particolari di costruzione, la bicicletta Carraro, all'inizio almeno degli esperimenti, si è rivelata alquanto superiore. In conseguenza furono montati su mac-

chine Carraro i primi riparti ciclisti e recentemente per completare alcune formazioni già iniziate ne fu fatta un'altra commissione alla ditta Tartaglia, che ne ha la privativa, poichè era ovvio che non si frammischiassero in una medesima unità organica biciclette di vario tipo. Ma il Ministero fino a questo momento, lo ripeto, non ha scelto il tipo definitivo per la bicicletta pieghevole con cui montare i riparti ciclisti dell'esercito. Gli esperimenti continuano, e con ciò il Ministero si ripromette, tenendo viva la concorrenza fra le varie Case produttrici, di ottenere il tipo più perfezionato possibile ed eventualmente meno costoso. Siccome però anche gli esperimenti debbono avere un termine, assicuro che non è lontano il momento in cui una decisione sarà definitivamente presa.

PRESIDENTE. L'onorevole Albertelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

ALBERTELLI. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato alle vicende traversate dalle biciclette pieghevoli negli uffici del Ministero, ma non ha toccato quei punti che servono a lumeggiare le pratiche iniziate dal Ministero stesso. L'onorevole sotto-segretario di Stato dice che si stanno compiendo degli esperimenti. Io so per certo che gli esperimenti sono già stati fatti da moltissimo tempo e che i giudizi sui singoli tipi sono già venuti per ogni parte. I capitani di diversi reggimenti dei bersaglieri, generali, comandanti nelle scuole, si sono espressi sulle diverse biciclette; e io so che la bicicletta che ebbe fino ad ora i maggiori favori dell'amministrazione della guerra è quella così detta Carraro, la quale ha avuto i minori punti dai giudici competenti; e potrei citare in questa Camera diverse opinioni espresse in proposito per confermare la bontà della mia tesi. Io non so quali intime ragioni possano avere affidato l'amministrazione della guerra nel prescegliere la bicicletta Carraro in confronto della bicicletta Rossi-Melli: so per certo, e per opinione espressa da persone più competenti di me, e per i giudizi che io ho letto di queste persone competenti, che il Ministero delle guerra non ha fatto quella giustizia che noi abbiamo il diritto di esigere; e non ha fatto quella giustizia non solo nei rapporti con la bontà del metodo, ma anche nei rapporti economici, e quindi le ragioni tecniche miravano a persuadere l'amministrazione della guerra che la migliore bicicletta non era certo quella che fu scelta da essa. Allora si addusse il pretesto che il fornitore del miglior tipo si forniva in parte di materiale che veniva dall'estero.

Pretesto questo, in quanto che si sa che tutti gli industriali produttori di biciclette si forniscono all'estero in parte dei materiali occorrenti alla costruzione delle biciclette stesse, e che le costruzioni vengono fatte da noi.

Perciò, ripeto, data la parità delle condizioni economiche e la superiorità del metodo e dei risultati conseguiti con un'altra bicicletta che non è la bicicletta Carraro, a me pare che l'amministrazione della guerra avrebbe dovuto dare ad altre biciclette la preferenza.

Io potrei dimostrare come nella scelta di questa bicicletta...

Una voce. Non lo può.

ALBERTELLI. ...lo potrei fare, (e se il Ministero non modificherà la decisione presa, io convertirò la mia interrogazione in interpellanza) potrei dimostrare come influenze politiche abbiano influito sopratutto sulla scelta della bicicletta Carraro (*Mormorio*), potrei dimostrare questo e portare qui i pareri ai quali alludeva poc'anzi, i quali dimostrano a luce meridiana come la bicicletta Rossi-Melli sia risultata in ogni cosa superiore alla bicicletta Carraro. (*Interruzione del deputato Pinchia*). Ci tengo a dichiarare che non è affatto all'onorevole Pinchia che io intendevo alludere.

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra e commissario regio.* Io non intendo seguire l'onorevole Albertelli in una discussione tecnica sulle biciclette, sia perchè non competente, sia perchè non mi parrebbe questa la sede più opportuna.

Ho domandato di parlare soltanto per dichiarare nel modo più formale che nessuna ragione intima, nessun favoritismo hanno guidato il Ministero della guerra nella scelta della bicicletta Carraro, con la quale ha finora montato i pochi nostri reparti ciclistici, e torno a ripetere che all'inizio almeno delle esperienze, come ho prima dichiarato, quella bicicletta si è rivelata superiore a tutte le altre sperimentate.

ALBERTELLI. Non è vero. (*Oh! oh!*)

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio.* È verissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Albertelli, Ella può dire un'opinione sua, ma non ha diritto di dire: non è vero. Non è poi questa la sede per una discussione di questo genere.

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio.* Che oggi altre biciclette possano fare concorrenza alla bicicletta Carraro e magari vincerla alla prova per la ragione che ho detto che si tratta di macchine soggette a continui perfezionamenti, io non discuto, ma, ripeto, il Ministero sta continuando

gli esperimenti, che non sono affatto ultimati, come ha detto l'onorevole Albertelli (io ne so qualche cosa forse più di lui in questo argomento) e posso soggiungere che non è escluso possa entrare in lizza un altro tipo di bicicletta, che forse egli non conosce, e che potrebbe anche avere la preferenza sulla Carraro, sulla Rossi-Melli, che egli sostiene, e sulla Costa, che sono i tre tipi sin qui sperimentati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Donadio al ministro dell'interno, ma non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, questa interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Donadio al ministro della pubblica istruzione « sui speciali rimarchi fatti dal ragioniere Batini della Prefettura di Ascoli Piceno nella sua relazione d'inchiesta, stata recentemente eseguita sull'amministrazione comunale di Savigliano, circa il pareggiamento del liceo, il convitto civico ed il pagamento dei maestri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Io non posso rispondere all'onorevole Donadio. L'inchiesta è stata fatta dal Ministero dell'interno che non ha ancora comunicato al Ministero dell'istruzione pubblica la parte che riguarda tutti gli istituti d'insegnamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donadio per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

DONADIO. Io avevo rivolta l'interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione dopo un'altra indirizzata al ministro dell'interno, sperando che da parte di esso fosse già stata comunicata al collega dell'istruzione la relazione dell'ispettore Batini.

L'ispettore Batini venne a Savigliano nei mesi di agosto, settembre e ottobre del 1903, in seguito a proposta fatta al Ministero dell'interno dall'in allora prefetto di Cuneo, Germonio, onde verificasse l'attendibilità di alcuni articoli scritti su giornali avversi all'amministrazione comunale, ed in modo speciale sul *Corriere di Savigliano*, che si stampa a Torino. Noto subito che contro questo giornale era già stata sporta dal Consiglio comunale querela per diffamazione, querela che ebbe per esito la condanna del gerente ad un anno di reclusione e a mille lire di multa oltre i danni e le spese.

Durante quel processo che ebbe luogo l'11 e 12 gennaio presso il Tribunale di Torino, il Batini, ispettore mandato al Comune, e chiamato come teste a difesa del gerente del giornale, ebbe a deporre che da parte dell'amministrazione comunale si era speso troppo, ma, a richiesta della parte civile dovette dichiarare che nessun amministratore si era messo niente in tasca.

Fra le spese non necessarie accennò a quella relativa all'impianto del liceo di Savigliano e anzi, a questo riguardo, nella sua relazione, comunicata al Municipio solo il 10 febbraio scorso, fece dei rimarchi non troppo benevoli sui rapporti passati fra l'amministrazione comunale ed il Ministero della pubblica istruzione circa il pareggiamento del liceo, arrivando al punto di censurare la spesa stata fatta per opere di adattamento ed acquisto di materiale scientifico. Ora questo signor ispettore, al quale fu consegnato l'incartamento relativo al pareggiamento del liceo, avrebbe dovuto rilevare che tale pareggiamento procedette regolarmente e seguì dietro il parere favorevole della Giunta superiore dell'istruzione pubblica, e che gli adattamenti dei locali e gli acquisti di materiale scientifico e i mobili vennero eseguiti dietro il parere di una Commissione nominata dal Ministero della pubblica istruzione e della quale facevano parte i professori Iadanza e Stampini dell'Università di Torino.

Io mi riservo di ritornare su questo argomento quando il Ministero dell'interno avrà comunicato la relazione dell'inchiesta a quello della pubblica istruzione, perchè non credo che si possa ammettere che un ispettore faccia insinuazioni come quelle che si permise di formulare il Batini relativamente all'amministrazione del Comune di Savigliano arrivando anche ad asserire che il liceo pareggiato potè essere *impiantato per debolezza dell'autorità superiore.*

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione- Non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, rimangono inscritte nell'ordine del giorno tre interrogazioni che gli sono rivolte dagli onorevoli Vigna e Cabrini.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Donadio al ministro dei lavori pubblici « su quanto risulta dalla relazione d'inchiesta, recentemente stata compiuta dal ragioniere Batini, della Prefettura di Ascoli Piceno, sull'amministrazione municipale di Savigliano, a riguardo del metodo stato seguìto dal Comune nell'appalto dei lavori pubblici, sulla legalità della circolare della Sottoprefettura di Saluzzo del 15 novembre 1901, n. 8351, relativa alle aste a schede segrete, nonchè sul concorso pagato dalla città di Savigliano per l'ampliamento della sua stazione e per ottenere dalla Società Mediterranea il prolungamento dei treni 669 e 700 della linea Torino-Cuneo da Cavallermaggiore a Savigliano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* All'interrogazione dell'onorevole Donadio, che domanda conto di una infinità di cose, non posso rispondere, per quanto concerne il Ministero dei lavori pubblici, se non per l'ultima parte (stazione ferroviaria e prolungamento di treni), perchè evidentemente alla inchiesta sull'amministrazione comunale il Ministero dei lavori pubblici è estraneo, come è estraneo alle circolari sotto-prefettizie relative ai metodi che si possono tenere per i contratti di appalto in una amministrazione comunale. L'ultima parte della interrogazione concerne il concorso pagato dalla città di Savigliano per l'ampliamento della stazione ferroviaria e per ottenere dalla Società Mediterranea il prolungamento dei treni 669 e 700 della linea Torino-Cuneo da Cavallermaggiore a Savigliano.

A questo riguardo rispondo che il Comune di Savigliano nel 1898 invitò l'amministrazione ferroviaria a migliorare l'impianto di quella stazione. Fu fatto un preventivo per una cifra di lire 53,700 e s'invitò il Comune a concorrere per sostenere in parte l'onere di questa spesa.

Il concorso fu deliberato e fu concordato in lire quattromila.

Dopo ciò venne approvato il progetto con decreto 10 gennaio 1903; i lavori furono appaltati ed a quest'ora devono essere compiuti.

Quanto al prolungamento dei treni 669 e 700 per Cavallermaggiore e Savigliano, l'onorevole Donadio non può non ricordare che fu oggetto di due speciali accordi: l'uno nell'anno 1902; l'altro nel 1903, perchè questo prolungamento avesse luogo nella stagione estiva e più propriamente nella autunnale. Nel 1902 dal giugno al novembre fu stabilito il prolungamento di questo treno dietro il corrispettivo non enorme di una lira al giorno per chilometro; con il corrispettivo quindi di lire quattordici al giorno alla Società Mediterranea. Nel 1903 fu fatto lo stesso accordo e fu prolungato il treno dal mese di luglio al mese di novembre, con il sussidio dimidiato, ridotto cioè a 50 centesimi al giorno per chilometro e quindi di sette lire al giorno per i 14 chilometri di quel prolungamento. Non posso dare altre notizie all'onorevole Donadio a proposito della sua molto complessa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Donadio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia sodisfatto.

DONADIO. Per quanto riguarda la circolare del sotto-prefetto di Saluzzo, desidererei sapere se sia permesso ad un sotto-prefetto del Regno d'imporre con una circolare speciali condizioni relative ad un'asta di lavori pubblici. Ma su questo non insisto, riservandomi di comunicare all'onorevole ministro copia della circolare, per quei provvedimenti che egli crederà sia il caso di prendere.

Circa poi il concorso del Comune, in lire quattromila per l' ampliamento della stazione io ho interrogato l'onorevole ministro dei lavori pubblici per il fatto che il Batini nella sua relazione, che spero potrà essere quanto prima esaminata anche da quel Ministero, fa un grave addebito al Comune per aver deliberato detta somma, mentre ciò avveniva di pieno accordo col Governo, osservando, non so con quale giustezza di criterio, che quei lavori di ampliamento prima o poi sarebbero stati egualmente eseguiti *senza spesa per parte della città di Savigliano.* Così pure il Batini criticava acerbamente la spesa fatta per il prolungamento d un quinto treno fra Cavallermaggiore e Savigliano, spesa stata votata ad unanimità dal Consiglio comunale per assecondare i desideri d tutta la popolazione e concordata fra Comune, Governo ed amministrazione ferroviaria.

Io quindi mi limito a fare osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato la sconvenienza per parte di un ragioniere che si permette di fare, contrariamente certo al suo mandato, apprezzamenti suoi particolari su pratiche intervenute tra un cospicuo Comune e l' Amministrazione centrale, e sugli impegni verso quest'ultima assunti dal Comune, apprezzamenti, che hanno dato appiglio a critiche immeritate contro l'Amministrazione del Comune di Savigliano.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l' esercizio finanziario 1904-905.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 49: Enotecnici all' interno ed all' estero – Direttori e assistenti delle cantine sperimentali – Direttori degli oleifici sperimentali – Professori ambulanti di zootecnia e di caseificio – Direttori e assistenti di vivai di viti americane – Personale (*Spese fisse*), lire 86,105.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Giunti.

GIUNTI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per sottoporre all' onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ed alla Camera brevi considerazioni sull' insegnamento del caseificio. Nelle Provincie meridionali dobbiamo riconoscere con dolore che tale insegnamento non esiste affatto, perchè quei tali ispet-

tori e quei tali professori che dovrebbero, ambulando, fornire le cognizioni razionali per la manipolazione dei latticini agli agricoltori, da noi non si vedono che raramente o mai. Ora è innegabile che la produzione lattifera nelle nostre Provincie è molto importante, specialmente per alcune delle Provincie stesse, come le Puglie, l'Abruzzo e la Calabria, dove molti terreni debbono tenersi a pascolo: perchè non si può fare una coltura intensiva, a causa della crescente emigrazione che rende la mano d'opera più difficile, a causa della malaria, e per molte altre ragioni che io, per brevità, non enumero, e che, del resto, il ministro e la Camera conoscono.

Ora, ritornando all'industria del caseificio, dirò che, da noi, essa è esercitata con i sistemi empirici di cento anni fa; nessuna pratica razionale; nessun uso della chimica agraria, che ha tanta parte in questo insegnamento; nessun uso di macchine perfezionate.

Rivolgo pertanto una calda preghiera al ministro di agricoltura; ed è questa: che egli si faccia promotore dell'impianto d'un caseficio modello, anche nelle nostre Provincie. Ve ne sono nell'alta Italia; ve ne sono a Lodi; ho inteso che se ne dovrà impiantare uno a Conegliano; e ne sono lieto; ma, da noi, nulla vi è di simile. Si potrebbe trasformare in caseificio modello una della nostre scuole pratiche di agricoltura. Per esempio, ne abbiamo una a Cosenza ed una a Catanzaro; perchè non trasformare in caseificio una di queste scuole? Basterebbe una di esse per l'insegnamento dell'agricoltura generale nelle due Provincie, unendovi la cattedra ambulante d'agricoltura, che dovrà, un giorno o l'altro, impiantarsi, e per la quale credo siano già state presentate delle domande all'onorevole ministro. Vegga di provvedere, onorevole ministro. Ella che ha così alto e versatile ingegno, e che, in questa parte agraria, quantunque non sia, che io sappia, la scienza che Ella professa, ha già dato prova di tanta intelligenza ed ha già fatto tanto per fai progredire da noi questa importante parte dell'industria nazionale, non dimentichi che, per noi meridionali, il problema agrario è problema principale, che s'impone e che va risoluto a preferenza di tutti gli altri: perchè è più facile far migliorare le industrie che abbiamo, anzi che farne sorgere di nuove. Questo era quello che dovevo dire modestamente al ministro ed alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

CALISSANO. Onorevoli colleghi, molte cose avrei a dire sulla spesa contemplata in questo capitolo, e specialmente sull' effettiva sua applicazione; ma mi limiterò a brevissime osservazioni. Anzitutto, mi conceda il ministro che io esprima il mio dubbio sulla opportunità di comprendere in uno stesso capitolo la spesa per gli enotecnici all'interno e per gli enotecnici all'estero. Pare a me che, per meglio commisurare, sulla base della spesa, l'intensità dell'azione che spiega il Ministero d'agricoltura all'estero, si dovrebbe segnare nei venturi bilanci con una speciale impostazione la spesa che concerne precisamente l'azione degli enotecnici alllestero.

E, poichè sono in argomento, consenta l'onorevole ministro ch' io aggiunga che sarebbe opportuno di cessare dal confondere in un solo capitolo la spesa del personale addetto alle cantine sperimentali, quella degli addetti ai vivai di viti americane, quella del personale applicato ai caseifici sperimentali, e quella ancora dei professori ambulanti di zootecnia e di caseificio.

Questa confusione di servizi, completamente diversi, non può in alcun modo giovare alla chiarezza del bilancio nè dare una precisa idea degli intenti di chi lo forma, circa la vera quota di applicazione ad ogni singolo obietto. E veramente per questa più chiara e più diretta corrispondenza fra la realtà dell'applicazione della spesa e il contenuto dei capitoli molto sarebbe a rinnovare nella formazione dell'intero bilancio d'agricoltura e commercio. Io mi auguro che l'onorevole ministro riconosca non soltanto l'utilità generica, ma l'utilità specifica e pratica di questa mia raccomandazione.

Ma io ho chiesto di parlare su questo capitolo specialmente per rivolgere all'onorevole ministro due domande. La prima è questa. Desidero anzitutto sapere da lui se non ravvisi opportuno, anzi necessario, che presso ogni scuola di viticultura e di enologia, e con dipendenza dalla direzione di questa, si costituisca una cantina sperimentale. Forse la cosa parrà a molti strana ed incredibile, ma la verità è che vi sono in Italia scuole di viticoltura e di enologia le quali non hanno la cantina sperimentale ove si accompagni alla istruzione teorica quella non meno utile della pratica. Ma di questo specialmente vorrei pregarla, di considerare cioè se non sia opportuno unire a queste cantine sperimentali una specie di mostra campionaria permanente dei vini di ogni regione d'Italia, per favorire in tal modo gli studi enologici sia per i confronti tra le varie produzioni nostre, delle quali alcune non sono oggi ancora note agli studiosi in materia, sia per l'esame dei metodi di conservazione, in relazione alle differenti regioni, della produzione, e sia anche, e più specialmente, per lo studio di quanto si attiene alle cosidette miscele o tagli di vini.

Non sento il bisogno di dimostrare all'onorevole ministro il vantaggio che deriverebbe dal-

l'accoglimento di questa mia raccomandazione. Mi compiaccio del benevolo assenso che egli mi dà in questo momento, e poichè io non appartengo al numero di coloro che tutto attendono dall'opera del Governo (*Bravo!*) dichiaro che mi appagherei di questa sola promessa, che allora quando, o per virtù di associazioni o per iniziativa di Municipi o di privati, si formeranno queste mostre campionarie permanenti presso le scuole di viticoltura e di enologia, il ministro intervenga non soltanto coll'aiuto morale, ma con efficaci, idonei sussidii; perchè queste mostre permanenti non formano l'utilità soltanto della regione in cui esse sorgono, ma di tutte le regioni produttrici di vino in Italia.

L'onorevole ministro mi voglia ora permettere che io gli annunzi che presso la regia scuola di viticoltura e di enologia di Alba, recentemente, a cura del Sindacato vinicolo piemontese, venne precisamente iniziata la costituzione di questa mostra campionaria permanente la quale tutto mi dà a sperare sia presto un nuovo lustro ed una nuova attrattiva per quella scuola, alla quale il ministro ha dimostrato di voler conservare larga la simpatia che già gli dimostrò il ministro precedente, l'onorevole Baccelli, cui io sono lieto di potere rinnovare qui la più ampia lode, per avere dato nuovi aiuti a quell'istituto, cui accorrono giovani d'ogni parte d'Italia, e che, per molte ragioni, ma anche per le sue speciali condizioni, sorto com'è nella più ricca plaga viticola, quella dell'Albese, dell'Astigiano e del Monferrato è destinata a primeggiare sulle altre, e avrà senza dubbio uno splendido avvenire.

Per questa mostra campionaria si è fatto e si farà appello a tutti i produttori delle regioni d'Italia e se, anche il Governo interverrà col suo concorso, sarà per noi un ambito riconoscimento ufficiale della pratica e grandissima utilità che questa nuova forma di esposizioni rappresenta, concorrendo in modo veramente efficace al miglioramento dei nostri prodotti vinicoli.

Un'altra domanda e finisco. L'onorevole ministro ricorderà che in una non lontana seduta io aveva diretta a lui ed al ministro degli affari esteri una interrogazione per conoscere se era a loro notizia il fatto delle continue frodi che in danno della genuinità dei nostri prodotti vinicoli si vanno consumando all'estero, e specialmente in alcune piazze dell'America del Sud.

La interrogazione, anche col consenso del ministro degli affari esteri, fu differita perchè si attendevano notizie in proposito; e sull'argomento io mi riservo d'intrattenere la Camera in altra occasione. Ma, trattandosi ora appunto del capitolo del bilancio che concerne l'azione dei nostri enotecnici all'estero, stimo opportuno domandare all'onorevole ministro non solo se a lui risulti che realmente queste frodi si vanno compiendo e su larga scala, ma anche se egli sappia che l'opera dei privati riesce inefficace a prevenire quelle frodi, lasciati com'essi sono in balìa soltanto delle proprie iniziative individuali, non sorrette, e qualche volta ostacolate, dagli stessi nostri agenti o rappresentanti.

Quasi sempre accade che, mentre il privato produttore ed esportatore agisce e reclama il concorso dei rappresentanti del nostro Governo, questi discutono di chi sia la competenza per agire, cosicchè viene fatto proprio di ricordare l'antico detto: « *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.* » (*Commenti*).

I nostri produttori ed esportatori si lagnano, e giustamente, di questa inazione del Governo, mentre essi sarebbero disposti a qualunque sacrificio quando si vedessero sorretti dall'opera e dal concorso costante dei nostri rappresentanti; così vien meno ogni giorno in loro la fede ed illanguidisce la speranza nella tutela pronta, efficace, doverosa delle nostre autorità.

Io riconosco, e lo dichiaro subito per non essere dall'onorevole ministro accusato di esagerazione, riconosco la delicatezza dell'argomento e la difficoltà di perseguire le frodi sempre ed ovunque specialmente in lontane regioni, cosa che non meraviglia quando si pensi che è pur tanto difficile impedire quelle che avvengono nell' interno del nostro Paese stesso. Riconosco tutte le difficoltà, ma ciò non di meno prego vivamente l'onorevole ministro di voler consigliare ed ordinare ai nostri enotecnici all'estero e raccomandare vivamente ai nostri agenti consolari che, ogni qualvolta i privati si rivolgano ad essi per chiedere quest'azione protettrice, a salvaguardia dei nostri interessi, non li cullino soltanto in vane illusioni ed in assicurazioni molto accademiche, ma si risolvano subito a far propria l'azione dei privati od a coadiuvarli efficacemente con tutti i mezzi che sono a disposizione loro.

A questo proposito credo di poter sperare che l'egregio amico onorevole Rava, ministro dell'agricoltura, da poco tempo chiamato a reggere quel Dicastero, ma per lungo tempo, per lunga pratica, per lunghi studi competentissimo, siasi persuaso che l'azione degli enotecnici, come è ora disciplinata, è realmente inefficace anche in quei pochi paesi, dove li abbiamo, e che l'azione loro riesce lenta perchè disorganata e soprattutto non mai collegata coll'azione dei consoli e con quella centrale.

Credo ancora che l'onorevole ministro sentirà il dovere di studiare se non sia il caso di aumentare il numero degli enotecnici e di disci-

plinare meglio l'azione loro sia presso i Consolati, sia presso il Governo, e spero che egli vorrà darmi formali assicurazioni in proposito. Un ultimo fatto io debbo ora ricordargli.

Se le mie informazioni sono esatte, parrebbe che a Buenos-Ayres da nove o dieci mesi manchi assolutamente la funzione dell'enotecnico, perchè quell'egregio funzionario, colpito da grave infermità e nell' impossibilità assoluta d'attendere al suo ufficio, non fu sostituito da altra persona, neanche provvisoriamente, e che il Ministero, pregato di sostituirlo o di destinare colà un coadiutore, avrebbe risposto che non poteva accogliere la preghiera perchè non aveva fondi in bilancio.

Se la mia informazione è esatta, tragga l'onorevole Rava le conseguenze di questo fatto, indovini cioè gli apprezzamenti tutt'altro che benevoli ed ingiusti che possono fare i nostri produttori, quando, e sul maggiore centro di consumo del vino italiano, noi lasciamo per così lungo lasso di tempo vacante un ufficio così importante, e col poco consolante pretesto che il Ministero non riesce a trovare le due o le tre migliaia di lire necessarie.

Non voglio ripetere cose, malinconicamente dette fuori di quest'aula e meno malinconicamente qui anche nella discussione di questi giorni, ma osservo che, mentre abbiamo la pretesa di volere in ogni modo sollevare le condizioni dell'agricoltura, e tutti ammettiamo che oramai la lotta vera fra le Nazioni è lotta commerciale, gareggiando nel ricercare nuovi mercati, nell'assicurare nuovi sbocchi alla nostra produzione, specialmente vinicola, invece non sappiamo presidiare i mercati conquistati o ci mettiamo nella condizione di non poterli conservare, lasciando senza rappresentanza e senza tutela i nostri interessi. Che cosa dobbiamo conchiudere su questo fatto, davvero scandaloso?

Dovremmo dire che il Governo non conosce i suoi doveri per la tutela dei produttori? No, io questo non dico, e non dico perchè non lo penso. Forse questo penso, che è così vario, così importante e così grave l'ufficio del ministro di agricoltura, industria e commercio, così numerose sono le branche della sua azione, è così infinito, direi quasi, il campo delle sue iniziative, che è difficile ad ogni ministro, per quanto abile e volenteroso ed operoso, come l'ottimo amico onorevole Rava, riuscire ad esplicare tutta la bontà delle sue idee e delle sue intenzioni ed a farle eseguire prontamente. Potrei anche aggiungere che non sempre l'opera del ministro è all'estero coadiuvata con intelligenza e con abnegazione, pari alla sua ed a quella dei suoi valenti collaboratori. Ma preferisco finire con un augurio, che cioè l'egregio e carissimo amico, il ministro Rava, chiamato a reggere questo dicastero in mezzo alla comune fiducia non solo, ma alla grande simpatia della Camera e del Paese, possa con la sua azione continua, illuminata e davvero vigilante riuscire a migliorare quella condizione di cose che ho sentito il dovere di esporre e di lamentare con le mie brevi parole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Riprenderò il discorso che avevo cominciato coll'onorevole Giunti.

Posso assicurarlo, dopo l'ampia discussione fatta ieri intorno al nostro caseificio nazionale, che il problema di una scuola nell'Italia meridionale la quale si occupi, in particolar modo, di tal materia mi sta a cuore. Già dissi ieri che la distribuzione di tali scuole tra noi non mi pareva più rispondente alle condizioni di fatto dell'agricoltura, e ciò, non per cattiva conoscenza o non bene adatte disposizioni dell'Amministrazione, ma perchè l'industria casearia si va ora sviluppando in altre Provincie, ed è mestieri che in esse si porti anche la guida dell'insegnamento. Prendo l'impegno, non potendo qui subito decidere la creazione di scuole senza previo studio, di esaminare con cura la fattami proposta, per trasformare cioè la scuola pratica di Cosenza, oppure quella di Catanzaro, in iscuola di caseificio.

Ma all'onorevole Giunti, il cui nome mi ricorda uno dei migliori insegnanti che l'Amministrazione conti in ordine agli studi dell'enologia e dell'agricoltura in genere, all'onorevole Giunti mi piace ricordare che, innanzi tutto, a Potenza funziona bene una cattedra ambulante di zootecnia e di caseificio, ed inoltre che colla legge speciale della Basilicata, la quale proprio oggi si discute in Senato, quattro scuole sperimentali proposi in quella provincia di istituire a spese dello Stato; questo è un gran passo in ordine al giusto desiderio così opportunamente manifestato da lui. Ad ogni modo, ciò che esiste non toglie l'obbligo a me di studiare quanto egli propone e consiglia in ordine alla trasformazione ed all'adattamento di altre scuole, di guisa che tutta l'industria agraria, anche rispetto al caseificio, possa avere da esse l'ausilio della scienza e quello della pratica illuminata.

E ora, onorevoli colleghi, dopo il latte passiamo al vino, che ha trovato un apologista così simpatico e così ricco di competenza come l'onorevole Calissano. Egli ha fatto un discorso denso di cose. Ha cominciato proponendo un nuovo schema di formazione tecnica dei bilanci,

per arrivare all'azione dei nostri enotecnici all'estero.

Risponderò partitamente. Sul modo di formazione del bilancio, sul come, cioè, sono sviluppati i capitoli; sul contenuto dei capitoli stessi, rispetto alle spese che contemplano e sull'aggruppamento talvolta eccessivo di cose sotto lo stesso capitolo di spesa, sono d'accordo con lui. Questo bilancio fu presentato nei primissimi giorni che io ero al Ministero, e già qualche correzione introdussi in questo senso, perchè sono un appassionato dell'arte dei conti.

Vedrò di chiarire meglio le cose e di sdoppiare, quando sia opportuno, i capitoli. Oramai sono felicemente passati i tempi in cui il bilancio di agricoltura si discuteva in due o tre sole sedute mattutine; e poichè esso attrae oggi l'attenzione vivissima dei colleghi e raccoglie tante importanti questioni, e tutti si può dire, i problemi economici ed industriali, può essere consentita una più ampia discussione, e quindi anche uno sdoppiamento di capitoli. Però, è bene osservare come nel caso concreto, tecnico, che provocò il discorso dell'onorevole Calissano, questo capitolo 49 non si presta, perchè è relativo soltanto alla *spesa del personale.*

Non vi sono spese di iniziativa del Ministero; la cifra non è che la somma degli stipendi, che sono fissati dalle leggi. Trattasi dunque puramente del personale; tutto il ragionamento resta però per i capitoli seguenti che cercherò di chiarire. L'onorevole Calissano mi ha esposto alcuni desiderii e, innanzi tutto, quello che ogni scuola di viticoltura abbia la sua cantina sperimentale. Se si trattasse semplicemente di fare una nuova spesa, sarei incerto, perchè, come gli onorevoli colleghi sanno, questo bilancio 1904-905 è per tutti scarso di mezzi, essendo gravato da molte spese di diverso genere. La Giunta generale l'ha accennato per voce del relatore di questo bilancio, e l'ha detto pure recisamente per voce del relatore del bilancio del tesoro, l'onorevole Fasce, che termina la sua relazione raccomandando ai vari ministri di non fare nel 1905 spese di sorta al di fuori di quelle prestabilite. E sono venute pur troppo anche le liquidazioni ferroviarie di cui ebbi a parlare alla Camera lo scorso anno.

Tornando a noi, se si trattasse di spesa pura sarei incerto, ma poichè l'esperienza insegna che le cantine sperimentali, non solo adempiono all'ufficio che è loro richiesto dall'industria nazionale, dai coltivatori delle viti, dai produttori di vino e dai consumatori, ma dànno altresì un provento per le analisi ed i prodotti, che per le prime è previsto in lire 24 mila circa, e per i secondi in lire 13 mila, cioè in tutto circa 37 mila lire, così mi conforta il pensiero che questa estensione, questa istituzione nuova non sarà una pura spesa per il bilancio. Quindi non dico di creare in ogni scuola di viticoltura la cantina sperimentale, dico di studiar la proposta, perchè l'idea è simpatica ed opportuna, e non rappresenta un puro dispendio di pubblico denaro.

In quanto al campionario, egli ha perfettamente ragione. Data la molteplice varietà dei vini italiani, data la vecchia tradizione che spinge ciascuno di noi a creare nella propria casa uno speciale tipo di vino, ritenendolo non soltanto il più adatto al proprio palato, ma a gusto di tutti i bevitori, data insomma questa tendenza della produzione italiana, il correggere e ridurre i tipi, il mettere in vita quelli migliori, è opera buona e sommamente opportuna. Cercherò pertanto che questo campionario sia istituito, e studierò volentieri l'esempio dato da Alba, la quale mi ricorda caramente le antiche raccomandazioni ed iniziative del nostro compianto collega Coppino ed anche l'opera assidua dell'onorevole Calissano.

Da quelle raccomandazioni e da quell'opera prenderò esempio ed ammaestramento, per raggiungere lo scopo di costituire questo campionario con mite spesa, con utili risultati e col concorso degli interessati.

E veniamo ora al problema delle frodi.

L'onorevole Calissano, che forse non era qui l'altro giorno, saprà che, per quanto riguarda le sofisticazioni che si fanno all'interno, io ho nominato una Commissione autorevole, la quale sentirà su questo argomento i voti delle associazioni e dei produttori, per giungere alla soluzione del difficile problema di una nuova legge sui vini sofisticati. Oggi siamo tormentati dai vini fatti coi fichi o con uva secca, che presentano altri casi del problema dovuti forse all'agile ingegno dei chimici. Oramai in Italia si fabbrica una certa quantità di vino con fichi abbrustoliti al forno, e questo vino costituisce un grosso danno anche per la finanza, inquantochè si fa in città, non paga dazio consumo, ma lo fa pagare ai consumatori. E resta la questione igienica, perchè oltre ai fichi secchi, nessuno sa bene quali altri ingredienti e tinture entrino a comporre questo falso vino, che turberebbe, ben più del caffè, l'anima del poeta Redi. Reprimeremo.

Dunque per il vino destinato al consumo interno si sta studiando, e l'onorevole Calissano, il quale ha dato il nome di famiglia ad uno dei tipi migliori del barolo italiano (*Ilarità — Interruzioni*), sa che per l'interno siamo a buon punto. Per l'estero la cosa è ben più difficile, non solo per le difficoltà che si oppongono ai nostri enotecnici, ma anche per quelle che incontrano i

nostri agenti consolari con le autorità locali, incaricate di invigilare per l'esecuzione di leggi che talora ci sono e talvolta mancano, sono talora chiare, talvolta oscure e non si vogliono in molti casi applicare.

Io potrò cercare, d'accordo col collega degli esteri, che le nostre Autorità all'estero, i nostri enotecnici, diano notizia a noi di quello che dovrebbesi fare, per togliere molti degli inconvenienti che oggi si lamentano. Assicuro però l'onorevole Calissano e la Camera, che i nostri agenti consolari all'estero hanno risentita l'influenza dell'ambiente che li circonda. Da studiosi, quali erano, dei problemi generali di politica, si fanno, di giorno in giorno, ed io leggo con diligenza i loro rapporti, sempre più studiosi di cose economiche. Ognuno di noi, che fra essi abbia compagni di Università, o amici di scuola, e li segua nella carriera, vede come la loro mente vada di continuo piegandosi a tutto il movimento moderno. Nel bollettino che pubblica il Ministero di agricoltura si leggono quasi sempre notizie desunte dai loro ottimi rapporti; belle relazioni si pubblicano pure nel bollettino degli esteri. Lo stesso ambasciatore nostro agli Stati Uniti di America ha fatto in questi mesi un giro in Italia quasi da agente commerciale, per mostrare come possano entrare agli Stati Uniti molti prodotti italiani che oggi colà sono quasi sconosciuti. E così l'Avarna, il Ranuzzi, il Paulucci ed altri giovani diplomatici hanno scritto interessanti monografie. Sono quindi in dovere di difendere questi valorosi uomini che si sono messi alacremente sulla nuova via, e si rivolgono ora anche direttamente al ministro di agricoltura, per avere dati e temi da studiare, e lo fanno con molta buona volontà e dottrina.

È ottima poi l'azione dei nostri enotecnici all'estero. Io non posso dire di conoscere partitamente l'opera di ciascuno di essi, ma so che durante le trattative commerciali ho avuto occasione di giorno in giorno di seguire l'opera di alcuni; e debbo dire che essa è ottima, che essi studiano con ogni cura i problemi loro affidati, sono desiderosi di agevolare l'opera del commercio italiano e di guidarlo, sono desiderosi anche di vedere aperti nuovi mercati all'Italia, e tanto più desiderosi in quanto sentono che mercati nuovi debbono aprirsi, se mercati vecchi si chiudono, perchè la produzione del vino cambia secondo gli attacchi della fillossera e di altre malattie, ed è un elemento oscillante che può mutare ad un tratto gli sbocchi del commercio italiano. L'azione loro non è nè lenta, nè slegata, per quanto io ne so; essa anzi è combinata e coordinata con l'azione del Ministero; qualcuno di loro non sarà forse sempre pronto a tutte le esigenze del momento, ma nell'insieme l'opera loro è buona è utile; è efficace e seria, malgrado il numero ristretto.

A questo proposito accetto il consiglio dell'onorevole Calissano, perchè riconosco che essi costituiscono per l'industria enologica italiana un aiuto necessario; e come ho lodata l'opera loro, debbo anche convenire che sarà necessario aumentarne il numero, perchè l'azione di essi riesca più efficace, e più corrispondente ai loro desideri.

L'onorevole Calissano, con un senso di rimprovero, che mi è dispiaciuto, ha parlato del nostro enotecnico a Buenos Ayres, che è uno dei più valenti, ora malato...

CALISSANO. Ho detto male del Governo che non lo sostituisce, non di lui che so malato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Va bene, ha detto male del Governo! Ma, onorevole Calissano, io non ho mai visto che quando un nostro funzionario viene tristamente e improvvisamente colpito da una grave e lunga malattia lo si mandi via...

CALISSANO. Mandate un coadiutore.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è. Io debbo aspettare ancora la guarigione di questo valente nostro funzionario, riguardo al quale ho anzi un altro rammarico. Egli ha scritto una dotta relazione sulle condizioni economiche dell'Argentina, sui traffici nostri e sulle condizioni di essi, e sull'enologia; e questa relazione, che costituisce un volume di 500 o 600 pagine, io sono assai dolente di non avere i mezzi per pubblicarla. Egli ora è malato, e non l'ho fatto sostituire; ma, con ciò, non ho certo abbandonato completamente quell'importantissimo mercato, nè ho dimenticato la vivissima simpatia che lega l'Argentina all'Italia. In quel grande paese ci sono due Camere di commercio italiane, ci sono i nostri agenti consolari, c'è il nostro personale diplomatico, ci sono insomma tanti attivi elementi, per mezzo dei quali il nostro commercio, nelle sue necessità quotidiane, trova sempre una voce che ne trasmetta le richieste e ne tuteli gli interessi.

In un paese amico, come l'Argentina, non è difficile ottenere assetto e tutela ai giusti interessi.

Ho sentito oggi proprio per la prima volta, onorevole Calissano, lamentanze per la poca difesa che eventualmente i nostri interessi avrebbero all'Argentina. Sapevo della malattia del nostro agente e spero che essa possa in breve essere guarita; ma stia sicuro l'onorevole Calissano che, se questa malattia dovesse durare a lungo, e se le condizioni di quell'agente non si potessero naturalmente migliorare, si provvederà in proposito; creda però che questo mo-

mento di indugio è affettuoso segno di riguardo verso un malato che ha compiuto sempre il suo dovere.

Dopo ciò, io credo di aver risposto a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Calissano; io lo assicuro che in tutta l'azione del Ministero anche le critiche che vengono da persone che conoscono perfettamente il grave ed importante problema dei nostri traffici (il cui sviluppo è desiderato da tutti, e specialmente dai nostri emigrati che ricordano con tanto affetto la madre patria), anche quelle critiche, ripeto, sono tenute nel debito conto, come stimolo a ben fare.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 49.

Capitolo 50. Spese per le cantine e per gli oleifici sperimentali - Fitto di locali e materiale, lire 60,400.

Capitolo 51. Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per l'esperienze di distillazione, per la olivicoltura e l'oleificio. – Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura e di enologia e delle stazioni enotecniche – Studi – Trasporti e spese per l'applicazione della legge sulla sofisticazione dei vini, lire 87,000.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Se nel presentare l'ordine del giorno, che io propongo a questo capitolo, avessi interpellato la maggior parte dei nostri colleghi, certamente ne avrei avuto il consenso; e se l'onorevole nostro presidente, il quale appartiene ad una famiglia di audaci ed antichi mercanti di olio della Liguria, fosse stato semplice deputato, anch'egli vi avrebbe messo la sua firma.

Io, facendo questa dichiarazione, voglio ancora una volta proclamare (e dovete riconoscerlo tutti voi, onorevoli colleghi) che la questione olearia in Italia è veramente capitale per la vita economica di tutto il paese. Non si tratta di una produzione la quale appartenga a questa o a quella regione; è una produzione che si ottiene dalle pendici prealpine agli ultimi lembi della Calabria e della Sicilia. Questa produzione, la quale rappresentava con la seta la maggiore ricchezza della nostra agricoltura, oggi non la rappresenta più. Basta dare un'occhiata alle statistiche doganali, per vedere quale enorme decadenza siasi verificata in questi ultimi venti anni. Da 800 a 900 mila quintali d'esportazione, del valore di 140 e anche di 145 milioni, siamo arrivati, come nel 1903, al desolante risultato di una esportazione inferiore ai 400 mila quintali, e di poco più di 33 milioni di lire: la metà del valore ottenuto dalla esportazione del vino! L'anno scorso, in cui fu raggiunta, grazie a quella provvida clausola, che non ci sarà più, la maggiore esportazione del vino, si ebbe la minore produzione di olio d'oliva, per causa della mosca, della brusca e di tutte quelle calamità patologiche e atmosferiche, che colpiscono le piante, e feriscono nel vivo tanta parte della nostra ricchezza.

Ora, volendo portare un po' l'attenzione circa questo argomento (ed è la prima volta che se ne parla in otto anni, che io ho l'onore di far parte della Camera), si deve pur riconoscere come questa importante produzione economica sia addirittura indifesa. Non è difesa dalle tariffe doganali, e l'enorme importazione di olii di semi e di semi oleosi lo dimostra. Dal 1881, quando fu elevato il dazio sull'olio di cotone, portandolo da 6 a 20 lire, non s'è avuta alcuna mutazione nelle tariffe per i semi e gli olii di semi; anzi è rimasto a favore di essi il dazio minimo di lire 6. Con l'aumento del dazio sull'olio di cotone, si riuscì a fermarne per poco l'importazione, ma essendo rimasto inalterato il dazio di 6 lire sopra tutti i veleni che, in varia forma, vengono a combattere sul nostro mercato gli olii d'oliva, non siamo riusciti a portare nessun beneficio reale alla nostra produzione olearia (*Approvazioni*).

Ma c'è di più. Si è verificato, dopo tanti secoli, un caso storico abbastanza bizzarro. Roma portò la guerra a Cartagine, e Cartagine si è vendicata portando la guerra a Roma: noi abbiamo da qualche anno un'importazione notevole di olii di oliva, provenienti in gran parte dalla Tunisia: i quali olii della Tunisia raggiunsero tre anni fa l'enorme importazione di 86 mila quintali. (*Impressione*). E v'è di più. La Spagna, con la quale non abbiamo un vero trattato di commercio, la Spagna produce quasi tanto olio, quanto ne produce l'Italia: con la differenza ch'è generalmente perfido, e non sarebbe neppure mangiabile, come ho potuto verificare io stesso, le molte volte che ebbi l'onore di far parte dei Giury nelle Esposizioni internazionali. Ricordo a questo proposito che nel 1873, trenta anni fa, insieme al collega e amico Laudisi (allora eravamo giovani e anche di belle speranze) facemmo parte insieme del Giury internazionale dell'Esposizione di Vienna; e in quell'occasione accertammo, e me ne appello a lui, ch'è presente, e mi ascolta con sincera benevolenza, l'inferiorità degli olîi di Spagna rispetto agli olî d'Italia.

Non ostante questa inferiorità, grazie al dazio di favore, che godono anche gli olî di Spagna, di 6 lire al quintale, la Spagna inonda di questo suo pessimo prodotto la nostra Italia, e contribuisce con gli olî della Tunisia, e dell'Algeria, che vengono da Marsiglia come olî di Francia, a tenere i prezzi degli olî nostri tanto

bassi, che quando si verifica un copioso raccolto, non si sa se ringraziarne Iddio, o prendersela col destino, che rende quei prezzi tanto bassi da non riuscire più remuneratori.

Consultando il Bollettino d' importazione e di esportazione, constato, con grande malinconia, che nel 1903 avemmo niente meno che 156,873 quintali di importazione di olio di oliva, il tutto per circa 16 milioni di lire. Io fo notare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio che se, per la Francia e quindi per l'Algeria, avendo trattati di commercio sul regime della nazione più favorita, dobbiamo consentire un dazio di 6 lire, viceversa questo stesso obbligo non l'abbiamo con Tunisi, nè la Spagna. Con questa non esiste un trattato completo, e la voce *olio* potrebbe essere benissimo colpita, senza nessuna seria resistenza da parte di quel paese. E sarebbe già un discreto risultato, perchè il paese, che oggi importa maggiore quantità di olio di oliva in Italia, è la Spagna.

Sono dolente, di non veder qui l'onorevole ministro del tesoro, perchè egli, col quale io ho trattato in altri tempi questo stesso argomento, potrebbe, per la parte che si riferisce ai varii regimi doganali, dare spiegazioni e affidamenti, soprattutto oggi, che siamo in trattative commerciali con tre Stati, che importano complessivamente una forte quantità dei nostri olii.

La Germania importa olio; l'Austria ne importa ancora di più; la Svizzera ne importa egualmente; e io mi auguro che l'esito delle trattative sia tale, che la nostra esportazione olearia se ne avvantaggi, e compensi alla meglio altri temuti e prevenuti danni della nostra produzione agricola, e soprattutto del vino. Io mi auguro che la nostra importazione olearia in quei paesi possa coi nuovi trattati avere un notevole aumento. E mi auguro pure che l'onorevole ministro mi voglia dare risposte confortanti.

Io ricordo, onorevoli colleghi, che questo problema oleario una volta appassionava la Camera; ricordo che nel 1881, quando fu discusso il disegno di legge per l'aumento del dazio sugli olii di cotone, la disputa fu molto vivace: e quel dazio, sostenuto dal Governo che l'aveva proposto, fu combattuto dai liberisti della Camera. Anzi un liberista che fece udire altamente la sua voce, con ragioni abbastanza serie, fu il compianto mio amico Ubaldino Peruzzi. Egli, contrario in nome della scuola liberale ad ogni aumento di dazio, riconosceva che la crisi dell'olio si dovesse principalmente al fatto delle miscele; e certo, sotto alcuni rapporti, aveva ragione, perchè le miscele limitano l'uso dei buoni olii di oliva nella cucina nazionale, sostituendo agli olii genuini i peggiori olii di semi, mescolati a discreta quantità di buono olio di oliva, e si vendono sotto il nome di olii di oliva.

Questa delle miscele nei corpi grassi alimentari è vergognosa frode perchè impunita; è una insidia magna alla buona fede del pubblico, il quale crede di comperare olio puro di oliva, e compra sesamo, colza, arachide, ravizzone; crede di comperare burro, e compera margarina; crede di comperare strutto o lardo, e compera tutte quelle sudicerie, che vengono dall'America col nome di grassine, e che si dovrebbero respingere in nome della pubblica salute, inesorabilmente. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Peruzzi, dunque, convinto che la crisi dipendesse dal fatto delle miscele, proponeva che nel bilancio di previsione di quell'anno 1881 del Ministero di agricoltura, fosse stanziata la somma di lire 50 mila, da erogarsi in un premio per l'inventore di un istrumento pratico per riconoscere le miscele degli olii di oliva. Evidentemente la mancanza di un istrumento, il quale serva a riconoscere nel modo più pratico queste miscele di olii, di burro e di grassi, concorre ad aumentare il numero delle miscele stesse. Sventuratamente tutti i nostri gabinetti chimici, tutti gli studi fatti in questi ultimi 23 anni non sono riusciti ancora a creare questo mezzo per combattere le miscele; e se non trovate questo mezzo, e che sia facile e sicuro, voi non potete colpirle; non potete esercitare un'azione di difesa verso coloro che attentano alla economia nazionale, e più alla igiene pubblica, e che sono, quel ch'è peggio, stranieri, più ancora che italiani!

Io non chiedo oggi che il ministro voglia stanziare nel bilancio attuale la somma di 50 mila lire per trovare questo mezzo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non l'ha.

DE CESARE. Egli già mi risponde che i denari non ci sono; ma non può non riconoscere la necessità di fare qualche cosa dopo 22 anni di rovina economica; ora, sopratutto che la produzione olearia non solo non aumenta, nè si mantiene nelle stesse proporzioni, ma va scemando in proporzione quasi geometrica. Se non vi si provvede con coraggio e rapidità, il mio amico Cao-Pinna, uno dei sottoscrittori dell' ordine del giorno, potrebbe aver ragione quando si veda obbligato, come mi diceva testè, a sradicare i suoi ulivi, perchè o gli insetti ne mangiano il frutto, o, se la produzione è copiosa, l'olio non ha prezzo, come accade quest'anno!

Io invito, dunque, l'onorevole ministro a presentare una serie di proposte per risollevare questa industria, che prima rappresentava, ripeto, la maggiore esportazione agraria. Fra i prov-

vedimenti da prendersi vi sarebbe quello, già proposto dal Peruzzi, di destinare un premio per chi trovasse il modo di riconoscere le miscele, e di combattere efficacemente gl'insetti distruttori e malefici dell'ulivo. Bisogna bene aumentare il capitolo 45, la cui scarsità fu ieri deplorata dall'amico Scalini, e da altri colleghi. Ed è stato proprio per questo, che mi sono inscritto a parlare nel capitolo 51, che provvede a molte altre cose, perchè questo capitolo ha uno stanziamento assai maggiore. Ho fiducia che l'onorevole Rava vorrà risicare intanto per il nuovo esercizio, come meglio potrà, le somme necessarie per raggiungere felicemente gli scopi cui mira il mio ordine del giorno. Sarà, benchè tardi, un primo passo, ma sarà l'inizio di una nuova vita e con l'augurio, che io faccio, che nei nuovi bilanci si provvederà largamente, come si deve.

Ricordo che l'onorevole Baccelli l'anno scorso trasse 4 mila lire dal capitolo dell'entomologia, per eseguire gli esperimenti contro i danni che provengono dal flagello della mosca olearia, a studiare cioè alcuni rimedi proposti, nella loro applicazione.

Ho qui la relazione del professor Berlese, la persona forse più competente in fatto di questi studi, e che dirige, come si sa, la Stazione di entomologia di Firenze. Egli andò in Puglia insieme al professore Silvestri; vi fecero degli esperimenti in provincia di Lecce, ed hanno scritto due interessanti relazioni, pubblicate nell'ultimo Bollettino del Ministero di agricoltura. Se non pare che il problema sia risoluto definitivamente col sistema De Cillis, certo è bene impostato, e qualche cosa si comincia a vedere e a bene sperare. Non è ancora l'America in vista, ma ci accostiamo ad essa, con la fede di poterne scoprire la sponda fra non molto. I risultati ottenuti non vanno negletti, ed io confido che questi studi saranno proseguiti con lo stesso ardore, non limitandoli, ripeto, al mezzo escogitato dal De Cillis, ma tenendo conto sia di questi, sia di quanti sono studi e proposte, che presentino qualche serietà e lascino prevedere risultati confortanti.

Mi auguro quindi che il Governo vorrà proseguire questi studi, e non si vorrà arrestare innanzi alla difficoltà della spesa; il problema è di una gravità eccezionale, nell'interesse della pubblica ricchezza. (*Bene! Bravo!*)

Onorevoli colleghi, anzitutto vi ringrazio dell'attenzione che avete prestato a questo mio discorso che ho cercato di contenere nei limiti più ristretti. Si tratta di un alto e forte interesse che non è pugliese, non è calabrese, non è ligure, ma è vero interesse nazionale. Basta dare un'occhiata ai nomi di coloro che hanno sottoscritto con me l'ordine del giorno, per vedere che noi rappresentiamo tutte le regioni oleifere, a cominciare dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Toscana, per finire alla Puglia. alla Sicilia, (*Interruzione del deputato Miniscalchi vicino all'oratore*) e al lago di Garda. Il mio amico Miniscalchi mi suggerisce il lago di Garda. Ha ragione; e se io avessi chiesta l'adesione dell'onorevole Miniscalchi, deputato delle sponde di quel lago pittoresco, coperte di uliveti, l'avrei avuta di certo; e allora, invece di essere in 32 a firmare l'ordine del giorno, saremmo stati in 33. (*Si ride*).

Lasciamo stare. È il numero del tempo...

L'onorevole ministro, che mostra di conoscere i precedenti delle maggiori questioni economiche, che si riferiscono al bilancio dell'agricoltura, rilegga quella tornata dell'anno 1851, nella quale il conte di Cavour, che era uomo che capiva qualche cosa, trattò l'argomento, di cui ci occupiamo oggi, e propose che per risolvere la crisi olearia, la quale era allora limitata alla Liguria, e non aveva raggiunta la gravità che ha raggiunta poi, occorresse promuovere l'insegnamento tecnico e applicato; istituire premi per i proprietari più benemeriti; favorire le ditte oneste; non dar quartiere alle disoneste, infine tutto un insieme di provvedimenti, che quell'uomo di prim'ordine immaginava, e che alla mente sua apparivano chiari e precisi.

Io conchiudo, signori, col rivolgere all'onorevole Rava le maggiori raccomandazioni per ora. La Camera dovrà riconoscere che io prendo raramente a parlare in quest'Aula, ma sempre nell'interesse della pubblica economia, poichè la politica non mi riscalda più. Dopo la questione ipotecaria, la questione olearia; e per la prima volta, dopo tanti anni. Mi auguro, quindi, di avere dall'onorevole ministro delle risposte tali, che io possa non essere pentito dell'opera mia, nè pentito di avere abusato dell'indulgenza della Camera, ma possa invece essere confortato a sperare bene dall'opera di lui, nell'interesse di un'industria fra le maggiori dell'agricoltura nazionale, e che sventuratamente corre verso la sua rovina, se Governo e Parlamento non troveranno i mezzi necessari per salvarla. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. L'onorevole ministro ha accennato un momento fa ad una legge che egli sta elaborando nel suo Ministero, intorno alla sofisticazione dei vini e credo anche di altri generi agrari; appunto per questo ho voluto dire una parola per mettere in chiari e precisi termini la questione relativa alla sofisticazione.

Io vedo qui in bilancio uno stanziamento

di 3 mila lire per provvedere in proposito. Ora pare a me che con uno stanziamento così esiguo non si possa fare assolutamente nulla. Alcuni mesi fa io e il mio amico l'onorevole Battaglieri rivolgemmo un'interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio; e l'onorevole sotto-segretario di Stato rispose che per fare quanto chiedevamo occorrevano fondi, ed annunziò come limite minimo necessario 50 mila lire. Ora le 50 mila lire sono invece diventate appena 3 mila che, come è evidente, non servono nemmeno a cominciare gli studi ed i lavori.

In questa materia la chimica fa un po' quello che faceva l'antico dio Saturno, cioè divora i propri figli. Appena la chimica è riuscita a scoprire una qualunque sofisticazione, immediatamente d'altra parte studia e trova i mezzi per sfuggire alle indagini, perfezionandosi nell'inganno. Quindi diventano necessari nuovi studi e nuovi mezzi di ricerca. L'unico rimedio efficace per riuscire a risultati pratici è dunque quello di avere, più che buone leggi, buoni laboratori chimici che facciano continue e diligenti analisi in tutti i casi che si presentano. L'amico Calissano ha già accennato alle frodi ed allo scapito che ne è derivato alle marche dei nostri prodotti all'estero; ma io non vorrei che l'onorevole ministro considerasse che in queste materie ci sono, dirò così, due specie di sofisticazione.

Una sofisticazione, che chiamerei assoluta, è quella a cui egli ha accennato, e che consiste nel fare il vino con elementi che non siano prodotto dell'uva; ma c'è anche la sofisticazione che io chiamerei relativa; ed è quella che principalmente danneggia le nostre marche, il nostro credito, la nostra onestà commerciale, e che consiste nel far passare come appartenente ad un determinato tipo di vino, un vino che invece è tutt'altra cosa. Sotto questo aspetto occorrono dati tecnici, chimici, precisi. Il Ministero di agricoltura aveva incominciato, nel 1895, una buona pubblicazione che era la raccolta delle notizie statistiche intorno ai vini delle varie regioni; che conteneva i coefficienti chimici dei vini prodotti in ciascuna annata e nelle varie regioni, e quindi forniva gli elementi tecnici di confronto per giudicare se un dato vino fosse o non fosse genuino. Da quanto mi risulta, quella pubblicazione si fermò all'anno 1895. Io desidererei che l'onorevole ministro, invece, la continuasse, facendo, in ogni anno, eseguire analisi e studi per mezzo delle scuole e delle Stazioni enologiche, diretti appunto a quello scopo.

Così si avrebbero i termini di paragone, precisi ed indiscutibili, per accertare, in qualunque caso, se un determinato vino, mandato all'estero come prodotto da una data regione, appartenga effettivamente a quella regione.

Desidererei poi ancora, poichè sono a parlare dell'argomento, una spiegazione dall'onorevole ministro. Come ho detto, egli ha accennato ad una legge che si sta elaborando. Da quanto ho letto nei giornali, mi pare che quella legge, salvo a stabilire qualche criterio tecnico, si limiterebbe a dare alle contravvenzioni un carattere fiscale, nel senso che hanno attualmente le leggi sul contrabbando e sul dazio consumo: cioè, assegnare una partecipazione agli agenti scopritori delle contravvenzioni, nel provento delle medesime. Questo ho letto in qualche giornale, che sarà l'indirizzo che si darà alla legge. Ora, io mi permetto di rispondere che non credo che, con ciò, si darebbe alla legge efficacia; e per due ragioni. In generale, questo mezzo di chiamare gli agenti a partecipare ai proventi, come l'esperienza ha dimostrato, può giovare nelle contravvenzioni piccole, in quelle che si contestano ai piccoli esercenti; ma i grandi sofisticatori trovano sempre (è la storia antica del moscone che sfonda la ragnatela) il mezzo di sottrarsi alla legge. Perchè se da una parte sta il piccolo interesse dell'agente a trar benefizio dalla contravvenzione, dall'altra vi è il grosso interesse del grande sofisticatore ad evitare la contravvenzione, e tra i due interessi quello che ci va di mezzo ordinariamente è l'interesse della legge.

Un'altra ragione per cui io credo che sarebbe inefficace questo provvedimento consiste in ciò; che nelle leggi contro il contrabbando dei dazi comunali si tratta di reati materiali, di merci cioè che si tenta introdurre di straforo senza pagare il relativo dazio. Quindi gli agenti non hanno altro che da accertare la contravvenzione fermando la merce che si cerca di introdurre frodando lo Stato.

Qui invece siamo di fronte a reati che non consistono in una materialità di merci sottratte, ma a reati che non si possono accertare se non mediante minute e diligenti analisi chimiche. È quindi ai laboratori chimici che si deve essenzialmente rivolgere l'attenzione del nostro ministro. Io comprenderei che la legge disponesse che il provento delle contravvenzioni per le sofisticazioni andasse a beneficio di tali laboratori che appunto sono diretti ad accertare quelle contravvenzioni, così da somministrare loro sempre nuovi mezzi di perfezionamento per la ricerca delle frodi.

Io invito l'onorevole ministro, ed ho finito, a volere prendere in serio esame questo concetto che io gli espongo; ma sovra tutto gli faccio presente che la sofisticazione è materia

la quale urta non soltanto contro l'onestà commerciale, ed è quindi sotto questo aspetto sottomessa alla sua tutela, ma è cosa che offende anche la salute pubblica, e sotto questo aspetto è sottomessa alla vigilanza del ministro dell'interno e delle amministrazioni comunali. Secondo me, converrebbe quindi che il Ministero di agricoltura si accordasse con quello dell'interno e coi principali Comuni italiani per istituire dei buoni laboratori di analisi chimica. Con questo mezzo si riescirebbe ad ottenere che la legge fosse efficace.

E qui, onorevole ministro, mi permetta un accenno poetico. Ella ha ricordato ieri Giosuè Carducci a proposito del *pio bove:* io le ricorderò, a proposito del vino, che non soltanto l'insigne medico Redi da Lei pure menzionato ne ha fatto l'elogio in un poemetto che è fra le gemme della letteratura italiana, ma anche il Carducci gli ha levati inni, salutando la vite italiana che

pia matura
Il sapiente della vita oblio.

Le ricordo anche qualche cosa di più: l'Italia fu un tempo Enotria, la terra del vino. Si adoperi quindi affinchè ritorni ad esserlo, e bene meriterà della sua prosperità economica nazionale. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Ho domandato di parlare per rivolgere all'onorevole ministro alcune brevissime raccomandazioni. Prima di tutto mi associo ben volentieri all'onorevole De Cesare in quanto chiede che, oltre ai vini, si proteggano anche gli olii, non soltanto impedendone la sofisticazione e l'adulterazione che sovente se ne fa cogli olii di sesamo, di cotone, e simili, ma proteggendoli anche con forti dazii doganali. Le ragioni addotte io non le ripeterò; le sottoscrivo di buon grado perchè sono giustissime: gli olii sono certamente uno dei principali prodotti della nostra Nazione: bisogna difenderli e tenerne alto il buon nome all'estero.

Ma oltrechè gli olii bisogna proteggere anche gli alberi d'olivo. L'onorevole ministro sa che da parecchi anni si è sviluppato nella Provincia di Porto Maurizio un insetto chiamato *tripsolee fleotripse*. Tale insetto è stato notato nel territorio di Villatalla circa l'anno 1892 o 1893. Quei paesi e le autorità se ne allarmarono. Nel 1895 o 1896 fu mandato il professore Del Guercio della Stazione entomologica di Firenze a studiare sul luogo i rimedi che al male si potevano apporre. I rimedi furono indicati; ma poichè mancavano i mezzi, la difesa contro il diffondersi dell'insetto non potè esser fatta vigorosamente, come sarebbe stato conveniente. E di fatti tutti sappiamo che in Liguria la proprietà fondiaria è frazionatissima: la mancanza di capitale circolante nei proprietarii danneggiati e l'improduttività dei loro oliveti a cagione appunto dell'insetto resero paralizzata ogni iniziativa. E qui di passaggio mi sia lecito notare come siasi subito lamentata da noi la mancanza di una legge consimile a quella promulgata dalla vicina Francia fin dal 28 dicembre 1888 e colla quale è resa obbligatoria la lotta contro gli insetti. Senonchè il male andò presto estendendosi. La Deputazione e il Consiglio provinciale, i Consigli comunali e la Prefettura con lodevole zelo segnalarono al Governo il propagarsi dell'insetto che arreca grave danno alle campagne piantate d'olivi. Nel luglio 1903 i rappresentanti dei Consigli comunali e del Mandamento di Dolcedo si adunarono: si è sollecitato anche l'intervento e l'aiuto del Governo; fu telegrafato al qui presente onorevole Baccelli, allora ministro d'agricoltura, ed al compianto presidente del Consiglio onorevole Zanardelli. Il Governo non fu sordo al giusto allarme; e ricordo anzi che in quella circostanza l'onorevole Zanardelli rispose dando formale affidamento che sarebbe stato dato l'invocato aiuto governativo. Ed oggi rendo lode meritata anche all'onorevole ministro Rava che, appunto cedendo alle giuste insistenze di quelle popolazioni di cui anche presso di lui s'erano rese interpreti le autorità locali, ha voluto un'altra volta mandare il professore Del Guercio a studiare sul luogo l'insetto promettendo l'appoggio del Governo. Quelle popolazioni gliene sono grate. Ora però l'ispezione sopra luogo è stata fatta dal valente professor Del Guercio coadiuvato dal solerte professor Calvino direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura della mia Provincia; fu accertato il male, e furono indicati i rimedii ed il sistema di lotta per arrestare il crescente sviluppo della fleotipse che devasta l'olivo, unico prodotto ed unica risorsa della Valle di Dolcedo.

Dalla recente relazione Del Guercio emerse che nell'alta Valle del Pino la infezione che nel 1896 trovavasi circoscritta a poco territorio di Villatalla, attualmente investe non meno di 8050 piante d'olivi, sopra un territorio di circa duecento mila metri quadrati, e che si estese ai Comuni di Villatalla, Tavole Valloria ed altri.

I rimedii, come dissi, sono stati indicati: occorre la capitozzatura degli alberi col conseguente immediato abbruciamento d'ogni residuo: occorre ancora irrorare tutto il legno rimanente, ossia rami, tronchi e ceppaie con insetticidi. Ma occorrono sopratutto danari.

La Deputazione provinciale ed i Comuni già tanto danneggiati hanno ormai dato il loro contributo; si aspetta l'aiuto governativo; ed

io oggi sono precisamente qui a pregare l'onorevole ministro Rava, che con tanto intelletto d'amore regge il Ministero d'agricoltura, di intervenire anch'egli con un contributo pecuniario adeguato. Ormai non occorrono più esperienze e studi: occorre adottare i rimedii suggeriti per combattere addirittura il maligno insetto e per arrestarne il propagarsi in altri Comuni.

L'insetto ha già disgraziatamente arrecato gravissimi danni alla olivicoltura nel nostro paese ed altri ancora maggiori potrebbe produrne. Certamente non posso omettere d'osservare ancora che al capitolo 51, nel quale mi sono inscritto per parlare, è stanziata troppo tenue somma: occorre aumentarla e di molto per combattere le malattie che da pochi anni si vanno moltiplicando a danno dell'agricoltura. Lo ripeto: al capitolo 51 si trova uno stanziamento troppo esiguo. È d'interesse generale, provvedere alla distruzione dell'insetto devastatore, ed io raccomando all'onorevole ministro Rava di volere aumentare lo stanziamento del bilancio, perchè è certo che la protezione sull'agricoltura, se è uno dei principali doveri per tutti noi, lo è anche e segnatamente per il Governo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglieri.

BATTAGLIERI. Onorevoli colleghi, vogliate consentirmi poche parole in questo capitolo del bilancio, tanto più che nella discussione vi è stata per me anche una specie di fatto personale, avendo la cortesia dell'amico personale onorevole Vigna accennato a me a proposito della questione dell'adulterazione dei vini. In questa discussione io ho avuto il conforto di trovare sostenuto nella dotta e autorevole relazione del collega onorevole Casciani un principio che altra volta avevo avuto l'onore di esporre alla Camera nella discussione del bilancio del passato esercizio. L'onorevole Casciani, con quella competenza che la Camera unanimemente gli riconosce, afferma nella sua relazione che: « Il pensare all'adulterazione dei vini ed a reprimerla in quel modo che la legislazione attuale e sopratutto un'auspicata legislazione futura ci consenta è provvedere a rialzare ad un tempo le sorti della industria enologica e a reprimere gravi frodi dannose alla igiene ed al commercio. » Ed io faccio plauso a queste sante parole nelle quali trova eco quanto parecchie volte sostenni discutendo siffatta materia.

Ma permetta l'onorevole ministro che, nel far plauso alle parole del relatore, io richiami la sua prudente attenzione sovra lo stanziamento appunto, che mi apparisce assai modesto, come mezzo di esecuzione di quei provvedimenti legislativi, che presentemente esistono.

Io mi ricordo, onorevole ministro, che allora quando ebbi l'onore di rivolgerle un'interrogazione sopra questo argomento l'onorevole sotto-segretario di Stato del vostro Dicastero, nel riconoscere la gravità delle osservazioni, che si presentavano, e nel promettere quei provvedimenti, a cui già vi siete accinto, accennò che nel futuro bilancio un ragguardevole stanziamento si sarebbe introdotto affinchè gli uffici sanitari provinciali potessero provvedere alla esecuzione della legge. Non ricordo con precisione la cifra, essendomi mancato il tempo di riscontrarla nei resoconti parlamentari, in quanto che non mi ero oggi proposto di parlare su questo capitolo, ma, se la memoria non mi vien meno, mi pare che allora l'onorevole sotto-segretario di Stato accennasse ad una somma di 50 mila lire, la quale purtroppo è ora molto lontana dal modesto stanziamento di tre mila lire, che vedo accennata nella dotta relazione dell'onorevole Casciani.

Onorevole ministro, l'enologia non solamente dei paesi, che noi ci onoriamo di rappresentare, ma l'enologia di tutte le Provincie nostre molto attende da voi e a voi molto fa plauso, e fa plauso perchè sa con quanta abile e solerte iniziativa voi sino ad ora abbiate volto la mente a provvedere al miglioramento della legislazione, che dà nome alla materia. Noi sappiamo che una Commissione composta di uomini eminenti e per competenza negli studi economici ed agrari e per dottrina giuridica venne da voi composta allo scopo, di proporre non so se un disegno di legge o un regolamento, che disciplinino le materia.

Auguriamoci che questi provvedimenti riescano efficaci, ma intanto richiamo la vostra attenzione sopra la futura legislazione, in quanto in essa venga radicalmente modificato quel mezzo di accertamento delle contravvenzioni, che teoricamente pur rispondendo alle esigenze delle contravvenzioni stesse, praticamente si è dimostato insufficiente.

Accenno al sistema del prelevamento dei campioni con tutte quelle norme, mi sia concessa la parola, burocratiche di accertamento dei campioni stessi, su cui deve poi seguire l'esperimento e l'analisi presso l'ufficio provinciale. Onorevole ministro, io ho posto sempre innanzi alla mente mia e mi fo lecito di porre oggi dinanzi alla mente vostra, tanto più elevata della mia, questa domanda: quando, un modesto operaio, un contadino, un bracciante abbiano la convinzione di ricevere in uno spaccio di vino cosa che di vino non abbia che il nome, saranno in condizione di ricorrere alla autorità amministrativa, denunciando il fatto, e potrà l'autorità amministrativa mandare tosto i suoi agenti, o i dipendenti dell'uf-

ficio provinciale sanitario, a fare il prelevamento dei campioni, a fare l'analisi, a provvedere a a tutto quanto è previsto dalla legge e dal regolamento? Onorevole ministro, se la pratica ci deve dar ragione della applicabilità e dell'ampiezza maggiore o minore della applicazione della legge, la pratica ci risponde negativamente, perchè voi, onorevole ministro, così oculato e attento nel vigilare quanto dipende dal vostro dicastero, potete rendermi autorevole testimonianza di questo, che, per quanto il vostro predecessore, sollecitato dai rappresentanti delle regioni vinicole, abbia diramato insistenti circolari, eccitando i prefetti e gli uffici provinciali sanitari a dare applicazione a quella legge e a quel regolamento, per quanto anche, e mi risulta di certa scienza, si siano anticipate piccole somme all'uopo, presso gli uffici sanitari provinciali, i risultati furono sinora presso che nulli. Ora, onorevole ministro, io richiamo non la vostra attenzione, che si volge assidua senza bisogno di essere richiamata, ma l'intelletto di amore, che voi recate nelle cose, affidate al Ministero vostro, io richiamo questo intelletto d'amore vostro sopra questo stato di cose. Voi allora scioglierete veramente quel voto, che è stato così nobilmente formulato dall'onorevole Casciani, vi renderete cioè benemerito della enologia e, ad un tempo, della igiene nazionale. (*Bene!*)

PRESIDENTE, Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

OTTAVI. Desidero fare una breve dichiarazione di ringraziamento all'onorevole ministro. Ieri un nostro collega ha pronunziato contro un funzionario parole severe che credo assolutamente immeritate. Mi riferisco al direttore della Stazione enologica d'Asti.

VIGNA. Chiedo di parlare per fatto personale.

OTTAVI. Ho letto nel resoconto sommario che il ministro di agricoltura ha riaffermato la piena fiducia dell'amministrazione in questo funzionario, ed io sono lieto di ciò, ma credo che una parola debba essere ascoltata anche da parte di quel pubblico che ritira gran giovamento dalla Stazione enologica d'Asti e che ha la più grande stima del suo direttore. Io credo di essere autorizzato a dir ciò non perchè rappresento quella Provincia e quella regione, ma perchè vi abito e perchè ho l'onore di essere presidente dell'Associazione dei viticultori del Monferrato, la quale Associazione conta sezioni anche nell'Astigiano, nell'Albese, nell'oltre Po Pavese e nel Novarese, infine in tutta la regione che risente questo grande vantaggio e che si trova nella sfera d'azione della Regia Stazione enotecnica d'Asti. Ed io credo di potere interpretare il sentimento di tutti i viticultori piemontesi, e se le mie parole qui non bastassero, mi riferirei anche all'opinione dell'onorevole Calissano, che è presidente del Sindacato vinicolo piemontese di Alba, dicendo che i viticultori piemontesi amano ed apprezzano grandemente quel grande lavoratore, quell'onesto e modesto funzionario, quel valente scienziato che è il dottor Martinotti. La sua rimozione potrà forse piacere a coloro che si occupano molto di politica e poco di enologia, ma sarebbe grandemente disapprovata da tutti i viticultori piemontesi. (*Bravo!*)

L'onorevole ministro di agricoltura dette ieri affidamenti in proposito, io lo ringrazio e delle sue parole prendo atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

VIGNA. Mi scusi, onorevole presidente, io avevo chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma no, non posso dargliene la facoltà, qui non si possono discutere le persone!

VIGNA. Permetta. Si è detto che io abbia fatto insinuazioni, che abbia accusato a torto una persona qua dentro. Io tengo a ristabilire la verità e la realtà della cose. A me pare quindi che abbia diritto di difendermi e giustificarmi.

PRESIDENTE. Ma non è Lei la persona in questione!

VIGNA. Ma se si dice che ho fatto delle insinuazioni!

PRESIDENTE. Accenni al suo fatto personale.

VIGNA. L'onorevole Ottavi ha cominciato col dire che ieri nella Camera si era detto male di una persona rispettabilissima, si erano portate accuse contro di essa...

OTTAVI. Un giudizio severo.

VIGNA. Sia pure, si era portato un giudizio severo contro una persona rispettabilissima. Ora la Camera mi è testimone...

PRESIDENTE. Dica che cosa ha da dire.

VIGNA. Sono io che ho parlato di quella persona, dunque mi lasci dire quali erano le mie intenzioni al riguardo.

PRESIDENTE. Venga al suo fatto personale.

Voci. Avanti! avanti!

VIGNA. Onorevole presidente, ci sono.

La Camera ha udito quello che ho detto l'altro ieri, che cioè nella Stazione enologica di Asti era scoppiato un gravissimo dissidio fra il direttore della Stazione stessa (che è nominato dal Ministero) ed il Consiglio di amministrazione (che è nominato dal Consiglio comunale di Asti). Io ho accennato quali siano le ragioni del dissidio, ma la Camera ricorderà che io non ho pronunciato nessun giudizio, che non ho dato torto all'uno o all'altro.

Io ho semplicemente richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto, che merita di essere preso in seria considerazione, per l'importanza che ha la Stazione enologica di Asti, specie in questo momento.

Ma poichè l'onorevole Ottavi ha creduto di entrare nel merito relativamente a quella persona, sulla cui capacità tecnica non ho proprio nulla a dire, e non ho d'altra parte la pretesa di portare un giudizio, ho il dovere di aggiungere per difesa de' suoi accusatori, che se quel direttore è persona rispettabilissima, le accuse contro a lui muovono da persone non meno rispettabilissime, che sono il sindaco di Asti, i rappresentanti delle migliori Case enologiche e commerciali di Asti, valenti professori e agricoltori.

Aggiungo che ho ora ricevuto un telegramma annunziante che il Consiglio d'amministrazione ha presentate le sue dimissioni, e che oggi stesso il Consiglio comunale di Asti discuterà lo scioglimento del contratto col Governo, per la Stazione enologica, se non gli si darà legittima soddisfazione.

Ora io prego la Camera di considerare le gravi conseguenze che ne verrebbero, se ciò si avverasse; la prego sopratutto di ricordare le parole che io pronunziai ier l'altro, non animate da spirito di personalità (che non è mai nelle mie intenzioni), ma dall'esame obbiettivo e sereno dei fatti.

Conchiudo quindi ripetendo all'onorevole ministro che la questione è grave, e che se egli ha, come ritengo, sincero affetto per la nostra regione e per lo sviluppo della nostra enologia che ne è quasi l'unica risorsa, ha il dovere di occuparsene seriamente.

L'onorevole Ottavi accennò a preoccupazioni politiche: se l'allusione era a me rivolta, io gli rispondo subito che non mi lascio mai sopraffare dalle passioni politiche là dove sono in gioco alti interessi economici.

Ancora una volta, l'onorevole ministro deve risolvere prontamente la questione, dando torto a chi a torto e ragione a chi ha ragione, senza riguardi per nessuno. (*Commenti*).

Presentazione di un disegno di legge e di documenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo di emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Mi onoro poi di presentare la terza relazione annuale del Commissariato generale dell'emigrazione; e da ultimo, gli accordi di arbitrato conchiusi tra l'Italia e la Francia e fra l'Italia e la Gran Bretagna.

PRESIDENTE. Dò atto all' onorevole ministro degli affasi esteri della presentazione di questo disegno di legge e di questi documenti che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

MONTEMARTINI. Credo utile richiamare l'attenzione del Governo anche sugli altri servizi contemplati in questo capitolo e che riguardano la produzione, perchè io ho la ferma convinzione che nel miglioramento della produzione si abbia uno dei mezzi più efficaci per evitare le frodi.

Noi dobbiamo confessare che in molti dei nostri centri dove c'è la piccola produzione si danno prodotti genuini inferiori ai prodotti sofisticati, nè abbiamo il diritto di imporre ai consumatori il peggio invece del meno buono. Nella maggior parte dei centri dove c'è la piccola produzione, mancano quei tipi costanti che si richiedono dal grande commercio e che sono oggi necessari a sodisfare la numerosa clientela che si affolla attorno ai grandi magazzini.

Quando poco fa l'onorevole Calissano diceva che i nostri tipi non sono conosciuti nemmeno dagli studiosi, io pensavo che non sono conosciuti neanche dai produttori, perchè noi stessi non li abbiamo, tutti i momenti li cambiamo, e ne facciamo dei nuovi continuamente. Ben a ragione l'onorevole relatore l'altro giorno parlava di organizzare la produzione: occorre anche migliorarla, ed io faccio viva raccomandazione al ministro perchè veda di incoraggiare tale miglioramento con tutti i mezzi di cui può disporre, con la stampa, con sussidi, con le conferenze, con le scuole agrarie, con cantine sperimentali, con esposizioni, spendendo almeno tutti i pochi fondi che sono messi a sua disposizione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Li spendo tutti.

MONTEMARTINI. E credo estremamente necessario fare questa raccomandazione, perchè ho avuto questa dolorosa sorpresa nell'esaminare gli ultimi consuntivi, che cioè nei consuntivi 1900-901 e 1901-902 (che sono gli ultimi pubblicati) si sono fatte relativamente notevoli economie di cinque o sei mila lire per anno proprio su questi capitoli.

In tutti i servizi che riguardano l'agricoltura si sono fatte economie, e, mentre ci lamentiamo che i fondi sono sempre meschini, n verità i consuntivi darebbero l' illusione che essi siano più che sufficienti.

Io dunque raccomando all'onorevole ministro di spendere tutti i fondi che sono a sua disposizione allo scopo che ho accennato, perchè se tanto noi produttori di vino, quanto i produttori di olio abituassero i loro consumatori a prodotti buoni e genuini, noi troveremmo nel loro palato il più prefetto provino per distinguere i generi buoni e genuini da quelli cattivi e sofisticati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole De Cesare, non solo ha sviluppato l'ordine del giorno firmato da altri 32 deputati per invitare il Governo a proseguire gli studi sulla mosca olearia e ad incoraggiare la ricerca dei rimedi, ma ha altresì svolto un problema nuovo del commercio italiano, con molta opportunità e con molta competenza.

Io potrei fare su questo argomento un lungo discorso, ma non so se la Camera mi lascerebbe intavolare ora una lunga discussione sull'olio e la sua difesa doganale; ad ogni modo, per non tediare la Camera, dirò breve su questo tema che si ripercuote su tutto il nostro sistema doganale, specie con i paesi coi quali non abbiamo legami commerciali rispetto a questa voce. Mi limiterò dunque a dire all'onorevole De Cesare che questo problema ha per il Governo una grandissima importanza, e che non è sfuggito alla mia attenzione.

Esaminando le statistiche ultime della produzione e della importazione in Italia, si resta impressionati della crescente importazione di olio cattivo o da miscela che si fa in Italia e viene da paesi dell'Affrica. L'onorevole De Cesare con geniale idea ha ricordata la storia di Cartagine la quale si vendicava su Roma. Lasciamo la storia antica.

Per tagliar corto, dirò all'onorevole De Cesare che volentieri rileggerò, perchè li ho già letti, i discorsi di Cavour fatti nel 1851, quando trattava di questi argomenti doganali e inaugurava quella tale politica dei trattati, che allora era una novità e preludeva al primo trattato fondamentale colla Francia del tipo medio equilibrato che oggi abbiamo con tutti gli Stati dell'Europa centrale. Fu allora che il grande politico nostro ebbe une serie di accuse e di dispiaceri, quasi volesse per ispirito dottrinario rovinare il commercio del Piemonte.

Senza entrare dunque a discutere in merito, il che richiederebbe molto tempo, dico che ho fatto ora ristampare, corredandolo di tutti gli elementi e dati necessari, il primo volume degli studi della *Commissione* dei trattati nostri, di cui posso offrire una copia all'onorevole De Cesare; il volume tratta dell'*olio* appunto; e lo assicuro che in questi quattro mesi da che mi trovo al Governo, non ho trascurato affatto la difesa dell'olio, questo elemento assai importante dei nostri traffici con l'estero, questo bisogno della nostra agricoltura.

Quanto alla mosca olearia ed ai rimedi per combatterla, io lo assicuro che i provvedimenti al riguardo si stanno sempre studiando e cercando da vari anni dal Governo nei suoi stabilimenti scientifici e dalle Provincie interessate, tra le quali prima la provincia di Bari, ed aggiungo che io li farò continuare.

Nè mi spaventerò se dovessi anche chiedere alla Camera qualche migliaio di lire in più per questo scopo. Sono sicuro anzi che l'onorevole ministro del tesoro non esiterà per una spesa così utile, e nello stesso tempo così limitata.

Riprenderò dunque alacremente gli studi e terrò conto degli opportuni avvertimenti che mi vengono dall'onorevole De Cesare e dagli onorevoli colleghi che hanno sottoscritto con lui l'ordine del giorno. La *Stazione* di Firenze se ne occupò con grande cura

Quanto all'ordine del giorno dichiaro di accettarlo e ne ringrazio gli onorevoli proponenti, perchè esso avvalora l'opera diligente del Governo da anni iniziato.

DE CESARE. Ringrazio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dopo l'onorevole De Cesare, è venuto l'onorevole Vigna, che ha parlato della sofisticazione dei vini, e si è lamentato del piccolo aumento dello stanziamento, rispetto alla gravità del problema, e della poca cura, a suo dire, dell'amministrazione per le statistiche dei vini e la descrizione dei tipi dei vini, studi che sono stati abbandonati. Riprenderò tali statistiche. Io amo le statistiche utili, non voluminose, ma frequenti. Non cerco i grossi volumi, ma quelli a tipo inglese e a tipo nord-americano: in 50 o 60 pagine tutto un argomento può essere nettamente sviluppato. E poi dopo due o tre anni si riprende il tema.

Quanto alle sofisticazioni, alle contravvenzioni, alle pene, io affermo, onorevole Vigna, che l'amministrazione fa quanto può. Ed assicuro che se i piccoli vengono presi, i mosconi, da lei menzionati, non riescono neppure essi a rompere la ragnatela. Ci sono infatti le associazioni che sorvegliano: questo principio della associazione dei commercianti e della unione felice delle loro forze di difesa, ha una grande espansione nei tempi nostri, e ci sono

ora delle associazioni che s'incaricano di destare il Ministero; ed io stesso ho avuto frequenti avvisi e dall'associazione piemontese e da quella dei mercanti di vino di Lombardia, che è un organismo molto forte. Avvisato, ho subito dato ordini opportuni, d'accordo colla direzione di sanità.

Quando, per esempio, a Barletta si è scoperto che c'era del vino con l'anilina, ho fatto fare indagini: vari produttori erano onesti, non credevano aver falsificato; si è trovato che un negoziante straniero di prodotti chimici era andato nelle case dei contadini ed aveva data loro l'anilina, assicurandoli che essa migliorava il tipo del vino e lo rendeva più rosso, più schiumoso e più buono.

Si sono fatti vari processi. A Bologna ci sono state pure condanne; a Milano i processi e le condanne. A Torino l'Autorità ha fatto ricerche contro queste sofisticazioni. Io ho accennato pochi casi, perchè non posso ricordare ed esporre qui tutti quanti i fatti che mi capita di vedere e di studiare; e non voglio annoiare i miei colleghi. C'è un dubbio. I vini fatti con le frutta secche sono vini sofisticati? No: sono bevande... dicono. I Tribunali, se non verrà una legge chiara e che corrisponda a queste sottili invenzioni del cattivo commercio, c'è pericolo che diano torto a chi fa le contravvenzioni, giudicando quella una bevanda zuccherina alcoolica, e non vino!

SANTINI. L'Impresa Merello della marina è specialista! (*Si ride*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È tempo di impedire queste sofisticazioni e tutelare il commercio onesto. Ci sono poi i vini adulterati, i vini colorati con la vinolina, un'altra diabolica invenzione che viene a disturbare l'onesta produzione del vino. A questo, onorevole Vigna, colla nuova legge si provvederà, e si provvederà anche al sistema delle multe e contravvenzioni, di cui Ella mi ha parlato, dando facoltà di attribuire ai laboratori il prodotto della contravvenzione. Ma, me lo permetta, siccome si tratta di un argomento che tocca l'igiene e la finanza, se dell'argomento stesso non s'interessano i rappresentanti delle due amministrazioni, non conseguiremo una sufficiente efficacia nella ricerca e nell'ascolto dei lamenti che si sollevano dal pubblico, il quale pubblico, convengo, anche scoprendo vini falsificati, non può fare tutte quelle pratiche di procedura a cui accennava l'onorevole Battaglieri. Il quale ha detto benissimo: i mezzi del bilancio sono pochi, le contravvenzioni sono difficili, il dovere di portare all'autorità un saggio del vino, levato con certe sottili cautele, è molto difficile. Assicuro l'onorevole Battaglieri che si terrà conto di quello che con molta esperienza egli ci consiglia. Torniamo ora all'olivo, e sia quello della pace! (*Si ride*).

L'onorevole Nuvoloni ha richiamato la mia attenzione sulle cure necessarie all'olivo e sulle malattie nuove, come quella della *tripside*, che tormenta gli oliveti della sua bella regione. Per parte mia ho fatto tutto il possibile: ho mandato sul luogo i più valenti professori; c'è stato il dottor Del Guercio due o tre volte e mi presentò già il suo rapporto. L'onorevole Nuvoloni sa che il territorio attaccato è molto ristretto e che trattasi di circa ottomila piante. Non ricordo esattamente la spesa ritenuta necessaria per la cura, ma non è molto forte, e se Provincia e Comune contribuiscono nella spesa di due terzi, così almeno mi pare, il Ministero è disposto a venire in aiuto.

Capisco che da un punto di vista geniale, diciamo pure ideale, sarebbe bene che tutte queste iniziative fossero a carico del Governo; ma ormai abbiamo adottato un tal sistema anche per le malattie degli uomini, e d'altro canto lo Stato non è ancora così ricco in finanza da far tutto da sè, abdicando ai contributi locali. Ad ogni modo siamo sulla buona via, ed assistiamo ed incoraggiamo coloro che si prestano a combattere i mali.

All'onorevole Nuvoloni assicuro che coi mezzi che ho, e non farò economia su questo capitolo, provvederò a dare la parte di sussidio del Ministero di agricoltura alla sua Provincia per difenderne gli olivi contro il nuovo flagello, come il Ministero fa per altre malattie delle piante.

Oggi infatti abbiamo anche la legge nuova per difendere contro la *diaspis pentagona* i gelsi ed altre piante, sulle quali prende stanza questo malefico insetto. Da ogni parte purtroppo vengono insidie nuove all'agricoltura!

L'onorevole Montemartini ha raccomandato, riprendendo un motivo che si era già sentito nella... sinfonia in quest'Aula, il tipo costante del vino, che rappresenta il problema fondamentale dell'enologia italiana, problema di cui si occupano ora anche i produttori, i quali si danno a produrre Chianti, anche laddove esso non si può fare colle qualità che questo ottimo tipo di vino deve avere. Terrò presente il suo consiglio. I concorsi e i premi del Ministero alle fiere enologiche a ciò intendono.

Gli onorevoli Ottavi e Vigna hanno fatto qui una dichiarazione relativa alla stazione enologica di Asti. Io ringrazio l'onorevole Ottavi per aver detto ottime parole, colla conoscenza personale che egli, vivendo nel luogo, ha delle cose e delle persone, di un funzionario della mia Amministrazione, il dottor Martinotti, funzio-

nario che ho ragione di credere diligente, come è veramente un tecnico valente.

L'onorevole Vigna non ha contradetto le qualità personali del professore, ed ha ricordato solamente che ieri raccontò alla Camera il dissidio aspro e vivo che è sorto in Asti fra direttore e amministratori. Io ieri feci l'augurio di pace e di concordia; sventuratamente questo augurio non ha sortito buono effetto, perchè oggi, prima di venir qui, ho ricevuto l'annunzio delle dimissioni di varî membri del Consiglio di amministrazione. Sono dissidi locali! E tutto viene colorito vivamente.

Mi auguro che la questione possa essere composta, ma, come dissi ieri e ripeto oggi, esaminerò tutto col massimo scrupolo; non ho relazioni personali, nè di conoscenza con alcuno di quei signori, ed ho il dovere di curare che la stazione funzioni bene. Pensando all'importanza che ha la stazione stessa in quella regione, e alla esportazione del vino piemontese, che rappresenta una ricchezza diffusa in tante case e in tanti interessi, il Ministero farà il suo dovere e non guarderà nè a persone, nè a precedenti, nè ad altre cause.

Dopo ciò, ringrazio i colleghi tutti delle cortesie e li assicuro che coi pochi mezzi disponibili, sui quali non cercherò di fare economia, aiuterò il meglio che potrò ogni utile iniziativa per favorire l'enologia italiana. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

CASCIANI, *relatore*. All'onorevole De Cesare ha risposto così ampiamente l'onorevole ministro che egli non vorrà che io ripeta cose che già furono dette dando a lui eguale risposta. Mi unisco però alla sua viva raccomandazione perchè il ministro, come ha promesso accettando l'ordine del giorno dell'onorevole De Cesare, continui gli esperimenti cominciati con tanto interesse dal professor Berlese che possono avviare il problema della mosca olearia verso la sua soluzione. In questa materia il Ministero di agricoltura farà bene a non risparmiare spese, perchè il vantaggio che il paese può ricavare dagli esperimenti che si fanno per combattere la mosca olearia, possono diventare così grandi che, qualunque spesa il Governo vada ad incontrare, i vantaggi saranno sempre superiori ad essa.

È stato osservato dal Wilson, segretario del dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, a proposito delle esperimentazioni agrarie, che sebbene in America si sia speso moltissimo per queste esperimentazioni, il maggior dispendio che si è avuto nei vari servizi è stato sempre larghissimamente compensato da un aumento della produzione e dalle migliorate condizioni economiche del Paese.

Questi studi di esperimentazione, come quelli a cui si interessa con tanta passione l'onorevole De Cesare, vanno considerati non solo dal lato scientifico, ma anche dal lato industriale per il grande vantaggio economico che sono capaci di portare al Paese, quando gli esperimenti riescano a buon risultato.

Non ho chiesto la parola, quando l'onorevole Calissano ha parlato dei nostri enotecnici all'estero e delle sofisticazioni dei vini che si commettono nelle lontane regioni dove importiamo, per non prolungare la discussione, essendo ormai necessario di affrettare l'approvazione di questo bilancio: ma dacchè su questo capitolo la discussione si è allargata ed altri oratori sono ritornati sullo stesso argomento, non posso fare a meno di pronunziare poche parole.

Anzitutto mi compiaccio di dichiarare che le sofisticazioni dei vini italiani esportati sono molto minori delle sofisticazioni dei vini degli altri paesi. Noi diciamo sempre che la nostra esportazione diminuisce perchè i nostri commercianti hanno, in confronto di quelli degli altri paesi, una minore onestà commerciale ed attribuiamo a questo fatto la diminuita importazione in alcuni paesi. Non è precisamente così. Il nostro valente enotecnico di Nuova York, il Rossati, che, ogni anno invia pregevolissimi rapporti e di molto valore per la nostra esportazione, annunzia in una sua relazione che fra tutti i paesi importatori di vino in America del Nord (come si sa, la Francia ve ne importa tredici volte più di noi e la Germania tre volte più) l'Italia è quella che ha una minore percentuale di vini sofisticati. È questo un fatto che deve essere posto in rilievo con grande compiacimento, perchè prova che i nostri produttori cominciano a comprendere che il valore della merce aumenta colla sua bontà e colla onestà del commercio. Anche per questa ragione si devono quindi accogliere le raccomandazioni fatte dagli onorevoli Battaglieri, Vigna ed altri perchè si dia la più rigorosa applicazione alla legge sulla sofisticazione dei vini. Questa legge non avrà molta importanza per il commercio internazionale, ma ne avrà una grandissima per il commercio interno, dove appunto avvengono le maggiori sofisticazioni e dove esse, come ha notato l'onorevole Battaglieri, cui sono grato delle cortesi parole che mi ha rivolto, arrecano enorme danno all'enologia ed all'igiene.

Lo stanziamento di questo capitolo da varii oratori è stato trovato insufficiente. In verità, poichè io stesso ho dichiarato nella discussione generale, che tutti gli stanziamenti di questo bilancio dovrebbero essere aumentati per rispondere alle esigenze dei servizi, non ho difficoltà a riconoscere che anche questa somma è

inadeguata ai molti bisogni cui deve provvedere questo capitolo e che difficilmente l'onorevole ministro potrà con essa provvedere alle necessità che provengono dall'applicazione della legge contro la sofisticazione dei vini.

Confido però che l'onorevole ministro non si fermerà innanzi alle barriere dello stanziamento e che troverà modo di provvedere alle maggiori spese occorrenti con la certezza che la Camera l'assolverà molto volentieri di questo peccato...

FORTIS. Ma allora perchè non l'aumentiamo adesso?

CASCIANI, *relatore*. Se l'onorevole ministro lo domandasse io sarei ben lieto di consentirvi. Ma tutti sappiamo, onorevole Fortis, che ciò non dipende solamente dall'onorevole ministro di agricoltura. Se l'onorevole Rava potesse agire secondo gli detta la ragione e il sentimento verrebbe a chiedere alla Camera maggiori stanziamenti, così per questo capitolo, come per molti altri...

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni. Non raccolga le interruzioni.

CASCIANI, *relatore*. Ma vi è accanto a lui l'onorevole ministro del tesoro il quale deve custodire il bilancio, ormai minacciato da molte parti: quindi non possiamo dar colpa all'onorevole Rava se non ha chiesto maggiori stanziamenti.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vi è poi lì (*Accenna al banco della Commissione*) l'onorevole relatore del bilancio del tesoro che fa certi cenni... (*Si ride*).

CASCIANI, *relatore*. Noi confidiamo che lo stanziamento sarà sufficiente almeno nell'inizio dell'esecuzione della legge, ma se non lo fosse, l'onorevole ministro troverà modo di provvedere affinchè la legge sulla sofisticazione dei vini abbia la sua completa applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare ed altri hanno presentato quest'ordine del giorno al capitolo 51:

« La Camera invita il Governo a far proseguire gli studî sulla mosca olearia, e ad incoraggiare la diffusione dei rimedî, che vengano riconosciuti più efficaci dopo adeguati esperimenti. »

Domando all'onorevole De Cesare se lo mantenga.

DE CESARE. Lo mantengo: è accettato dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole De Cesare, accettato dal ministro.

(*È approvato*).

Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo in lire 87,000.

Capitolo 52. Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario, lire 11,000.

Capitolo 53. Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa, lire 197,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Dozzio.

DOZZIO. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione del Governo, sopra un'istituzione di previdenza contro la pellagra, che ha dato i più splendidi risultati.

Villanterio, borgata agricola del circondario di Pavia, dava un numeroso contingente di vittime alla terribile malattia.

Una carta geografica che indicasse le zone infette avrebbe segnato quel territorio colle tinte più nere.

Il medico locale si unì coi più volenterosi e filantropi cittadini, dal sindaco al parroco, e istituirono un forno cooperativo.

Questo fecero nella persuasione che la causa del male si doveva rintracciare nella cattiva nutrizione dei cittadini, che si alimentavano con pane prodotto da farine di grano turco molte volte avariato e non bene essiccato.

L'istituzione andò sviluppandosi e mercè il concorso della benemerita Cassa di risparmio di Lombardia, potè costruire appositi magazzini e mettersi in grado di comperare all'epoca del raccolto, le migliori qualità di grano e a prezzi più convenienti.

I contadini, dapprima restii e diffidenti come sempre succede all'introduzione di nuovi sistemi, finirono coll'associarsi tutti.

La terribile malattia andò perdendo d'intensità ed ora non è che un triste ricordo.

È però strano e doloroso che la benefica istituzione rimanga isolata. Nessuno dei Comuni che si trovano nella più misera condizione, ne seguì l'esempio.

Io credo che generalizzando l'istituzione dei forni, si otterranno maggiori vantaggi morali e materiali di quanto si può ottenere colle Case di cura e di ricovero, e perciò confido che l'onorevole ministro vorrà prenderla in esame e con sussidi e con tutti i mezzi di cui può disporre, promuoverne la diffusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onorevole Dozzio della buona indicazione che ha fatto alla Camera. Ogni volta che mi si presenta l'occasione, essendo questa parte della cura preventiva della pellagra affidata opportunamente al Ministero di agricoltura, io cerco di incoraggiarla. Se verranno

adunque altre iniziative dalle sue Provincie, per imitare quella ottima di cui Ella ha parlato, sarò lieto di appoggiarle, perchè credo alla efficacia di esse, come credo all'efficacia e alla utilità pratica del cambio del granturco guasto. Di ciò hanno già dato prove sodisfacenti le varie richieste che sono state presentate al Ministero, e che i fondi per fortuna consentivano di accogliere. Mandai pure gli essiccatoi perfezionati dove il granturco si era bagnato e fecero ottima prova, e sodisfecero alle popolazioni.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo...

CAMERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Camerini?

CAMERINI. Sul capitolo 53.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAMERINI. Domando scusa alla Camera, se non ho chiesto di parlare in tempo, del resto io non ho che una semplice domanda da rivolgere all'onorevole ministro.

Il sussidio alle locande sanitarie viene distribuito alle Provincie, ai Comuni ed alle Opere pie a tale scopo istituite. Ebbene, io mi chieggo se il Governo sia bene informato del modo come si distribuiscano tali sussidi; ed ancora se non sia opportuno che esso Governo prenda conoscenza dei risultati ottenuti nelle singole locande sanitarie. Tutto questo, per venire poi a concludere se sia opportuno di distribuire tali somme a questo intento, o se non sia meglio risparmiarle, oppure rivolgerle allo stesso intento, ma in una forma migliore ed ottenendo migliori risultati. Basta che io faccia accenno a questa circostanza: che le statistiche sulle locande sanitarie e sui risultati che esse locande dànno, vengono fatte sempre al principio ed alla fine della cura. Va da sè che quella povera gente che è mal nutrita e che beve acqua tutto il tempo dell'anno, quando viene raccolta nelle locande sanitarie, beve vino, mangia carne e cibi migliori; alla fine di quel periodo di tempo in cui frequenta la locanda sanitaria, addimostri di aver avuto dei risultati nel fisico più che sodisfacenti. Ma, quando si pensa che quella povera gente, dopo quei quattro mesi d'assiduo intervento in questo locale benefico, deve ritornare nei suoi tuguri, deve ritornare a mangiare cibi poco nutrienti ed a bere semplicemente acqua, ben si comprende come facilmente ricada e quel momentaneo bene renda più duro il ritorno alla miseria e più acuto il male. Ora a me sembra che, in questa maniera, si faccia dell'elemosina, non si venga a portare un provvedimento al male e non certo l'elemosina è la funzione dello Stato.

Su questo argomento, prego l'egregio ministro di volermi dare una risposta sodisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Camerini, ho ascoltato con molta attenzione le osservazioni che Ella ha fatte. Ella mi domanda se io abbia notizia di tutto quanto avviene nelle locande sanitarie e sugli effetti delle cure. Circa il miglioramento durante i giorni di ricovero, e di buona alimentazione di questa povera gente, ed il successivo peggioramento che si verifica quando essa ritorna nelle sue vecchie stamberghe, e riprende l'uso del vitto meno nutriente e financo non sano, ritengo che, in ultima analisi, tra quel che essa ha guadagnato e quel che essa perde successivamente, ci sia un margine compensatore, per cui restino nell'organismo i buoni effetti della cura. Talune Provincie mandano la loro relazione annua, per esempio: quelle di Bologna, di Udine ed altre, di cui ricordo di aver letto le notizie stampate. Ce ne sono altre, di cui ora mi sfugge il nome, che pure mandano la loro relazione e seguono con cura le vicende della pellagra.

Il Ministero aiuta le Provincie, e, pur non esercitando sopra di esse un sindacato rigido, domanda notizie; ma c'è il medico provinciale che riferisce sull'andamento di questo servizio alla direzione di sanità. Io terrò conto, onorevole Camerini, delle raccomandazioni sue; ma sta di fatto che, per le indagini e per le statistiche compiute, il numero dei Comuni in cui la pellagra si manifesta, da 2300 circa che era, si è ridotto a 1800; il numero dei ricoverati è scemato. L'intensità del male, anche per l'abbandonata coltura in molti luoghi del granturco e per le migliorate condizioni generali, è ridotta, ed è anche agevolata la buona alimentazione per il felice fatto, inaugurato nella legislazione italiana, del cambio del cereale guasto con quello buono, distruggendo il guasto per impedire a questo di tornare in circolazione!

L'onorevole Camerini sa che, nell'ultima inondazione delle sue Provincie, il Ministero di agricoltura ha potuto rendere salutare servigio cambiando il mais e dando i forni essiccatori. Le popolazioni del Veneto, specie quelle di Treviso e di Venezia, ne sono rimaste lietissime e sodisfatte. Ed i risultati statistici stanno a confortare la bontà dell'idea che ispira la legge italiana, che è in pratica efficace. Terrò conto delle sue osservazioni, come terrò conto (ma non vorrei provocare la sua molta competenza a parlare) delle opportune considerazioni che il relatore ha fatto nella sua relazione intorno alla distinzione dei servizi della pellagra, in quanto che due Ministeri attendono a questo compito. Ci sono studii

in corso per rendere più concorde questa azione dove non è legata; ed io credo che si dovrà, in pratica, dare all'uno la cura dei malati, ed all'altro (agricoltura) gli istituti sociali preventivi della malattia, come i forni e gli essiccatoi, di cui poco fa parlavo.

PRESIDENTE. Vuol parlare onorevole relatore?

CASCIANI, *relatore*. Rinunzio a parlare su questo argomento, perchè il ministro ha promesso che terrà conto delle raccomandazioni che ho fatto a proposito della distribuzione dei sussidi sulla pellagra.

PRESIDENTE. Così rimane approvato questo capitolo 53.

Capitolo 54. Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, esposizioni, lire 20,000.

Sul capitolo 54 ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

BACCELLI GUIDO. Io sarò brevissimo.

È stato istituito da me l'insegnamento della batteriologia agraria, e se vi è lode per ciò, questa va diffusa tanto che non può insuperbirne alcuno. Del resto, è il portato della scienza moderna: quale è la Nazione oggi progredita che non si occupi della batteriologia, quando si voglia portare il raggio della scienza viva nella coltura dei campi? Ma lo studio della batteriologia non è un ramoscello che deve pullulare spontaneamente dall'albero della patologia agraria, è un innesto. E come tale ha bisogno di tutta la protezione, specialmente quando è sul nascere.

Il luogo in cui è stata bandita la gara per ottenere la palma nell'insegnamento su questo argomento è l'Italia. Non dobbiamo lamentarci però degli studi finora ottenuti: s'intende bene sono studi quasi nuovi; e bisogna dare tempo al tempo, e bisogna sospingere a preferenza quegli uomini i quali hanno incominciato lo studio non infelicemente.

Mi avvisano adesso che non avrà grande fortuna la modesta istituzione che io feci. Nè certo per colpa del ministro attuale: è troppo intelligente. Tanto vero che io leggendo la riduzione di cinquemila lire sul capitolo, mi ero messo in capo di farle ripristinare dalla Camera, sicuro che la Camera me lo avrebbe concesso con un assentimento universale. Se non che mi prevenne la Giunta generale del bilancio per mezzo di un uomo che ho lodato e rilodato abbastanza ieri per non lodarlo più oggi: se no mi si gonfia troppo. (*Si ride*).

Ma non è la questione soltanto di conservare le cinque mila lire: la questione è sul come debbono essere adoperate. A me pare che dalla Direzione generale dell'agricoltura abbia potuto uscire il consiglio, di collocare il novissimo studio della batteriologia, nella patologia agraria.

A tutta prima parrebbe una cosa naturale; eppure non è così. La patologia agraria è un tronco annoso, assorbente, che ha molte, troppe cose da fare. Nè il denaro destinato ai suoi scopi le basta. La piccola somma consacrata all'inizio di questi studi batteriologici verrebbe molto facilmente assorbita, e inutilizzata. Ed è ciò tanto vero, che delle due persone che avevano avuto il còmpito d'iniziare questi studi, una è stata mandata a casa, e all'altra hanno ridotto la paga della metà, mettendola a disposizione dell'istituto di patologia vegetale. Ora, o signori, io non faccio mai questione di persone; ma dico che il Cuvier ne sapeva poco anch'egli di quella scienza nella quale poi addivenne un gigante. Io stabilii la cattedra della batteriologia agraria a Milano dove un valorosissimo giovane ha già fatto cose splendidamente buone. Poi l'ho imposta con un concorso a Portici, uno dei nostri istituti maggiori in quel di Napoli.

I professori si ribellavano al concorso per la batteriologia agraria; ma io li ho tenuti al posto e così da quel concorso scaturirà un insegnamento che, credetelo, produrrà di gran buoni frutti. Perchè, ormai voi dovete essere, onorevoli colleghi, convinti, come me, che se si vuol progredire nella agricoltura nostra bisogna camminare col lume della scienza viva. Non c'è bisogno di andare a prendere altrove delle nuove terre; bastano quelle che oggi abbiamo (Benissimo! Bravo! *a sinistra*), purchè siano intensamente esercitate, e saggiamente. Così soltanto i nostri prodotti si potranno triplicare ed anche quadruplicare: e credo non sia stata inutile la modesta opera mia quando ho aggiunto questo sottilissimo raggio alla luce complessa di quella scienza che oggimai va diffondendosi fatalmente anche sulla cultura dei nostri campi. Non basta conoscere il terreno chimicamente, no; bisogna conoscerlo anche batteriologicamente: e quando voi lo potrete apprezzare sotto questo duplice aspetto, allora soltanto vi sarà dato determinare qual sia la derrata che a quel terreno si confà per ottenere un frutto due o tre volte maggiore. E così voi pure potrete liberarvi da quei balzelli che non solamente sono odiosi perchè premono sulla povera gente, ma sono esse, anche inonorati perchè dimostrano che pur le nazioni civili, si accecano davanti alla luce meridiana della scienza. E così io prego il mio amico Rava (e come ad amico non presento proposte), di volermi ascoltare, se crede anche particolarmente, per dimostrargli come da minime istituzioni possono derivare vantaggi notevolissimi. Io aveva collocato lo

studio della batteriologia nel campo sperimentale di Sant'Alessio e stava bene colà all'ombra di quel grande Istituto sperimentale.

Il nostro Cuboni ha fama di uomo illustre, e tale è, ma ha troppo da fare.

Ora la batteriologia agraria è neonata fra noi e bisogna circondarla di grandi cure, tenerla lontana da possibili assorbimenti ed accarezzarla coma una bimba che dà grandi speranze per l'avvenire, ma che ora è delicatissima e pericola anche dai contatti di robuste ed antiche istituzioni.

Detto ciò, ripeto che non faccio proposte, sono sicuro che l'onorevole ministro ascolterà la mia voce. In quanto al capitolo passato, a proposito del quale si è detto che noi abbiamo fatto quanto era possibile per la pellagra, la Camera si onora di una legge veramente benefica, nella quale, abbiamo accordato 100 mila lire a questo Ministero, le quali forse pericolavano. Pericolavano; perchè è vero che a questo scopo furono messe in bilancio, anche 100 mila lire nel Ministero dell'interno, ma si diceva da taluno: mettetele tutte al Ministero dell'interno.

Al ministro dell'interno do tutti i voti miei, e lo sanno tutti in quest'aula, ma le 100 mila lire per la pellagra non gliele darei davvero. Esse servono qui a prevenire la pellagra, e tra i mezzi, atti a prevenirla, vi è la istituzione di un cambio, che porta il modesto mio nome, per la quale istituzione un contadino, che abbia mezzo sacco, un sacco di granone avariato, lo porta e riceve un mezzo sacco, un sacco di granone buono, senza pagar nulla, e il granone avariato è distrutto. Vedete voi anche da questi capillari della carità come possa sorgere felicemente il movimento del circolo sociale!

Ed ora, della vostra attenzione amabilissima io vi ringrazio. (*Bene! Bravo!*)

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho bisogno di dire all'onorevole Guido Baccelli che gli sono grato delle parole da lui pronunziate e che, cioè, adattandomi a ridurre di cinquemila lire lo stanziamento di questo capitolo, non poteva essere nell'animo mio l'idea di sopprimere alcune delle buone iniziative da lui prese, nè di ridurre gli studi di batteriologia, che egli ha instituito a Roma. L'onorevole Baccelli, che è maestro nelle cose della clinica, e dell'igiene individuale e sociale, forse non ha avuto mai la pazienza di fermarsi a esaminare la distribuzione dei fondi nei singoli capitoli. Il capitolo, di cui si tratta, non provvede, infatti, agli studi, dei quali l'onorevole Baccelli ha fatto ora parola; di più, a dir vero, anche nell'esercizio passato, con una nota di variazione, ne furono tolte tremila lire, perchè non venivano impiegate, e furono pertanto assegnate ad altro capitolo. Altre migliaia di lire furono tolte pure lo scorso anno, e date alla pellagra. Gli studi di batteriologia da lui iniziati non sono affatto disturbati, e saranno continuati, come sono continuati quelli speciali di batteriologia per l'Agro Romano. La Giunta generale del bilancio a proposito di questo capitolo, non già perchè credesse che fossero ridotti questi studi, ma forse per la intonazione generale della relazione, ha espresso il desiderio, e questo desiderio lo ha pure il ministro, che le esperienze agrarie e gli studi siano largamente esplicati. Questo bene corrisponde ai miei propositi e a quelli, torno a ripetere, di qualunque ministro il quale presieda alle cose dell'agricoltura. La Giunta ha creduto pertanto di accrescere lo stanziamento. Io non mi oppongo a questo maggior stanziamento e ringrazio l'onorevole Baccelli che ha così dottamente illustrata questa necessità, ma tengo ad assicurarlo che quelle ricerche scientifiche, che egli ha istituite, non rimanevano offese, anche perchè non sono comprese, ripeto, in questo capitolo.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni resta approvato il capitolo 54.

Capitolo 55. Classi agricole. Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di produzione, di consumo e ad altre istituzioni, che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi, lire 21,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. Io non desidero altro che una spiegazione dall'onorevole ministro. Della materia di questo capitolo ho già parlato nella discussione generale, e l'onorevole ministro ha promesso che avrebbe dato tutto il suo aiuto alle piccole cooperative di produzione e consumo di lavoratori dei campi. Ma mentre trovo che al Senato egli aveva accettato un ordine del giorno col quale gli si faceva invito di aumentare questo stanziamento, viceversa l'aumento non si verificò; e quando, parlando nella discussione generale, io gli feci rilevare la cosa, egli mi rispose che il bilancio era già stato presentato in quel tempo.

Gli faccio ora notare che dopo la discussione del Senato, avvenuta il 5 dicembre scorso, egli presentò una nota di variazione in data 30 gennaio 1904 in cui lo stanziamento invece di essere aumentato, fu diminuito di 4,000 lire; il che è perfettamente contrario a quanto egli aveva dichiarato essere nelle sue intenzioni. Non Le muovo rimprovero di avere agito diversamente dalle promesse, voglio credere che la sua

sia stata, più che altro, una inavvertenza; quindi desidererei una chiara e precisa spiegazione al riguardo.

Le faccio rilevare ancora che questo stanziamento fu introdotto per la prima volta dall'onorevole Baccelli nel bilancio di tre anni fa, se non erro, ed allora aveva la cifra di 30,000 lire; ricordo che quando venne in discussione quel bilancio, l'onorevole Baccelli disse che aveva portato quello stanziamento perchè riconosceva tutta l'utilità delle piccole associazioni cooperative e tutto il benefizio che potevano recare in mezzo ai contadini, che era dolente di non poter dare una maggiore somma, ma che aveva intanto stanziato quella come principio, come dimostrazione della sua buona volontà. E poichè lo vedo qui vicino, io lo pregherei di aggiungere, con l'eloquenza della sua facondia, qualche argomento a conforto delle mie modeste parole perchè l'onorevole ministro voglia ripristinare l'antico stanziamento e seguitare la sua lodevole iniziativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglieri.

BATTAGLIERI. Dirò pochissime parole sopra questo capitolo, più che altro per sciogliere un debito d'onore che sento di avere verso me stesso e verso i più modesti agricoltori.

L'onorevole Vigna ha ricordato ciò che seguì lo scorso anno in occasione della discussione del bilancio, e precisamente di questo capitolo. Fin d'allora ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del Governo sulla singolare efficacia delle piccole associazioni cooperative di consumo e produzione nella regione eminentemente agricola che rappresento.

Dicevo allora, e ripeto oggi, che se è desiderabile che le braccia vadano alla terra e la terra torni alle braccia che la lavorano, è desiderabile anche che le braccia, mezzo di piccola forza, siano messe in grado, associandosi, di diventare forza maggiore. E nello scorso anno io avevo dalla cortesia dell'onorevole Baccelli, allora ministro, una gradita, autorevole assicurazione, che non ho dimenticato, l'affermazione cioè che egli consentiva nel principio da me enunciato, e l'assicurazione di un aumento di stanziamento, nei limiti del possibile, nel bilancio dell'esercizio prossimo. Per contro trovo ora lo stanziamento diminuito, con questa motivazione data dalla nota di variazione, che, cioè, si presume che basterà la somma stanziata di venti mila lire per far fronte agli impegni del capitolo relativo. Io penso che a me, che da poco tempo ho l'onore di far parte della Camera si convenga più ascoltare che parlare ed appunto ieri ascoltando autorevoli parole uscite dal labbro dei colleghi, onorevoli Abignente e Lacava, ho rilevato che essi, con valore assai maggiore che il mio non sia, facevano notare alla Camera che vi sono coltivatori modesti, piccoli proprietari che non sono in grado di servirsi del sussidio delle macchine e dei concimi per il loro elevato prezzo. Ora quando noi troviamo nel bilancio un capitolo che porta uno stanziamento destinato a dare sussidi e incoraggiamenti a cooperative di produzione e di consumo, io mi unisco alle osservazioni del mio amico personale onorevole Vigna e domando all'onorevole ministro per quali ragioni lo stanziamento di questo capitolo è stato diminuito, mentre sono convinto che nell'animo suo, che così largamente si preoccupa delle condizioni degli umili, debba essere la convinzione che questa è precisamente una delle strade a percorrersi perchè agli umili si giovi. Questa domanda mi permetto di rivolgergli, fiducioso che nel suo animo egli pure desideri di giovare alle classi più modeste della nostra società, e che vorrà darmi una esauriente e favorevole risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Rispondo brevissimamente ai tre oratori. Ringrazio in primo luogo l'onorevole Battaglieri e spiego subito la specie di contraddizione che l'onorevole Vigna ha creduto di trovare fra le mie lunghe dichiarazioni al Senato e la riduzione di questo capitolo che non venne fatta dalla mia amministrazione. È stato ridotto lo stanziamento di tremila lire davanti alle esigenze inesorabili di altri capitoli, ed io cedetti perchè il ministro del tesoro mi ha, in compenso, promesso, quando sia necessaria, una somma maggiore sul fondo di riserva.

Ho la promessa e me ne varrò all'occorrenza.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 55.

Capitolo 56. Caccia e pesca – Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca – Trasporti, lire 46,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo.

CAPECE-MINUTOLO. Una sola parola per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla pesca abusiva.

Noi, rappresentanti di città marittime, riceviamo continui reclami di pescatori i quali si vedono molto danneggiati da questa pesca, che evidentemente è una di quelle che pregiudica tutti gli interessi di questi poveri infelici. La legge del 1877 non solo vieta la pesca con la dinamite, ma vieta pure di vendere le cartuccie di dinamite. Evidentemente queste disposizioni non sono rispettate.

Richiamo su questa questione l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè faccia rispettare la legge dalle autorità competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Intendo di dire brevi parole intorno un argomento, che, sotto parvenza modesta, involge rilevante importanza, vo' dire della questione della caccia. Credo, per me doveroso parlarne anche, perchè nella Provincia, cui ho l'onore di appartenere, è una vera pletora di cacciatori, che egregiamente sono rappresentati anche qua dentro, a cominciare da un clinico insigne, dal mio illustre maestro Baccelli a terminare ad un ricchissimo agricoltore proprietario, l'onorevole Scaramella-Manetti.

Ora io richiamo l'attenzione del ministro sopra questa questione, perchè credo che a lui debba essere giunto una specie di ordine del giorno, che un gruppo di cacciatori e di proprietari ha inviato alla Commissione, incaricata, con decreto del 24 dicembre 1903, di studiare le riforme da recarsi alla legislazione sulla caccia.

Ad onore del vero e per non essere tacciato di plagio, debbo dire che il pregevole scritto, cui ho attinto le informazioni preziose, è di un egregio patrizio di Roma, il marchese di Roccagiovane, che trova anche il tempo di occuparsi, non solo dello *sport* dei cavalli, ma anche di quello della caccia, ambedue molto importanti.

È d'uopo considerare che la messa in coltura di tutte le terre, la distribuzione dei boschi e l'inosservanza di antiche leggi, hanno fatto quasi scomparire dall'Italia nostra la selvaggina indigena e minacciano seriamente anche quella di passo; e soltanto una intelligente protezione ed un razionale allevamento, fatto coi metodi, dalla pratica suggeriti, potranno ripopolare le nostre terre di selvaggina, ecc.

Io, rivolgendomi ad un uomo studioso, quale l'onorevole Rava, non ho bisogno di riprodurre a lui tutti i considerando, che sono espressi in questi progetti, perchè egli li avrà gia letti o li leggerà, amo lusingarmi, anche per far cosa benevole verso di me, come è suo gentile costume. La questione del resto, deve esser trattata anche nei riguardi igienici. L'onorevole amico De Cesare, svolgendo testè un suo ordine del giorno sulla mosca *olearia*, mi ha richiamato in mente una osservazione fatta da un Augusto studioso, il quale mi faceva rilevare quanto inumana e dannosa sia la caccia feroce, per esempio al passero; essendo oramai provato che un solo passero mangia una quantità enorme di mosche *olearie*...

Voce. Mangia anche il frumento.

SANTINI. Mangia anche il frumento, è vero, ma credo pure che il danno, che si fa, distruggendo i passeri, è molto maggiore che non quello eventuale del danno, che esso reca al frumento. (*Approvazioni*). Senza dire poi che la caccia è un cespite di ricchezza... (*Approvazioni*).

Noi abbiamo tali condizioni climatologiche che l'apertura e la chiusura della caccia si possono ordinare, presso a poco, contemporaneamente in tutti i versanti dell'Italia nostra, cosicchè il prodotto, che ne deriva; può servire, non solo per i consumi locali ma potrebbe anche servire per la esportazione, molto proficua per i nostri commerci.

Io, non volendo abusare della pazienza della Camera, richiamo soltanto l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento, e per fare risparmiare un tempo prezioso a lui e alla Camera, mi farò un dovere di fargli tenere questo promemoria, che merita davvero tutta la sua attenzione, chè la questione della caccia è una delle più gravi, che possano interessare l'attenzione di un ministro di agricoltura intelligente ed operoso, quale l'onorevole Rava.

E, giacchè mi trovo a parlare della caccia ritengo che bisogna riformare la materia delle licenze, poichè oggi la licenza si dà troppo facilmente e con una tassa troppo piccola, mentre pur non essendo i soli ricchi ad andare a caccia, in genere, quelli che vanno a caccia godono di taluna, pur modesta, fortuna. (*Interruzioni*).

Bisogna per esempio, proibire alle guardie forestali di cacciare, (*Vive approvazioni — Ilarità*) perchè occorre spesso, onorevole ministro, che si verifichi essere le guardie forestali quelle, che esercitano la caccia proibita. (*Bene!*)

Bisogna richiamarle ai servizi, per i quali sono destinate; e ciò in genere. V'è per esempio un'agente ausiliare di pubblica sicurezza, tal Beniamino Arena che fa il servizio ancora all'ex sotto-segretario di Stato, Don Baldassarre Squitti. (*Oooh — Ilarità — Commenti*).

Voce. Ma che servizio fa? (*Si ride*).

SANTINI. Io non vorrei che le guardie forestali compiessero altri servizi. (*Si ride*). Io, quindi, concludo pregando l'onorevole ministro di volermi dare affidamento che questa questione, la quale, sotto modeste parvenze, involge un grave interesse dell'economia nazionale e che merita tutti i riguardi, anche sotto l'interesse igienico ed agricolo, (specialmente per ciò che riguarda la distruzione della mosca olearia che, si riproduce molto di più perchè si uccidono i passeri che le mangiano) sarà studiata, e l'onorevole ministro vorrà volgere la sua attività intelligente a questo problema, che è degno dell'uomo, che lo studierà e lo risolverà.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato questo capitolo.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Riserviamo le osservazioni a quando verrà il disegno di legge. Per ora non si tratta che del bilancio.

CAVAGNARI. Appunto per non intralciare la discussione di questo bilancio, che mi pare d'altronde vada divagando assai, io non ho chiesto di parlare nè sulla discussione generale, nè finora sui capitoli.

Io vorrei associarmi a ciò che hanno detto i precedenti oratori, specialmente in quanto concerne la sorveglianza che si deve fare a che l'esercizio della pesca non avvenga con modi i quali riescono assolutamente a distruggere anche ogni germe sul fondo del mare.

Ogni anno, in occasione della discussione di questo bilancio, io ho dovuto richiamare l'attenzione del ministro sopra questo inconveniente gravissimo e ne ho sempre ottenuto il risultato che spero di non ottenere adesso, vale a dire negativo. E sono parecchi anni che torno su questo argomento. I pescatori vanno, pescano con mezzi che sono proibiti dalla legge, ma nessuno se ne occupa, pare, perchè i capitani di porto o quelli che debbono sorvegliare forse parteciperanno agli utili! (*Oh! oh!*) È una supposizione: non può essere altro. (*Si ride*). Io raccomando all'onorevole ministro che specialmente le cosidette reti a strascico siano assolutamente non dirò condannate, perchè lo sono, dalla legge, ma lo siano in fatto in quanto non debbono essere assolutamente tollerate. Questo in riguardo alla pesca lungo il litorale marino. Per quanto ha tratto poi alla pesca in acqua dolce, siccome ho dovuto riscontrare che anche qui si pesca con mezzi non solo inidonei, ma con mezzi rovinosi, io vorrei che l'onorevole ministro richiamasse vivamente l'attenzione dei Comitati provinciali che dipendono dal suo Ministero, e si ponesse d'accordo col suo collega ministro dell'interno, relativamente ai servizi di pubblica sicurezza da quel Ministero disciplinati per una sorveglianza rigorosissima sulla dinamite e su tutti gli altri esplodenti, in modo che nei fiumi i pesci siano conservati. Quanto alla caccia so che v'è una Commissione la quale va studiando gli elementi per poter facilitare al Governo il modo di presentare finalmente un disegno di legge.

Io spero, come già ebbi occasione di dire in questa Camera, che questo disegno di legge sarà informato a criteri tali che diano disposizioni per cui la selvaggina, come benissimo lamentava poc'anzi il collega Santini, non segua quel periodo di distruzione al quale assistiamo di anno in anno e di giorno in giorno. Io credo che se un qualche riguardo deve usarsi, deve essere rivolto a coloro che esercitano la caccia col fucile, ma non verso quei che altri modi di caccia usano, che non sono esercizi ma distruzione, per lo che se anche non vietati debbono essere molto limitati.

I vantaggi degli esercizi di caccia col fucile li conosce ognuno di noi e non ho bisogno di dimostrarli; e tanto meglio li conoscerà l'onorevole ministro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No. Scientificamente forse. (*Si ride*).

CAVAGNARI. Ad ogni modo noi o dobbiamo impedire o limitare la caccia che non si risolve, ripeto, in un esercizio dell'arma e nella ginnastica del corpo, perchè oltre a non portare alcun vantaggio, la caccia così detta sedentaria è anche causa, per gli ordigni ed i mezzi che adopera, della distruzione della selvaggina.

Sopra tutto raccomando all'onorevole ministro di agricoltura che d'intesa col suo collega dell'interno veda di impedire la caccia in tempi di divieto, perchè anche questo è diventato un abuso, e sorveglianza non vi è o, se fatta, lo è in modo inefficace. E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. All' onorevole Capece-Minutolo rispondo che ho sentito con piacere e terrò nel massimo conto le giuste osservazioni sue sulla pesca abusiva. So come sia importante questo argomento per noi ricchi, di coste, e specialmente nelle coste mediterranee vicino a Napoli, e so che opportuni provvedimenti sono necessarii. Anzi, debbo dichiarare a lui ed all'onorevole Cavagnari, il quale ha parlato con calde parole anche di pesca, che è mia intenzione di venire alla riforma dei regolamenti, tenendo conto dei voti e delle proposte che sono state fatte. Come risposi già all'onorevole Socci, ho ordinato la pubblicazione dei verbali della Commissione consultiva della pesca per venire poi a risolvere, non dico tutte le molte e difficili questioni che riferisconsi alla industria della pesca, ma almeno una buona parte di esse.

Sento anche il dovere di migliorare la condizione dei pescatori, ed a questo scopo ho fatto studii e ho rivolto una circolare ai nostri agenti consolari, perchè mi informino delle condizioni di vita dei nostri e degli altri pescatori all'estero e per poter pensare anche a qualche istituzione economica o di previdenza che aiuti questo laborioso gruppo di persone. Abbiamo pensato ai contadini, agli operai, ma finora abbiamo trascurato questa povera gente, che conduce una vita piena di rischi e di pericoli e rende un grande servigio all'economia nazionale.

Con lo stesso intendimento pertanto, e te-

nuto conto di recenti avvenimenti, ho anche affidato a persona esperta (il professor Levi-Morenos) speciali indagini sulla pesca e sulle condizioni dei nostri pescatori.

Le questioni speciali, che riferisconsi alle reti a strascico, ed altri simili argomenti sottopporrò alla Commissione per la pesca, perchè siano nuovamente oggetto di discussione tecnica, a proposito della quale non tutti sono concordi, tanto che non sarà facile arrivare ad una intesa.

Quanto alla caccia, che l'onorevole Santini mi ha raccomandato anche in relazione all'igiene (e trovo che il rapporto è veramente simpatico) lo ringrazio di avermi segnalato un progetto di legge unico sulla caccia; mi pare anzi di averlo già ricevuto dalla benemerita associazione di cui è relatore il marchese di Roccagiovine, e di averlo presentato alla Commissione.

Ho rinnovato la Commissione reale per gli studi di un disegno di legge sulla caccia, e l'ho rinnovata con elementi tecnici di ogni Provincia, e con tanto maggiore interessamento, in quanto che io non sono stato mai cacciatore, e non ho la mente preparata dalla pratica a queste questioni. Nella Commissione sono rappresentati i cacciatori di Roma.

I colleghi sanno quanto sia difficile questa legge da anni attesa, e come la stessa disuguale legislazione moderna abbia creato abitudini diverse fin anche circa i periodi, nei quali è permessa la caccia in una Provincia ed è proibita in un'altra, e come ciò abbia potuto far sorgere abusi di vario genere e discordie e discussioni vive nei Consigli provinciali. Vi sono altresì dissidi e altre serie difficoltà per le bandite, per i diritti privati, per le reti, ecc.

Questa Commissione, presieduta dal nostro onorando collega Toaldi, lavora con attività. Spero venga rapidamente da essa preparato un disegno di legge che la Camera discuterà. Dico che spero questo, perchè so che quella Comsione ha lavorato con un fervore al quale, per i disegni di legge sulla caccia, non si era da lungo tempo abituati. Io debbo ringraziarla.

ROMANIN-JACUR. Sono 25 anni che si discute.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono 25 anni che si discute, dice bene l'onorevole Romanin-Jacur, e si ebbero parecchi progetti arenati. Ciò che ha reso difficile la soluzione fu non solo trovare l'accordo sopra alcuni punti gravissimi, ma trovarlo anche fra le diverse associazioni di cacciatori delle varie Provincie d'Italia. Basta, per citare un esempio qui in Roma, la questione delle quaglie per dividere gli animi dei figli di Nembrod e per persuadersi che non è facile venire ad una conclusione. L'onorevole Santini stia sicuro, quindi, che anche i voti di cui si è fatto autorevole patrocinatore saranno portati allo studio. Sorveglierò le guardie cacciatrici.

Riguardo all'onorevole Cavagnari ed ai consigli che mi ha dato per reprimere l'esercizio abusivo della caccia, dichiaro che farò il possibile. Si sono prese già delle intelligenze col ministro dell'interno, e debbo riconoscere che anche i carabinieri si prestano con cordialità a questo servizio, che non credo entri proprio nelle loro competenze.

E tanto più è lodevole l'opera loro, in quanto sanno che non possono ricevere alcun premio; alcune delle società dei cacciatori li avrebbero volontieri premiati, ma non hanno potuto dare ricompensa alcuna, perchè il Ministero dell'interno non lo consente.

Però contro i bracconieri, e contro la caccia in genere abusiva, c'è oggi un buon risveglio nelle nostre associazioni le quali, preoccupate della diminuzione rapida dei nostri uccelli indigeni ed anche dei pericoli cui alludeva l'onorevole Santini, cercano di reprimere gli abusi con le loro guardie e le loro denunzie. Io spero che il problema della caccia sarà risolto dal Parlamento con una legge opportuna, e se non ottima almeno accettabile, dato lo stato attuale.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni si intende approvato il capitolo 56.

Capitolo 57. Stazioni di piscicolturain Brescia ed in Roma. Personale e dotazione, lire 23,397.60.

Gli onorevoli Rizzetti, De Amicis, Chiappero, Melli, Credaro, Ticci, Compans, Cavagnari, Soulier, Santini, Mazza e Socci propongono che lo stanziamento di questo capitolo sia aumentato di lire 10,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

RIZZETTI. Io devo dar ragione dell'emendamento proposto da me e da vari miei onorevoli colleghi a questo capitolo per un aumento di stanziamento di lire 10,000. Ma prima non posso esimermi dal fare alcune brevi osservazioni circa l'importantissimo servizio, che le stazioni di piscicoltura di Brescia e di Roma sono chiamate ad adempiere; e devo estendermi per ciò ad alcune considerazioni d'indole generale, poichè l'Italia è ricchissima di corsi d'acqua e di laghi ed ha anche una straordinaria estensione di coste marine.

Tutte le Nazioni riconoscono una grandissima importanza a questo argomento, perchè ovunque la pesca è riconosciuta come una vera risorsa economica per un Paese; mentre, invece, essa è stata finora da noi malauguratamente trascurata, e con danno rilevantissimo dell'economia nazionale.

Il servizio di piscicoltura dovrebbe avere due rami, e cioè uno per l'acqua dolce e l'altro per il mare. Orbene mentre per il primo si fa pochissimo e si può dire che il servizio è assolutamente embrionale, per il secondo, e cioè per la pesca marina, o per meglio dire per l'acquicoltura marina, non soltanto non abbiamo un indirizzo ben determinato, ma non abbiamo una lira sola di stanziato per il medesimo in bilancio. Mentre la Germania ha stanziati per questo servizio 420 mila marchi e la Francia vi dedica 360 mila franchi, mentre lo stesso Giappone ha stanziate 200 mila lire, l'Italia vi dedica solo la misera somma di 23 mila lire. E d'altro canto accade che dappertutto la pescosità diminuisce, insidiata dalle industrie delle deviazioni delle acque e soprattutto dalla distruzione, che si fa dei pesci con la pesca illecita e clandestina, che ora ha assunto proporzioni veramente spaventevoli. Già altri colleghi hanno parlato della rovinosa pesca colla dinamite; il fatto è tanto più biasimevole in quanto che si compie questa pesca alla luce del sole e senza alcun disturbo anche da persone colte, e talvolta persino da gente che dovrebbe essere la prima a rispettare e a far rispettare rigorosamente le leggi.

A tal proposito non posso non ricordare un aneddoto.

Ultimamente in una seduta della Commissione consultiva della pesca fu affermato che in una città del litorale si va con le barche a fare delle partite di pesca con la dinamite, e ciò con la massima indifferenza, come se si andasse a fare un'innocente partita di caccia permessa dalla legge. Sono cose che in paese civile non dovrebbero accadere. (*Bravo!*) Nessuna misura sarebbe abbastanza severa, nessun provvedimento sarebbe abbastanza energico per por fine a questo scandaloso stato di cose. Quando pensiamo che la pescosità diminuisce costantemente, tanto nell'acqua dolce che nell'acqua marina, dobbiamo allarmarcene come di un fenomeno altamente pregiudizievole pel nostro Paese. Ricordiamoci anche che tutti i marinai della nostra flotta e della nostra marina mercantile sono forniti dalla classe dei pescatori. Se non diamo a questa classe gli elementi indispensabili per esercitare la loro professione e per sodisfare alle necessità della vita quotidiana, finiremo con perdere un elemento preziosissimo per la nostra armata e per tutta la nostra vita nazionale sul mare.

Detto ciò vengo alla questione amministrativa. Necessita assolutamente che l'acquicoltura in genere, e non tanto la piscicoltura, sia nel nostro Paese portata al livello di tutti gli altri servizi dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Alle dipendenze di questo Ministero sono ben nove istituzioni congeneri; e cioè quattro stazioni sperimentali agrarie, una stazione di caseificio, una di entomologia agraria, una di patologia vegetale, una di chimica agraria, una di bacologia sperimentale; e tutte queste facoltà hanno il loro ruolo, i loro professori, pareggiati a quelli delle Università. Perchè, una disciplina di così grande importanza per l'economia nazionale, che interessa tutta l'Italia, giacchè non vi è regione in tutta Italia, che si possa dire che non sia interessata in questo argomento, perchè, dico, questa disciplina non dovrebbe esser pareggiata a tutte le altre? Lascio considerare questo all'onorevole ministro ed affido al suo animo, che, s' inspira sempre ad alta equanimità, ed al suo illuminato e saggio criterio ogni considerazione al riguardo, nella certezza che vorrà provvedere. Ciò detto, vengo alle due stazioni, delle quali si parla in questo capitolo.

La stazione di Brescia ha una dotazione superiore a quella di Roma e, per quanto modestissima, bisogna dire che, coi mezzi di cui quella stazione dispone, fa addirittura miracoli. Tutti i ripopolamenti, che vediamo costantemente fatti tanto nei laghi come nei fiumi, specialmente nell'Alta Italia, l'introduzione di nuove specie, le coltivazioni, che si fanno di nuovi elementi venuti dall'estero e tutti gli esperimenti, che si eseguiscono, costituiscono un insieme, per cui bisogna dire, ripeto, che con i mezzi, che si hanno, si fanno veri miracoli, ed ognuno, che si occupa di questa materia, lo può constatare con vera sodisfazione.

Ma venendo specialmente alla stazione di Roma, la Camera sa che dal Museo agrario è stata ora trasportata nell'Acquario romano, costruito qui in piazza Manfredo Fanti, e questo trasporto è avvenuto per un accordo intervenuto fra il Ministero di agricoltura e commercio, ed il Municipio di Roma; accordo di cui non vi è alcuno che non debba felicitarsi altamente, perchè è nell'interesse dell'istruzione e della scienza e della materia, di cui si tratta, che questa stazione abbia preso stanza in un locale così adatto. Ma bisogna però pensare ora a metterla in condizione che risponda non soltanto alle pure esigenze del servizio, ma anche al decoro della capitale del Regno, alla dignità di Roma.

Bisogna inoltre considerare che queste stazioni non debbono soltanto limitarsi a fare coltivazioni per le immissioni nei laghi e nei fiumi. Ed a questo proposito voglio aprire una parentesi; e dico che, a conferma di quanto ho detto precedentemente, citerò un fatto importantissimo, che torna a grande lode della stazione di piscicoltura di Roma, ed è quello dell'iniziata coltivazione dalle anguille da parte

di questa stazione, con le *cieche* provenienti dalle bonifiche e dagli stagni della plaga marina di Roma; per modo che noi abbiamo ora le lagune e le valli di Comacchio, i nostri laghi circostanti, come quello di Bolsena, ed anche quelli delle Alpi, che vengono popolati con le anguille pescate qui a Fiumicino e dintorni, e vengono portate là con grande vantaggio di quelle popolazioni; e tutto ciò, come ho detto, si compie con mezzi relativamente modestissimi, e poco meno che irrisorî.

Inoltre queste stazioni non devono soltanto pensare alla riproduzione ed al ripopolamento dei laghi, ma devono pensare ad organizzare collezioni, debbono studiare i problemi scientifici, formare un Museo scientifico di acquicoltura, fare conferenze, fare pubblicazioni, in sostanza devono far sì che lo scienziato, la gioventù, la scuola, il pubblico, tutti abbiano a valersi e ad usufruire di questa istituzione come elemento di cultura nazionale.

Ciò detto mi rivolgo all'onorevole ministro e dico che è assolutamente necessario provvedere a tutto il servizio in generale, ed alla stazione di Roma in particolare. Bisogna che questa stazione sia resa degna della scienza, della capitale del Regno e di Roma.

A tutte queste ragioni brevemente esposte io potrei aggiungerne molte altre, ma non voglio più oltre tediare la Camera, nè prolungare questa discussione, tenendo conto delle condizioni eccezionali della Camera per la premura che ha di giungere al termine di questa discussione. Per le ragioni sommariamente esposte, ho proposto, insieme con alcun onorevoli colleghi, che lo stanziamento di questo capitolo sia aumentato di lire diecimila. Non verremo a indicare all'onorevole ministro i capitoli, dai quali egli dovrebbe prelevare le somme per venire a rinforzare il capitolo di cui si tratta; lasciamo questo còmpito all'onorevole ministro, il quale saprà trovare il modo per arrivare a questo scopo, e facciamo rilevare che la somma, che abbiamo domandato, è addirittura minima, è la più piccola che si possa domandare in rapporto alle esigenze fortissime di questo servizio d'importanza somma per tutto il Paese.

E poichè mancano ancora tre mesi prima che l'esercizio, a cui si riferisce questo bilancio, abbia principio, credo che il ministro troverà la maniera di portare, con una nota di variazione, una variante a questo capitolo, e di far sì che queste diecimila lire che invochiamo vengano veramente stanziate, e si provveda in questa maniera, in primo luogo all'importanza del servizio, in secondo luogo, a fare scomparire quella cosa, veramente indecorosa, che è l'attuale condizione della stazione di Roma, alloggiata nell'Acquario.

Perchè onorevole ministro, quando si tengono qui dei Congressi, come avvenne l'anno scorso per il Congresso internazionale d'agricoltura, siamo costretti a far a meno di condurre gli stranieri, che qui convengono, a vedere questo stabilimento: perchè esso è in tale stato indecoroso e deficiente che non solo non può reggere al confronto di stabilimenti congeneri dell'estero, ma non rappresenta neanche quel minimo che non possiamo esimerci dal fare per renderlo presentabile.

Ciò detto, raccomando vivamente questo argomento all'onorevole ministro, sicuro che egli provvederà a ciò, che costituisce veramente un interesse importantissimo per la economia nazionale, e che deve anche corrispondere al decoro della scienza, della capitale ed al prestigio della città di Roma. (*Approvazioni*).

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SANTINI. Due sole parole per associarmi a quanto ha detto egregiamente l'amico mio Rizzetti, al quale mi onoro e mi allieto dar lode per l'interesse veramente affettuoso e patriottico, che spende per la mia città natale, che gli sarà veramente grata. E tanto più mi compiaccio che egli sia intervenuto nei riguardi dell'Acquario (e ringrazio l'onorevole Rava di avere risoluto questo grave problema), perchè egli è uno degli uomini benemeriti dell'agricoltura; sicchè tutti noi, che abbiamo avuto la ventura di andare in Valsesia, sappiamo come egli abbia tanto bene meritato di quella regione, da essere chiamato anche il Re di Valsesia. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, ineustria e commercio ha facoltà di parlare

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le parole dell'onorevole Rizzetti, che ha mostrato grande conoscenza anche di questi studii, sempre avvalorata dalla sua esperienza personale, a me in altri campi ben nota e per la pesca, ma poco fa citata dal l'onorevole Santini, sono tali che io non saprei come contradirle.

Ben comprendo tutta l'importanza della piscicoltura e dell'acquicoltura; e mi meraviglio con me stesso di vedere che con 6 mila e tanti chilometri di costa, con tanti fiumi e laghi, e con tanto bisogno di migliorare l'alimentazione delle nostre classi popolari, lo stanziamento del bilancio sia rimasto sempre in così modesta misura.

D'altro canto, dopo esaminate le carte dell' amministrazione, mi è grato di assicurare la Camera, che rare volte 23 o 24 mila lire furono spese con tanto accorgimento e con tanta utilità di risultati: perchè la stazione di Brescia

quella di Roma ed anche quella di Belluno, che è d'iniziativa privata provinciale, ma è modestamente sussidiata dal bilancio dello Stato, hanno fatto ottima prova.

Altri sussidii il Ministero accordò, con vero compiacimento, ad alcune delle benemerite Società italiane per la pesca e l'acquicoltura, tra cui meritano speciale menzione la Società Lombarda e quella Veneta, la quale ultima ha anche fatto sorgere, col concorso del Ministero, una provvida scuola fra i pescatori.

Io mi sono trovato, in questi giorni, a distribuire avanotti, ceche di anguille e persino gamberi (sono richiesti anche questi; e c'è un po' di fortuna anche per i gamberi, perchè il tempo dà compensi!) (*Si ride*) ed ho veduto come queste stazioni cerchino di fare del loro meglio per aiutare il Governo.

Ho esaminato anche quel che si fa dalle Amministrazioni estere, e che non ricorderò qui, perchè l'onorevole Rizzetti, studioso sempre, ha citato le cifre che rappresentano come gli esponenti della spesa per l'acquicoltura nei bilanci esteri.

Anche di recente, in Francia, si è discussa questa questione; ed il Parlamento francese è venuto nella deliberazione di incoraggiare la piscicoltura.

Nel Parlamento italiano fu discusso il tema, credo, l'anno scorso, quando il relatore presentò le cifre (e sono milioni) che indicano il valore economico dei prodotti della nostra pesca; ma non si aumentò la spesa.

Dopo ciò devo ricordare che, in questi ultimi anni, si è accresciuta l'azione. Per esempio, solamente di trote, nel 1900, se ne misero un milione di quelle di fiume, un milione e ottocento sessantamila di quelle di lago, e si sono messi pure un milione e ottocentomila coregoni per arricchire le nostre acque. Sono cifre modeste (lo riconosco), specie dopo le dichiarazioni che ha fatto autorevolmente l'onorevole Rizzetti. Bisogna aver mezzi, lavorare ed io cercherò di preparare la via.

Non ho inteso bene se, nelle ultime parole dell'onorevole Rizzetti, sia il desiderio di mantenere l'emendamento da lui proposto: che cioè il ministro, durante lo svolgimento del bilancio, presenti una nota di variazione, la quale accordi a questo capitolo le 10 mila lire che egli crede necessarie, come primo passo. Se l'onorevole Rizzetti viene in questo proposito, lo ringrazierò: perchè dichiaro francamente che insisterò per avere i mezzi opportuni per migliorare questo servizio. Ricordo che, quando ero sotto-segretario con l'amico Carcano, presi in fitto l'Acquario per le operazioni del censimento, ma coll'*arrière-pensèe* di riportare là in quell'elegante locale la nostra stazione di piscicoltura e fare una cosa degna di Roma. E non si terrà certo la stazione di piscicoltura coi vetri rotti e le porte sgangherate, come mi si dice si trovi in questo momento: io non l'ho ancora potuta visitare.

Ringrazio quindi l'onorevole Rizzetti, e dichiaro che farò del mio meglio, perchè la proposta sua sia tradotta in una nota di variazione, che mi consenta di sistemare convenientemente i pochi Istituti che abbiamo, salvo (quando sia passato l'anno difficile per la finanza del Ministero di agricoltura), salvo ad aumentarne notevolmente lo stanziamento per provvedere meglio al servizio, e anche al personale. Non manchiamo di ottimi elementi come il Vinciguerra, che è a Roma e si occupa con tanto amore di piscicoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

RIZZETTI. Desidero soltanto dare una spiegazione all'onorevole ministro.

Nel proporre l'aumento sul capitolo, anche a nome dei colleghi, ho detto subito che non volevo forzare la mano al ministro a portare questo stanziamento ad una cifra maggiore, perchè di sorprese nè io nè i colleghi ne facciamo mai.

Abbiamo tanta fiducia nell'onorevole ministro che le parole da lui pronunziate noi le consideriamo come un impegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASCIANI, *relatore*. Non posso fare a meno di prendere a parlare per non lasciar passare senza risposta da parte mia la proposta fatta dall'onorevole Rizzetti, insieme con altri colleghi, chiedenti un aumento al capitolo della pesca, principalmente per migliorare le condizioni della stazione di piscicoltura di Roma.

Risponderò brevemente: ma chiaramente.

Questa stazione è adesso in condizioni veramente deplorevoli. Mi auguro per il decoro del paese nostro, pel decoro della capitale, per l'incremento, che deve avere la piscicoltura, che il ministro trovi modo di aumentare lo stanziamento in bilancio e la dotazione di questa stazione per metterla in condizioni da rispondere al suo altissimo ufficio. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 57.

Capitolo 58. Personale addetto alle stazioni di piscicoltura – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 704.40.

Capitolo 59. Bonificamento agrario dell'Agro romano - Stipendi (*Spese fisse*), lire 13,900.

Sul capitolo 59 ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

MANNA. Vorrei fare una raccomandazione al ministro,

L'Ufficio, di cui ai capitoli 59 e 60, è composto ora di un ispettore, due vice ispettori e due ufficiali d'ordine. Ora per l'esecuzione dell'ultima legge 13 dicembre 1903, l'Ufficio, così come è composto, è assolutamente insufficiente. Bisogna seriamente organizzarlo; tanto più che per effetto di quella legge non solo si deve provvedere, per l'articolo 24, alla colonizzazione delle terre demaniali in tutte le Provincie del Regno, ma è stata affidata al modesto Ufficio l'esecuzione delle leggi per la Sardegna e di altre d'importanza economica e sociale.

Mi auguro che il ministro, appena pubblicato il regolamento, che si sta ora studiando, vorrà tener presente la mia viva raccomandazione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prendo atto della raccomandazione che è giusta e ragionevole.

PRESIDENTE. Così rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 60. Personale addetto al bonificamento agrario dell'Agro Romano – Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,830.

Capitolo 60 *bis*. Bonificamento dell'Agro Romano – Spese per l'esecuzione dell'articolo 18 della legge 13 dicembre 1903, n. 474, lire 200,000.

Capitolo 61. Idraulica agraria, premi e sussidi per irrigazioni, bonificamenti e fognature - Studi relativi, acquisti di macchine idrovore, ed altri apparecchi elevatori - Studi sul regime dei fiumi, lire 18,000.

Capitolo 62. Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire 470,637.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Io mi permetto ancora una volta di richiamare la benevola e cortese attenzione dell'onorevole Rava a riguardo del capitolo 62: razze equine. Io già l'anno scorso tanto nella discussione del bilancio d'agricoltura, come nella discussione del bilancio alla guerra, richiamai l'attenzione dei due ministri alla questione dei cavalli per l'esercito, affinchè una buona volta (e credo che il ministro abbia già provveduto in proposito) l'incetta dei cavalli per l'esercito sia sottratta dalle mani degli affaristi, alla cui mercede è lungamente rimasta: è proprio così. Io l'anno scorso ricordai, che le cose si svolgevano così. quando si andavano a requisire i cavalli per l'esercito, di una partita di cavalli, presentata da un proprietario, che presentava tutte le garanzie di onestà, erano scartati il 66 per cento, mentre poi gli stessi cavalli, passati nelle mani degli incettatori, non erano scartati che nel numero di 5 o 6 per cento. Questi sono fatti accertati e che gli stessi ministri di agricoltura e commercio e della guerra hanno riconosciuti esattissimi.

Tanto più che si è verificata e mantenuta anche questa enormità, che coloro stessi, i quali andavano a requisire i cavalli, fanno al tempo stesso parte del Consiglio superiore ippico. L'onorevole Rava sa, sa la Camera come io non porti mai in Parlamento questioni, di cui non mi sia bene accertato prima. Non importa dire che incompatibilità più stridente non può esistere. Io so che, ciò denunziando, mi creo molte inimicizie, delle quali sdegno curarmi. Voglia, dunque, l'onorevole Rava provvedere in proposito con quella energia onde sta provvedendo anche contro altri gravissimi inconvenienti (inconvenienti relativi a deputati che hanno incassato fino 2,000 lire all'anno soltanto per far parte delle Commissioni di esami del Ministero di agricoltura, cui sono estranei). (*Commenti e interruzioni*).

Voci. Chi è?

SANTINI. È un fonografo a lire 50. Ma, tornando alle razze equine, raccomando anch'io la nostra produzione mulattiera, essendo quello dei muli un argomento importantissimo anche per l'esercito, specialmente per l'artiglieria e per le truppe alpine, oltre che per l'agricoltura. L'artiglieria da montagna specialmente può strategicamente trarre grandissimo vantaggio dall'avere dei muli resistenti. L'onorevole Baccelli prese questa bella iniziativa dell'acquisto degli stalloni asini. (*Si ride*). Proprio così li chiamano: l'opera buona dell'onorevole Baccelli io credo che si svolgerà anche in meglio per l'avvenire, inquantochè prima questi stalloni si pagavano due mila lire cadauno; ma poi in mezzo ad essi serpeggiò una rilevantissima morìa, ciò che prova come non fossero della migliore specie. Ma, dopo che l'onorevole Rava ha fatto accompagnare gli incettatori di questi stalloni da un tenente veterinario, se non sbaglio in Palermo (vedete combinazione) da due mila lire si è subito scesi al prezzo di lire 1,200. Credo di essere esatto. Anche questa cosa, come l'altra della doppia carica d'incettatore di cavalli e di membro del Consiglio ippico, in Roma è nota *lippis et tonsoribus*. Certa gente con le sole cognizioni ippiche è divenuta milionaria; mestiere che si può paragonare ad una succhietta perpetua applicata alle vene dello Stato.

Questo dicendo credo di essere stato osservante alla massima religione della verità. Deploro ancora una volta che la buona volontà dei ministri (e spero che, se questo è avvenuto in passato, non si verificherà più per l'avvenire) sia sfruttata, da coloro, che, sotto il velo del-

l'amicizia, dei ministri troppo buoni si fanno i peggiori traditori. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Rimane approvato il capitolo 62.

Capitolo 63. Razze equine – Foraggi, lire 383,463.

Capitolo 64. Razze equine – Spese generali, rimonta, medicinali, ferratura, selleria ed altre spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti, lire 524,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorio.

GORIO. Mi consenta la Camera che spenda poche parole a proposito del servizio di rimonta dei depositi di cavalli stalloni governativi. È la terza volta che torno su questo argomento; ma è proprio il caso di dire: *repetita juvant.*

Ed io spero che almeno questa volta possa far ascoltare la mia voce dal nuovo ministro di agricoltura, che ha dimostrato così viva sollecitudine per questo ramo così importante dell'industria agraria.

Non parlerò qui della questione ippica; a quest'ora sarebbe fuor di luogo. Non parlerò neanche delle condizioni, in cui si trova la produzione equina in Italia, perchè ne ha scritto con acume di osservazione e con tanta maestria il relatore della Giunta del bilancio, nè domanderò un aumento di stanziamento su questo capitolo, la dotazione del quale mi pare sufficiente. I depositi governativi hanno una forza di 580 stalloni; e se noi procediamo con le annuali riforme alla eliminazione del 10 per cento, che dovrebbe bastare, abbiamo nelle 345 mila lire, di cui il capitolo dispone per nuovi acquisti, mezzi più che sufficienti per fronteggiare tale diminuzione e mantenere l'effettivo attuale dei Depositi non solo, ma sensibilmente accrescerlo.

Certo che per realizzare l'applicazione precisa della legge del 27 giugno 1887 invocata con pieno accordo dal ministro e dal relatore, sarebbe insufficiente il piccolo margine, che a tale scopo presenta la dotazione del capitolo; ma converrebbe pensare allo stanziamento di parecchie centinaia di mila lire nella parte straordinaria.

Nondimeno è evidente che, potendo aumentare anno per anno di 15 o 20 l'effettivo normale dei depositi, non si arriverà che in tempo assai lungo al numero di 800 stalloni contemplato da quella legge, ma vi si potrà gradualmente arrivare.

L'accrescimento del numero degli stalloni è certo il mezzo più efficace per avviare la produzione del cavallo a quel grado di intensità, che è necessario perchè la medesima possa bastare alle esigenze economiche del Paese, emancipandolo dal gravoso tributo all'estero.

Ma il punto della questione ippica sul quale intendo richiamare l'attenzione della Camera e del ministro, è quello dell'adattamento della produzione equina alle varie condizioni ed ai diversi ambienti del Paese. Quando Guido Baccelli, il cui nome noi agricoltori ricordiamo con affetto perchè ha dato a molti e ai più importanti rami del servizio dell'agricoltura un impulso vigoroso, caldo e sapiente, quando Guido Baccelli, ripeto, fu ministro dell'agricoltura, disse un giorno che l'Italia aveva bisogno di produrre il cavallo agrario.

Quella espressione, che ha provocato il sorriso degli incompetenti, è perfettamente vera. Coloro, che sorridevano, non pensavano certo che cavallo agrario ha l'Inghilterra coi *Clydesdales* e coi *Sire Horse*, lo ha la Francia coi *Percheronnes*, coi *Boulonnais*, coi *Buton*, lo ha il Belgio coi *Brabantini* e gli *Ardennesi*, lo ha la Prussia col suo tipo speciale che ha battezzato appunto con tal nome.

COMPANS. E l'Ungheria.

GORIO. Il deposito stallonico governativo che ha la Prussia a Wilkgrat, è costituito per una metà dal tipo belga e per l'altra metà dal tipo chiamato appunto agrario. Ed in Francia voi trovate ad esempio che il deposito di Lamballe in Brettagna sopra un effettivo di 226 stalloni, ne ha 103 fra Boulonnais, Percheronnes e Bretonnes.

E ben a ragione l'egregio relatore consiglia ed incoraggia gli agricoltori a dare maggiore importanza all'uso del cavallo come forza motrice per dedicare la razza bovina esclusivamente alle due funzioni, della carne e del latte, che alla stessa sono più adatte. Ma è evidentemente necessario di offrire agli agricoltori la possibilità di realizzare siffatta trasformazione; ciò che non possiamo fare colla attuale scarsità di stalloni da tiro pesante che hanno i nostri depositi.

Quando noi pensiamo che su 580 stalloni che costituiscono la forza dei nostri depositi soltanto 42 sono quelli da tiro pesante, divisi nelle varie razze, dall'inglese alla belga, ci dobbiamo persuadere che siamo ben lontani dalla possibilità di poter raggiungere l'ideale vagheggiato dall'egregio relatore della Giunta del bilancio.

La preferenza per il tiro pesante, specialmente rapido, è più sentita ed anche manifesta nella pianura della valle del Po; e ben fece il Governo con riunire quasi interamente nel Deposito di Cuma gli stalloni di tale tipo, perchè sono appunto le stazioni della Lombardia e di parte del Piemonte, che lo reclamano, mentre è

doloroso il dover constatare che ad ogni anno grande numero di richieste rimane insodisfatto.

Credo di non essere solo a deplorare che nei nostri Depositi stallonieri abbiamo accumulati troppi bimeticci anglo-normanni del tipo del Norfolk e precisamante dei così detti Akney. Forse nessuna razza di incrocio equino fu tanto discussa e contrastata quanto quella del Norfolk; e se lo era, allorquando essa era rappresentata da quegli splendidi Roaster, dei quali si è perduta o quasi la traccia, maggiormente e più a ragione deve esserlo coi nuovi Akney, l'azione miglioratrice dei quali è assai discutibile, mentre è innegabile la soverchia leggerezza di struttura dei prodotti, che da essi si ottengono.

Hanno forse avuto torto gli inglesi a innamorarsi troppo della nobiltà dei loro bimeticci, le e loro andature rilevanti e brillanti, per perdere di vista la solidità di struttura del cavallo e la sua membratura, ed ottenere cavalli di molto brio, ma assai leggieri, i quali sono la disperazione dei nostri allevatori. Dalla Sicilia sino al Nord d'Italia è un lamento continuo per la soverchia leggerezza dei puledri, che derivano da quell'incrocio, i quali non vengono neanche accettati dalle Commissioni militari di rimonta nell'acquisto dei puledri pei Depositi di allevamento.

Tengo però, onde non essere frainteso, a dichiarare che non sono avversario del bimeticcio anglo-normando, al quale riconosco meritata influenza miglioratrice, quando sia ben scelto e giudiziosamente adattato, e si avvicini nelle forme ai vecchi Roaster.

Ma ciò che occorre urgentemente è che venga accresciuto il numero degli stalloni da tiro pesante rapido del deposito di Crema. Ed io ne faccio oggetto di viva raccomandazione al ministro perchè nei nuovi acquisti per la rimonta venga data a quel tipo la dovuta preferenza, onde venga impedito il ripetersi dell'inconveniente che il Direttore di quel Deposito si trovi nell'impossibilità di assecondare le domande, che gli pervengono dal Piemonte e dalla Lombardia dagli allevatori, che desiderano di produrre quei cavalli, che si possano adibire al servizio dei campi, e che siano di una razza tale che esigano poca spesa per l'allevamento, che non esigano cure speciali, impossibili specialmente per un piccolo agricoltore, il quale non può dedicare all'allevamento tutte quelle cure costose, che richiede il cavallo di notevole distinzione.

Mi auguro e spero che questa volta la mia voce sia ascoltata e che non avrò più bisogno di ripetere lamenti e raccomandazioni come ho dovuto fare oggi. Me ne affidano i propositi manifestati dal ministro a riguardo della produzione equina e l'indirizzo che esso intende dare all'azione governativa a questo riguardo. Perchè suppongo che del suo pensiero sia stato interprete, quel distinto funzionario, che egli ha chiamato a dirigere questo importante servizio, allora quando ai titolari delle Cattedre ambulanti riuniti qui in Roma, in una conferenza splendida nella forma e densa di concetti, meritamente applaudita, affermava che l'azione del Governo deve inspirarsi unicamente e costantemente al concetto di secondare le iniziative private, che vengono manifestandosi nelle varie parti d'Italia, a seconda delle speciali condizioni dell'ambiente e del vario movimento di intensificazione agraria.

A siffatto indirizzo stia sicuro il ministro che non mancherà nè il favore del Parlamento nè il plauso degli allevatori. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

PAPADOPOLI. Cercherò di essere brevissimo. Convengo con l'onorevole Gorio che non abbiamo bisogno di domandare aumento di stanziamento; però l'onorevole ministro mi permetterà di osservare che, in tanti anni che si spende una somma non indifferente per questo capitolo, si è fatto troppo poco. Si è fatto troppo poco per ragione che si sono voluti far cavalli di tutte le specie: cavalli da corsa, cavalli militari, cavalli agrari, cavalli da traino ma non si è osservato che comperando solamente degli stalloni e non avendo considerazione per le madri, ordinariamente si producevano dei mostri, dei cavalli disarmonici. Non credo che noi siamo in diritto di domandare al Governo che comperi le fattrici le distribuisca; però il Governo potrebbe accomodare la cosa a questo modo. Potrebbe, cioè creare delle Commissioni speciali, in cui fossero rappresentati elementi municipali, elementi di proprietari, e nello stesso tempo elementi governativi, che potessero essere i temperatori perchè tanto l'elemento municipale quanto proprietari sono troppo corrivi nel lasciare andare queste giumente alla monta; Commissioni che guardassero di non mandare alla monta dei cavalli pregiati, che hanno spiccate qualità, come si fa adesso, cavalle affaticate dal lavoro, troppo vecchie, troppo fruste sotto ogni rapporto. Pregherei pertanto l'onorevole ministro di interessarsi per questo, e di organizzare il servizio degli stalloni in modo che essi diano quel frutto, che abbiamo diritto di richiedere, visto il prezzo che ne paghiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

MINISCALCHI. Poichè ho piena fiduc

nell'onorevole ministro, spero che nel presente bilancio, in omaggio alle deliberazioni dei due congressi ippici nazionali, vorrà ripristinare una somma conveniente per le annuali esposizioni, per ognuna delle sei principali zone ippiche italiane, con concorsi a premi per puledri e puledre destinati alla riproduzione.

Non tema l'onorevole ministro che io voglia entrare nella questione dell'allevamento equino, che fu egregiamente trattata dal relatore, onorevole Casciani, nella sua importante relazione, ed oggi dai colleghi onorevoli Gorio e Papadopoli.

Dirò soltanto che quest'allevamento deve essere incoraggiato assolutamente, altrimenti l'Italia dovrà dipendere sempre dall'estero per la rimonta del nostro esercito.

Domandi, onorevole ministro, agli ufficiali, che sono comandati alle riviste annuali per i cavalli, che devono essere requisiti in caso di guerra. Le diranno che in Italia si trovano pochissimi cavalli adatti all'esercito; e di ciò posso assicurarla anch'io, avendo fatto parte più volte di simili Commissioni. Provveda perciò, onorevole ministro, per non trovarsi a dolorose sorprese in momenti importanti, che potrebbero esser causa di terribili conseguenze. Ed anche il ministro della guerra dovrebbe occuparsi di un argomento tanto importante per l'esercito. Cerchi di compensare gli allevatori; perchè, se non trovano il loro tornaconto, non si dedicheranno con amore all'allevamento ed impiegheranno i loro capitali in altre speculazioni.

Migliorando le nostre razze faremo anche un grande utile all'economia nazionale, perchè i denari, che vanno all'estero, resteranno in Italia ed avremo provveduto anche alle eventuali mobilitazioni del nostro esercito, cosa che è molto importante, e della quale dobbiamo occuparci sempre con grande amore.

Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione la mia proposta, e darà ordini in proposito perchè queste esposizioni siano ripristinate, e vorrà assegnare premi convenienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

BORSARELLI. Io avevo chiesto di parlare su questo argomento per dire una cosa, che, da che assisto alla discussione dei bilanci di agricoltura, è stata detta soltanto oggi, benchè molto interessante, dall'onorevole Papadopoli. È strano come, parlando di una razza qualsiasi, non si sia mai trattato che del padre, come se la madre fosse *une quantité négligéable*, come dicono i francesi. È notorio che, se lo stallone è molto importante, anche la fattrice non è di minore importanza. Ed io su questo argomento volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, per vedere se non sia il caso di occuparsi, oltre che di spendere bene nell'aquisto di stalloni, sia per cavalli di lusso, sia per il cavallo agrario, come diceva benissimo l'onorevole Gorio, sia per le razze mulattiere, che hanno moltissima importanza, anche dell'acquisto di puledre, o con premî dati alle maggiori esposizioni, o incoraggiando la produzione privata o scartando gli elementi non atti alla riproduzione, si curi anche la parte femminina delle razze equine e mulattiere.

L'onorevole ministro sa che in Francia, dove si è molto più progrediti che da noi, specialmente per la riproduzione dei muli si curano molto gli asini, cioè i padri di quei muli, che sono così utili all'agricoltura, non solo per il loro lavoro intenso e proficuo, ma anche per il minor costo pel loro mantenimento: egli sa che c'è la razza delle madri, che ci sono delle cavalle che, accoppiate con gli asini, danno il prodotto mulo.

L'onorevole ministro, leggendo il Corano, troverà piuttosto accenato alla cavalla del profeta che non al cavallo, appunto perchè probabilmente si riteneva che la produzione delle madri fosse altrettanto importante di quella degli stessi maschi. Veda dunque l'onorevole ministro se, quando si mandano missioni all'estero per provvedere alle rimonte, non sia il caso d'importare anche puledre da affidarsi ai depositi di allevamento, od anche agli allevamenti privati, perchè possano preparare a non lunga scadenza quelle fattrici, che diano il frutto che è così vivamente desiderato.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Le molto savie ed autorevoli osservazioni fatte su questo capitolo dall'onorevole Gorio per quanto riguarda la riproduzione del cavallo lombardo si applicano alla riproduzione del cavallo sardo.

Negli anni decorsi altri deputati sardi hanno parlato su questo argomento, che è di una grande importanza per l'Isola, ed hanno lamentato che la introduzione del cavallo inglese abbia molto deteriorata la razza del cavallo locale, così sobrio e resistente e che rendeva grandi servizi alle popolazioni. Ma se gli inconvenienti derivati dalla introduzione della razza inglese sono stati sensibilissimi, essi oggi tendono a diminuire, perchè la direzione di questo servizio ha capito che era necessario di rinvigorire la razza nostra che era una discendenza dalla razza araba ed andalusa. Non ho che da insistere su questo concetto e raccomandare all'onorevole ministro che non si lasci fuorviare dalle richieste più o meno interessate

di qualche riproduttore e miri all'interesse generale, e soprattutto a rafforzare quella produzione che è più conforme alla natura del nostro cavallo.

Faccio ancora notare all'onorevole ministro che io stesso negli anni decorsi ho lamentato la deficienza dei riproduttori nei depositi di allevamento sardi: ed ora nuovamente lo esorto a fare qualche cosa di più di quel che si è fatto nel passato, affinchè le iniziative lodevoli degli allevatori locali non siano inceppate per mancanza di mezzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Risponderò ai diversi oratori brevissimamente e nell'ordine nel quale si sono seguiti.

All'onorevole Santini do l'assicurazione che sarà sempre provveduto, come si è agito anche in passato, perchè gli acquisti degli stalloni siano fatti con le norme più rigide. In questa materia l'Amministrazione segue scrupolosamente i pareri del Consiglio ippico, che è composto degli elementi più intelligenti e competenti, tra i quali si hanno pure militari e veterinari esperti.

Anche per gli asini stalloni sarà provveduto, perchè la produzione mulattiera rappresenta veramente un interesse della nostra agricoltura meritevole di grande considerazione. L'allevamento dei muli si sviluppa sollecito, e l'impianto delle stazioni asinine è confortato dalle adesioni che pervengono da tutte le parti. Ora si hanno buoni tipi di stalloni asinini e si cerca di acquistarne altri e di mantenerli nel modo più economico; perchè, nella grande scarsezza dei mezzi, sento io stesso ogni giorno più crescente la voce del bisogno. Assicuro, quindi, l'onorevole Santini che le sue raccomandazioni, tolto quel senso amaro di biasimo che le ispira, saranno fedelmente seguite.

L'onorevole Gorio, che io ho già avuto occasione di citare l'altro giorno per la cooperazione autorevole che egli presta al Ministero in tutta la parte che riguarda la zootecnia, ha lamentato che non ci sia nei servizi quella unità di direzione che è necessaria. Sono lieto di assicurare l'onorevole Gorio che ho ricostituito il servizio della zootecnia, perchè appunto non andasse disperso nelle varie divisioni.

L'onorevole Gorio ha riconosciuto che gli stalloni dei nostri depositi sono cresciuti di numero e anche migliorati di qualità, e sono tanto cresciuti di numero che io dovrò poi chiedere alla Camera un aumento di fondi per i mangimi, perchè essendo cresciuti i cavalli, è cresciuta la cifra degli alimenti e il contrasto viene inesorabilmente e la Camera è bene che lo sappia, un po' in precedenza.

Consento coll'onorevole Gorio sul coefficiente del 10 per cento di stalloni da tiro pesanti. Cercherò che l'amministrazione lo segua in armonia con i propositi della legge del 1887, per applicare la quale io avrei bisogno del pieno assenso del ministro del tesoro. Resta ora come *pro memoria* che attende gli anni buoni del bilancio.

I molti cavalli, che ancora compriamo all'estero (46 mila l'altr'anno, 41 mila l'ultim'anno) costano cifre che impressiona no. Bisogna farli in casa

L'agricoltura e l'industria italiana hanno bisogno di questi buoni animali, ma l'agricoltura italiana deve provvedere ad essi più largamente di quello che non si fece. Forse occorre un sussidio da parte de' Governo; occorre una più larga azione dell'amministrazione, diretta specialmente a questa meta.

Io ringrazio l'onorevole Gorio, che con l'autorità sua ha qui posto in luce questa necessità. Il tipo di cavallo che serve per l'agricoltura e che è diffuso tanto in Germania, e che ha anche il suo nome speciale in Inghilterra, ha bisogno di cure maggiori. In Italia noi non dobbiamo perderci nella ricerca di certi tipi perfetti, tipi nobilissimi, per i quali io comprendo che si possano fare le provviste all'estero: noi abbiamo bisogno di formare le razze per le classi lavoratrici, noi dobbiamo aumentare i cavalli che lavorano e faticano.

E dobbiamo portare l'attenzione del Governo su tutto quello che lavora e che opera, e che è veramente il nerbo della nazione. Il consiglio dell'onorevole Gorio cercherò che sia tradotto in atto dall'amministrazione, e darò gli ordini opportuni perchè questi cavalli forti, così ben descritti da lui, e che servono ad uno scopo speciale, siano acquistati a preferenza di altri, di cui abbiamo nobili esemplari nei nostri depositi governativi; e cercherò che il deposito stalloni di Crema si faccia proprio il centro (salvo casi e difficoltà che ora ignoro) di questa produzione speciale equina. Consento con lui, scegliendo Crema, di secondare la buona iniziativa locale, perchè questo anche è il mio programma: eccitare queste iniziative dove sono latenti, o sopite, ma dove sono vive e gagliarde, seguirle con fiducia perchè il tornaconto economico, lo studio personale, l'armonia degli interessi, formano la miglior guida per l'azione del Governo.

All'onorevole Papadopoli dichiaro nettamente che è giusto il suo pensiero, e lo ripeto anche all'onorevole Borsarelli. Noi non ci siamo occupati abbastanza delle cavalle: abbiamo acquistato cavalli stalloni di tipo nobilissimo, ma abbiamo

trascurato le fattrici. Non credo che questo sia accaduto sempre, onorevole Papadopoli, perchè mi pare che i tentativi furono fatti; e per l'Agro Romano, in modo speciale, ci siamo occupati anche delle fattrici. Ma certamente l'opera dell'amministrazione non ha potuto esser tale da dare stabile assetto a questa maniera di intervento.

Cerchiamo dunque che, o per opera di Commissioni speciali, o per mezzo di tecnici specialisti, o per altre vie, anche le fattrici siano ben curate. E qui sono d'accordo coll'onorevole Borsarelli, che ha espresso questo stesso pensiero. O con premi, o con acquisti diretti, o con quella varia azione, insomma, che è consentita al ministro, adopriamoci affinchè queste fattrici, anche se cercate all'estero, vengano a dare un elemento nuovo di energia e di forza per il miglioramento del nostro cavallo. Dopo ciò l'onorevole Borsarelli sia sicuro che leggerò gli studi migliori, e magari il Corano, per vedere quali insegnamenti ci dia sulla cavalla del Profeta o anche su altre fedeli e buone cavalle! (*Si ride*). L'onorevole Pala ha ripetuto un desiderio per la sua bell'isola, verso la quale credo che l'amministrazione non sia mai stata sorda. Anzi avendo già sentito parlare delle cavalle sarde, ed essendo mio desiderio di fare un grande centro allevamento in Sardegna, forse, se si potrà nella tenuta di Bottida, ho voluto fare uno studio sulle razze che vi sono oggi. Credo che Ella abbia ragione sul tipo di stallone orientale arabo, e non inglese, da preferirsi, ma so che ciò fu fatto e che là si hanno ora 59 stalloni di cui 44 sono orientali, 6 sardi, così detti, perchè d'origine locale, 6 di mezzo sangue inglese, e 3 di puro sangue.

Mi pare che anche queste cifre come complesso sieno giuste. Come numero lasciano a desiderare, ma è il bilancio che è povero. Cercherò di aumentare, se si può, il deposito della sua isola, e soprattutto studierò di attivare un *haras* col necessario spazio.

L'onorevole Miniscalchi ha chiuso la serie degli oratori competenti in materia. Egli ha ricordato le belle e ricche fiere della sua regione. Debbo dirgli subito che ho già disposto perchè un ispettore del Ministero vada ad esaminare sul luogo di questi grandi agglomeramenti il movimento della produzione italiana e i tipi che si potrebbero acquistare ed i consigli che si possono dare; e cercherò di dare premi e aiuti, come egli desidera, nella misura dei mezzi disponibili.

Dichiaro anche che accetto il suo consiglio, e che sono già in relazione col Ministero della guerra, e in relazione diretta anzi col capo di questo servizio, per potere unire gli sforzi delle due amministrazioni ed ottenere quel tipo modesto, che è necessario anche per la rimonta del nostro esercito, ottenerlo in paese, come egli desidera.

PRESIDENTE. Con questo è approvato il capitolo 64.

Capitolo 65. Boschi, stipendi, indennità ed assegni. (*Spese fisse*) lire 817,682.03.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci.

MATTEUCCI. Non entrerò nella grave ed intricata materia della legislazione dei boschi. Prendo atto con sodisfazione delle ripetute promesse fatte dall'onorevole ministro nel suo splendido discorso di presentare una legge organica, la quale, pur tutelando la cultura boschiva, risponda ai bisogni dell'agricoltura e sia ispirata a criteri di libertà e di decentramento avendo riguardo alle diverse condizioni e al progresso agricolo delle varie regioni d'Italia.

Mi limiterò ora a lamentare alcuni gravissimi inconvenienti, i quali portano a dolorose conseguenze i poveri abitatori delle nostre montagne.

Intendo parlare delle piccole contravvenzioni forestali, le quali si moltiplicano a tal segno che nella Provincia di Lucca, in quella Toscana dove le leggi Leopoldine, onde non creare ostacoli alla libera coltivazione delle terre, avevano abolito il vincolo forestale per proteggere i boschi e l'agricoltura, mi si dice che si sono fatte più di mille contravvenzioni in materia forestale ed altrettante esecuzioni si susseguono con danno irreparabile di tanti miseri contadini.

Ciò dipende dalla mala applicazione, che è stata fatta del vincolo in Toscana, il che reclama al più presto la revisione tante volte domandata.

Basta che una pecora sconfini dal luogo dove non è vietato il pascolo, basta che si tagli un arbusto, che si commetta la più piccola infrazione alle prescrizioni forestali, che porterà ad un danno di pochi centesimi, subito si fa un processo. E questo processo non è dannoso soltanto ai contravventori, per la condanna alla multa ma anche per le gravissime spese che ne conseguono di sentenza ed altro, che crescono a somma fino a 70 o 80 lire!

E subito che cosa si fa? Con uno zelo, con un rigore eccessivo, si proseguono gli atti, e si vendono all'asta i piccoli abituri ed il piccolo pezzo di terra di tanti laboriosi lavoratori riducendoli alla miseria.

Ora questo accumularsi di contravvenzioni per cose di poco momento viene a distruggere quella piccola proprietà rurale, per la quale hanno tanto calorosamente parlato, e con ra-

gione, egregi colleghi, ai quali l'onorevole ministro ha promesso il suo appoggio.

In questo stato di cose non ho che a rivolgere una preghiera al ministro Rava, la cui bontà d'animo è a tutti nota, e la cui equanimità spero voglia spingerlo a prendere un provvedimento, che valga a stornare dal capo di quella povera gente tanta iattura, che serve a creare tanti malcontenti nelle nostre popolazioni montane.

Lo prego, e ne ho tenuto parola anche col ministro di grazia e giustizia, di voler presentare un piccolo disegno di legge di un solo articolo, che dia la facoltà, non accordata fin qui nella materia forestale, di poter conciliare le piccole contravvenzioni in via amministrativa, per guisa da far diminuire di gran lunga tutto questo numero di processi, che riducono alla miseria i nostri montanari. Spero che intanto l'onorevole ministro vorrà pure fare in modo che siano sospese quelle esecuzioni, che annientano tanti piccoli proprietari; così facendo compierà opera di umanità e di giustizia riparatrice e raggiungerà il fine, da tutti agognato, della pacificazione degli animi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onosevole Sanarelli.

SANARELLI. Sento il dovere di richiamare ancora una volta l'attenzione dell'onorevole ministro sulla urgente necessità di disciplinare i nostri servizi forestali e di dar loro stabile e ragionevole assetto. Io non desidero rinnovare la enumerazione dei gravissimi inconvenienti e e dei giustificati lamenti, cui, nella sua applicazione pratica, dà luogo una legge, che involge già una limitazione al diritto di proprietà e che ha un carattere così essenzialmente fiscale, come quella del 1877. Tali inconvenienti sono ormai noti a tutti. L'onorevole relatore se ne è occupato anche in precedenti relazioni, io vi ho richiamato altra volta la benevola attenzione della Camera, e lo stesso onorevole ministro, il quale, oltre ad essere uno studioso diligentissimo di tutti i problemi che agitano l'economia nazionale, è anche il rappresentante politico di una regione per gran parte montana, ne è perfettamente al corrente. Non è quindi il caso di illuminare più nessuno: la questione è matura, ed è ormai lecito attendere che si disciplini una buona volta questo importante servizio forestale, in modo che le nostre popolazioni di montagna non si trovino più alla mercè di funzionari, alti e bassi, poco scrupolosi o pochi adatti, come non pochi di quelli, cui è affidata l'applicazione della legge e dei regolamenti forestali.

Oggi non chiedo nemmeno una nuova legge, perchè c'è stata già promessa dall'onorevole ministro, ed attendo fiducioso che ci venga presentata e che sia quale possiamo attenderla da un uomo colto e moderno come l'onorevole Rava.

Perchè, onorevoli colleghi, anche gli abitatori delle nostre montagne sono d'accordo con noi nel riconoscere che una legge forestale è necessaria per la conservazione dei boschi, per lo sviluppo dell'industria silvana e per la tutela del regime delle acque, ma essi vogliono che la sua applicazione non si faccia con criteri erronei e non sia affidata ed agenti poco scrupolosi e poco rispettosi dell'interesse pubblico e privato. I nostri montanari si credono oggi quasi fuori della legge, perchè si trovano costantemente perseguitati, insidiati e angariati per ogni verso dal fiscalismo dei funzionari forestali, i quali esercitano una tutela addirittura vessatoria e brutale. Io sono persuaso che, se l'amministrazione centrale fosse meno indulgente verso questi funzionari, che così spesso si rendono colpevoli di abusi e di irregolarità di ogni sorta, come quelli che debbonsi lamentare bene spesso in tutte le zone montane, l'applicazione di una legge, anche se difettosa, come quella attuale, potrebbe essere tollerata ed anche accettata, e non darebbe luogo a tutti quegli inconvenienti gravissimi, che mantengono le nostre popolazioni rurali in uno stato di continua agitazione e di latente rivolta contro il Governo, contro i suoi agenti, contro le leggi dello Stato.

In altra occasione ho descritti alla Camera tutti gli inconvenienti e i difetti, cui dà luogo la cattiva applicazione della legge del 1877 e dei suoi regolamenti.

Mi ricordo che in un'altra discussione di bilancio, invocando una nuova legge inspirata a criteri migliori di quelli, cui si inspira la legge attuale, proposi un ordine del giorno, che il Governo accettò e la Camera approvò, con cui il Governo stesso si impegnava a rivedere gli elenchi dei vincoli, che sono stati compilati nel modo deplorevole, che tutti sanno. È superfluo aggiungere che non abbiamo ottenuto ancora nè l'una cosa nè l'altra, ed io, fidando sulle leali promesse dell'onorevole ministro, non rinnoverò la solita domanda.

Ora mi rivolgo all'onorevole amico Rava, che è uomo di cuore e di fibra, e gli dico: pagate meglio i vostri agenti forestali, ma vigilateli anche più e puniteli senza remissione ogni volta che si rendano colpevoli di arbitrî, di persecuzioni, di indelicatezze e di violenze!

Voi sapete che intere popolazioni, tra le più laboriose e benemerite del nostro Paese, sono abbandonate senza controllo e senza difesa alla loro completa discrezione, e che troppo spesso essi ne abusano indegnamente, trovando poi nei loro superiori e nello stesso vostro Ministero una malintesa solidarietà di casta, che raggiunge non

di rado l'aspetto di una vera e propria sopraffazione contro i deboli. Perchè sono appunto i deboli agricoltori che non sanno reagire, che non possono difendersi e che non possono ricorrere, od ingolfarsi nelle tortuose e dispendiose procedure giudiziarie.

Solamente i forti e i ricchi proprietari hanno infatti il modo di sfuggire agli attentati di questi funzionari, non perchè essi abbiano il privilegio dell'immunità, ma perchè essi soli hanno la forza di difendersi contro l'ingiustizia e di farsi valere contro le sopraffazioni.

L'esempio recentissimo che voglio portare oggi alla Camera è la dimostrazione evidente ed irrefutabile di quello che affermo.

Al principio dell'anno scorso uno dei nostri sotto-ispettori forestali, interpretando a rovescio un articolo delle prescrizioni di massima, alterando a suo arbitrio una domanda rivolta a un Comitato forestale provinciale, e traendo maliziosamente in inganno l'amministrazione privata di una vasta azienda forestale, che dà pane e lavoro a centinaia di operai, elevò una contravvenzione che, se fosse stata riconosciuta valida in sede giudiziaria, avrebbe importato una penale di oltre 50 mila lire.

Rinuncio a descrivervi l'indignazione di tutti coloro i quali, essendo a conoscenza dei fatti e dei precedenti, ravvisarono in quell'atto temerario l'audacia inconsciente... o anche troppo cosciente di un funzionario poco scrupoloso!

Si ebbero dimostrazioni di operai disoccupati, l'ordine pubblico venne minacciato, quell'azienda dovette sospendere per varii mesi tutti i suoi lavori, dovè ridurre il personale, fu costretta a far fronte a grosse penalità, per non aver potuto rispondere ad obblighi derivanti da contratti di forniture, e il danno complessivo per gli operai, e soprattutto per quell'azienda fu rilevantissimo! Ebbene il giudice istruttore, a cui fu devoluto l'esame di questa contravvenzione, nominò dei periti, i quali si recarono sul posto, e riscontrarono tutta l'insipienza o malafede di quel sotto-ispettore forestale.

Naturalmente il giudizio non ebbe più luogo; e quell'Amministrazione privata fu assolta per inesistenza di reato, essendo stato dimostrato luminosamente che essa aveva agito sempre correttamente, col più scrupoloso rispetto alle buone norme dell'industria silvana, imposte dalla legge e dai regolamenti forestali.

Io so purtroppo, onorevole ministro, che oggi il Ministero di agricoltura, industria e commercio si trova alle prese con una domanda di rilevante indennità per i danni causati dall'atto inconsulto, capriccioso e condannevole di quel suo funzionario, e non è esclusa la minaccia di una lite giudiziaria!

Ebbene lo credereste, onorevoli colleghi? Quel funzionario che si era reso colpevole di così grave atto di leggerezza, per non dire altro, venne encomiato, e credo sia stato anche promosso! Eppure, onorevole ministro, io posso assicurarla che l'errore di quel funzionario non fu affatto commesso in buona fede!

È dunque necessario porre un riparo e reprimere severamente simili abusi e simili attentati, che assumono tutto il significato di meditate rapine contro la proprietà privata e che screditano l'Amministrazione dello Stato, perchè per uno solo di questi fatti che viene alla luce, ed è risoluto con un non luogo a procedere di fronte alla energica e legittima difesa dell'interessato, che può e che sa reagire, molti altri ve ne sono altrettanto deplorevoli, ma che rimangono ignorati e vengono consumati a danno di poveri agricoltori, che non sanno, che non possono o che non hanno il coraggio di ingolfarsi nelle spese di una lite!

Onorevole ministro, Ella avrà bene meritato delle nostre popolazioni montane, se riuscirà a riformare, a disciplinare, a umanizzare questo servizio, che dipende da Lei, perchè i nostri lavoratori non sono soltanto degli umili e dei modesti fattori della prosperità nazionale, ma sono anche dei cittadini che vogliono della giustizia, della pace e della libertà! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Ho chiesto di parlare, per associarmi alle considerazioni svolte testè, così bene, dagli onorevoli Matteucci e Sanarelli. Purtroppo, onorevole ministro, tutti gli anni, noi siamo qui a ripetere la stessa storia, e a dire all'eminente uomo che si trova al banco ministeriale, che le nostre popolazioni montane sono fatte bersaglio di sevizie, di tirannie, di procedimenti iniqui e non proporzionati a ciò che, a loro carico, si vuole costituisca contravvenzione o delitto che sia. Le nostre popolazioni montane non hanno strade, nè ferrate, nè carrozzabili; si può dire che sono isolate dal mondo; debbono lottare con l'inclemenza delle stagioni, e debbono cercare nelle viscere della terra quel magro compenso che la terra avaramente può concedere. Chi frequenta le popolazioni montane vede talvolta frazioni completamente abbandonate, casolari disabitati, che vanno ruinando; e si domanda: come è tutto questo? La risposta è facile: quella povera gente, vessata, non potendo sopportare tutte le conseguenze di una iniqua procedura, ha dovuto allontanarsi, maledicendo la patria, e cercando all'estero il modo di riparare all'ingratitudine del luogo nativo. E pure la popolazione montana è onesta, è laboriosa, è forte; su di essa

possiamo e potremo, in ogni evenienza, contare, Ma come la trattiamo noi? Se domandiamo che più facili vie di comunicazione si facciano, per mettere quelle popolazioni in contatto con centri abitati, ci troviamo dinanzi ad un mondo di difficoltà, che cominciano dagli uffici locali, per continuare negli ispettorati, e quindi perdersi nell'amministrazione centrale, a Roma, sotto i cosidetti controlli dei consigli superiori od altro; un labirinto tale, che o non, riusciamo ad ottenere nulla, o, se qualche cosa con grande perdita di tempo. Ed anche per pochi chilometri di strada, voi avete pratiche che vagano, per anni ed anni, da uffici ad uffici ove, dicono, che si lavora. (*Si ride*).

Voi dite: ma noi dobbiamo proteggere l'agricoltura; dobbiamo proteggere i boschi, per evitare le inondazioni e tante altre cose...

CASCIANI, *relatore*. E faremo di molto bene!

CAVAGNARI ... perchè dobbiamo ossigenare gli ambienti... (*Interruzione vicino all'oratore*). Il legno non si rifornirà mai; ricorreremo sempre all'estero per averlo; è un'utopia quella di credere che noi non dipenderemo dall'estero per il legname: perchè il legname, che prendiamo dall'estero, non è quello dell'Italia.

Voi dite che i boschi sono stati devastati, e che, dove prima si vedeva il verde, ora non vi è che lo scoglio e la rupe e lo squallore. Ed è vero, onorevole ministro. (*Interruzione del deputato Rossi*). È vero, onorevole collega ed amico Rossi; ma chi fu la causa di questa devastazione? Ne furono forse la causa quelle povere famiglie di contadini, che vanno cercando tanta legna, quanta loro ne basti per potersi riscaldare nella stagione invernale, o che vanno facendo pascolare qualche capra o qualche pecora? Sono forse esse che crearono questa condizione anormale di cose sui nostri monti?

No, onorevole ministro! Mi piace ripeterlo qui: mentre, come diceva l'onorevole Matteucci, nella sua Toscana si registrano mille contravvenzioni a questa povera gente, ditemi un pò' quante contravvenzioni si sono registrate a tutte quelle imprese colossali che sono andate nei nostri monti, e senza un criterio hanno disboscato...

Voci. Ha ragione, ha ragione!

CAVAGNARI. ...hanno tagliato a dritta e a manca, hanno fatto, insomma, quello che hanno voluto senza che un controllo serio abbiano mai subito?

Ricordo di essermi più di una volta trovato su quei monti dove è avvenuto il disboscamento per opera di queste imprese; ed ho avuto proprio a meravigliarmi che si sia potuto procedere così disonestamente senza criterio alcuno, senza alcun riguardo, e con l'unico intento del guadagno, senza pensare che si poteva benissimo procedere al disboscamento con quel savio e razionale sistema, che conveniva colla riproduzione della foresta.

Ora ciò che in conclusione raccomando, per non affaticare ulteriormente la Camera, ciò che raccomando, onorevole ministro, è che si diano ordini alle guardie forestali di essere indulgenti verso queste povere famiglie, che son messe a dura prova, come ripeto, dalla posizione in cui sono, dalle loro misere condizioni economiche, dalla loro affezione al faticoso e mal retribuito lavoro, da tutto, che pare congiuri contro la loro esistenza. Ed io mi affido che vorrete prendere a cuore questa causa, e vi renderete benemerito, onorevole ministro di quelle buone, sane, forti e laboriose popolazioni. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

MEL. L'ora in cui sono costretto a parlare mi obbliga a rinunziare di fare un discorso, come avrei voluto fare per la importanza dell'argomento che mi spinge a parlare. Farò dunque una semplice interpellanza al ministro di agricoltura, per sapere se egli creda che l'attuale personale degli agenti forestali risponda degnamente alla missione per cui è creato.

Sono circa 4,000 agenti forestali tra governativi e provinciali. Personale in massima parte invecchiato, svogliato, che non riscuote, per molta parte, la stima e la fiducia delle popolazioni.

Ho avuto informazioni e rapporti da varie parti, compresi ispettori e sotto ispettori forestali che si lagnano del modo come questo personale funziona, e si lagnano tanto più in quanto essi non hanno quella autorità, dirò così militare, per poterlo governare e tenere in disciplina; perchè, mentre le guardie di finanza, le guardie carcerarie, le guardie di città e financo le guardie municipali dei principali Comuni del Regno hanno una specie di organizzazione militare, o assimilata alla militare, questi 4,000 agenti forestali sono in una condizione specialissima, per la quale, se commettono una insubordinazione verso il superiore, se disertano portando via le armi, se abusano in servizio delle armi, essi non sono passibili della pena di cui le altre guardie alle quali ho accennato sono passibili davanti ai Tribunali militari.

Quando, onorevole ministro, il di Lei predecessore presentò quella famosa legge forestale tanto discussa, con cui, estendendo oltre ogni ragionevole misura il vincolo forestale, si proponeva di conservare e di tutelare le *sacra nemora*, io gli sottoposi la questione del vedere se non fosse il caso di organizzare, in occasione di quella legge, questo personale migliorandone il reclutamento,

la disciplina, il funzionamento e in pari tempo il trattamento economico, facendo in modo che tutto il personale vecchio e inadatto fosse eliminato, dando luogo a una radicale sistemazione in maniera che non si avessero a lamentare tutte quelle oscitanze e rilassatezze delle quali testè hanno parlato gli onorevoli Matteucci e Cavagnari. Imperocchè, mentre da una parte si esagera in rigori, in severità soverchie e vessazioni verso povere popolazioni montane, dall'altra si chiudono gli occhi e si lasciano passare cose ben più pregiudicevoli alla conservazione ed economia dei nostri boschi.

Quindi domando al ministro, se ntenda di prendere in mano la questione della riorganizzazione di questo personale, per dargli quella impronta e fisionomia militare che hanno le nostre guardie doganali e di città.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

MINISCALCHI. Una sola interrogazione all'onorevole ministro: gli domando se ha intenzione di portare innanzi la legge forestale, che da molto tempo sta dinanzi alla Commissione, la quale aspetta certe risposte dall'onorevole ministro.

Quella legge toglierebbe quasi tutti gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Mel; perchè in essa si propone che il corpo delle guardie forestali venga ordinato sullo stesso sistema delle guardie doganali. Non credo a tutti gli inconvenienti riferiti dall'onorevole Mel; ma qualche cosa da fare c'è, ed il provvedere è necessario, anzi urgente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Risponderò brevissimamente, stante l'ora assai tarda.

L'onorevole Matteucci, con parola colorita e vivace, ha raccomandato la sorte dei contravventori alla legge forestale che si trovano colpiti da sentenze e da precetti, da pene di ogni genere. L'onorevole Matteucci sa che questa è conseguenza della legge: per parte del Ministero, cui non spetta accordare le grazie, l'equità e la bontà sono state sempre applicate, perchè si tiene appunto conto della qualità delle persone, che spesso incorrono nelle sanzioni della legge, senza conoscerle bene e senza preoccuparsi prima dei pericoli e dei guai ai quali, per le trasgressioni, possono andare incontro. Per parte mia, farò opera sempre mite ed umana, cercando nel tempo stesso di avvisare ed istruire queste povere popolazioni per mezzo degli ispettori e delle guardie e dei sindaci, circa il rispetto che si deve al bosco ed alle piante, e circa le sanzioni della legge, senza le quali noi non potremmo avere la necessaria garanzia per l'osservanza della legge nell'interesse dell'agricoltura. In quanto alle grazie, io raccomanderò la cosa al mio collega di grazia e giustizia, che ha buon cuore e che, certo, si presterà volentieri all'opera che l'onorevole Matteucci, con parola forse troppo calda, ha chiamato di pacificazione sociale.

L'onorevole Sanarelli ha con molta competenza ripreso una tesi che gli è cara, e che conosce assai bene, perchè egli rappresenta la mirabile regione del Casentino. E ha rincarato la dose delle osservazioni fatte dall'onorevole Matteucci, ed ha portato la questione sopra un terreno più vasto. Egli attacca la legge del 1877 e la trova causa di moltissimi mali; la dice applicata ad arbitrio, e critica i funzionari forestali come troppo crudi e rigidi nell'esercizio delle loro funzioni, quasi anche come tormentatori della povera gente, non perchè siano di cattivo animo, ma perchè essi interpretano non esattamente gli articoli stessi della legge che debbono far rispettare.

Io debbo credere così, onorevole Sanarelli, perchè, se avessi notizia di cattivi trattamenti pensatamente inflitti da agenti forestali alla povera gente, saprei ben provvedere immediatamente. Non desidero altro che di essere avvisato!

Ora, onorevole Sanarelli, consideriamo che la legge deve essere rispettata, consideriamo le particolari condizioni della sua regione, quando la legge stessa fu pubblicata, condizioni diverse da quelle di altre Provincie – ed io ho già dichiarato che i vincoli imposti improvvisamente nella Toscana rappresentavano certamente un qualche disturbo nelle condizioni economiche di quella plaga – e concludiamo che non si può applicare la legge in maniera diversa nelle varie regioni d'Italia. Bisogna, sì, con temperamenti di equità trovare il punto di equilibrio in cui la proprietà privata sia rispettata, ma anche le condizioni generali dell'agricoltura e della silvicoltura debbono essere salvaguardate. Ed è ufficio di legge preciso. E ci sono i Comitati forestali.

Onorevole Sanarelli ed onorevoli colleghi, le frane, le rovine, i torrenti disordinati, i danni continui che producono gli agenti naturali, quando non siano frenati dall'azione del bosco, sono noti a tutti noi. L'onorevole relatore l'altro giorno ricordava un proverbio tedesco che ha una grande importanza per l'Italia: noi spendiamo moltissimo negli argini e nelle opere idrauliche di difesa e trascuriamo troppo il bosco e le montagne. Qualche abuso veramente sarà stato commesso. Io non conosco la speciale questione ricordata dall'onorevole Sanarelli nelle sue fasi particolari; non so chi sia l'agente, so

le cose, e ricordo che vi è una causa ; so che ora un dibattito giudiziario aspetta la sua risoluzione. Io non so come potranno risolvere le autorità giudiziarie siffatta questione: non credo che vi sia stato malanimo da parte dei funzionari, perchè anche da parte degli ispettori è più piacevole e più umano il farsi applaudire, dimenticando qualche articolo della legge, che farsi maledire applicando crudelmente la legge stessa.

Così dicendo, rispondo anche al collega Cavagnari, che ha pure portato una parola affettuosa per la povera gente, parola alla quale io mi associo di cuore, perchè mi onoro di rappresentare anch'io povera e modesta gente di montagna, di cui conosco la bontà, la tranquillità e l'operosità. Ma bisogna pure che noi cerchiamo di salvare il patri nostri boschi, e di ripiantarne dei nuovi in luogo di quelli, e purtroppo son molti, che insipientemente furono distrutti.

La povertà delle popolazioni dei monti viene da colture sbagliate. Dove era bosco si vuol metter grano o grano turco e si raccolgono miserie! Curiamo i prati, e il bosco ceduo, assodiamo le terre, seguiamo l'esempio della Svizzera. I boschi, inalienabili, dello Stato sono un bello e utile esempio.

Cerchiamo di ottenere tutto questo con equi provvedimenti e con leggi che siano adatte alle condizioni della nostra Italia. Presentemente abbiamo un sistema incomposto, abbiamo da lamentare dei disboscamenti veramente biasimevoli, ripetuti anche in tempi a noi vicini.

In questo erra spesso l'opera dei Comitati forestali locali, eletti dalle Provincie; opera che non è sempre diretta dalle stesse norme, e non è sempre abbastanza tutelatrice delle necessità della savia agricoltura. Comprendo le pressioni locali...

CAVAGNARI. Ma non sono le famiglie dei contadini, che hanno fatti i grandi disboscamenti!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È vero anche questo! Le famiglie dei contadini possono recare minori danni, ma ne recano anche esse, quando, spinte dal desiderio di raccogliere un po' di grano, mettono a coltura dei terreni, che dovrebbero mantenersi sodi per il regime delle acque, e, per trarre una ben piccola e breve utilità, fanno i « fornacioni », come li chiamano, bruciano cioè sul terreno tutto ciò che vi ha di vegetazione e così, riducendo sè stessi alla miseria, danneggiano l'economia generale.

MINISCALCHI. E il pascolo delle capre?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quel pascolo delle capre, che proprio oggi l'amico onorevole Cavagnari ha difeso, è causa anche esso di conseguenze talora gravi e merita di essere vigilato. L'onorevole Cavagnari sia però tranquillo che io cercherò sempre di avere a cuore gli interessi della povera gente; poichè, e questo sento profondamente, nelle loro cose malfatte ha spesso la principale parte la ignoranza della legge. Questi poveri montanari non sanno nemmeno che cosa sia il vincolo, chi lo metta, chi lo tolga, quali siano le terre vincolate e spesso incappano nelle disposizioni della legge senza saperlo. E gridano contro il Governo e magari contro il deputato...

L'onorevol Mel ha fatto una carica a fondo contro gli agenti forestali. L'onorevole Mel deve ricordare che il Ministero di agricoltura ha pochissimi di questi agenti, pagati sul suo bilancio; la massima parte, invece, è rappresentata da agenti nominati e stipendiati dalle Provincie. Comprendo però che questo corpo, che ha tante funzioni e ne avrà moltissime in avvenire, debba e possa essere diversamente sistemato, ma torneremo su questo tema quando verrà in discussione la legge. Ella però, onorevole Mel, non deve addossare al Governo tutta la responsabilità della condotta di queste guardie...

MEL. Sono quattro mila!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma Lei sa che lo Stato, come già dissi, ha diciotto boschi inalienabili, per la custodia dei quali sono sufficienti i sorveglianti governativi i quali non superano il numero di 198, non comprese le guardie demaniali di Sardegna, che ad ogni modo non superano il numero di 26. Sugli altri moltissimi bisognerebbe che l'opera delle Provincie si mostrasse severa, e cercasse di tenere bene ordinata e disciplinata questa falange di agenti.

L'onorevole Miniscalchi ha fatto una domanda concreta, domanda che è sorta anche nei discorsi di tutti gli altri colleghi. Mi ha domandato, cioè, se presenterò la legge. Veramente nel mio discorso primo ho trattato anche di questo punto, ed ho ricordato come io non abbia ancora potuto riprendere il disegno di legge dell'onorevole Baccelli, che gli Uffici della Camera vollero modificato, perchè occupato in molte altre leggi, Basilicata, Napoli, riposo festivo, ed in altre gravi questioni, come i trattati, che m'impedivano di recarmi in seno alla Commissione per discutere con essa tutti gli emendamenti, che sono stati proposti. L'onorevole Cuzzi varie volte me ne ha parlato, per fare studio molto diligente, inteso, credo, a modificare radicalmente, o quasi, il sistema di quella legge. Lo farò. Ma da una parte si domanda una legge più efficace, nel senso cioè che valga ad impedire i disboscamenti, dall'altra si domanda invece una legge che sia più mite di quella vigente! Che fare?

La stessa opinione degli Uffici, che si basa sopra una diversa condizione di cose, sopra una diversa tradizione storica, e in molti casi anche sopra una diversa applicazione della legge, ha tenuto conto dei dati di fatto, e mostra la incertezza, almeno in pratica, del pensiero legislativo in ordine al grave problema. Prendo impegno di riprendere lo studio di questo problema e domando appunto un po' di tempo e di quiete. Ne conosco tutta l'importanza, ma senza avere a mia disposizione qualche giorno e qualche ora tranquilla, non saprei come corrispondere alle giuste e varie esigenze della Commissione.

Confido però che i colleghi saranno persuasi che l'amministrazione curerà di fare il dover suo, e si occuperà degli interessi dei piccoli, e, imponendo la conveniente disciplina ai suoi funzionari, cercherà che con ogni equità la legge sia applicata. (*Approvazioni*).

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 65.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

MEZZANOTTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Proporrei che domani la seduta cominciasse al tocco, e che si sospendesse lo svolgimento delle interrogazioni, perchè altrimenti non potremo terminare domani sera.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Da tempo ho un'interrogazione inscritta nell'ordine del giorno. L'onorevole ministro degli affari esteri si appellò alla mia cortesia per rinviarla, dandomi affidamento che mi avrebbe risposto sabato.

Vi è poi un'altra interrogazione, che ho presentato da più di venti giorni, sull'insurrezione albanese; ed anche per questa l'onorevole ministro degli affari esteri, facendo sempre appello alla mia cortesia, domandò il rinvio, cosicchè essa rimase per lungo tempo nel limbo. Poi mi disse che le cose erano avviate al punto che pregò me e l'onorevole Cirmeni, altro interrogante, di trasformare le nostre interrogazioni in interpellanze, trovandosi egli in condizione di rispondere esaurientemente. Queste interpellanze dovevano svolgersi lunedì, ma lunedì l'onorevole Tittoni non entrò nell'aula, pur essendo a Montecitorio. In questo modo rimane pregiudicato così il diritto d'interpellanza, come quello d'interrogazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domani il ministro degli affari esteri sarà assente da Roma per ufficio pubblico, ed evidentemente non potrà rispondere alla sua interrogazione.

SANTINI. Ma c'è il sotto-segretario di Stato!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Mi associo alla proposta che la seduta cominci al tocco, ma chiedo che vengano mantenute le interrogazioni. Il regolamento si oppone che vengano soppresse.

Voci. Ma se si è fatto altre volte!

PRESIDENTE. Osservo che non ce alcuna interrogazione che abbia carattere di urgenza. Se domani non si termina il bilancio, mi rimarrà il rincrescimento di non aver potuto mandare a termine questa discussione.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Se sono tutti d'accordo, propongo formalmente che domani siano soppresse le interrogazioni.

Voci. Sì, sì!

SANTINI. Non mi oppongo; soltanto mi spiace che quando un ministro chiede il differimento di una interrogazione si adopri poi che più non si svolga. Vuol dire che, se rimane tempo, la mia interrogazione potrà essere svolta domani in fine di seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. L'onorevole Agnini ha una interrogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Vigna, Ella, che prende tanta parte alla discussione del bilancio dell'agricoltura, non dovrebbe insistere perchè ci sia minor tempo per discuterlo.

VIGNA. Il collega Agnini mi ha raccomandato la sua interrogazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domani l'onorevole Agnini non può essere presente, ed egli stesso si è rivolto a me per rimandare la sua interrogazione.

PRESIDENTE. Dunque nessuno si oppone, perchè altrimenti dovrei interpellare la Camera. Domani la seduta comincerà al tocco. Poichè nessuno si oppone, rimane inteso che sono soppresse le interrogazioni.

L'onorevole Cottafavi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

CIRMENI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra sulle ragioni del collocamento a riposo, imposto a undici operai dell' Officina

costruzioni di artiglieria di Napoli, in contraddizione colle dichiarazioni recentemente fatte alla Camera dall'onorevole sotto-segretario di Stato in risposta ad altra interrogazione del sottoscritto. »

« Rispoli. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere il suo pensiero nel trasmettere alla Commissione, nominata con decreto ministeriale del dì 8 novembre 1902, il progetto Naldoni sulla direttissima Bologna–Roma.

« Merci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intenda di prendere in seguito alle dimissioni presentate dal Consiglio di amministrazione della R gia Stazione enologica di Asti per dissensi col direttore della medesima.

« Vigna. »

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

Discussione dei disegni di legge:

2. Sul contratto di lavoro. (205)

3. Della riforma agraria. (147)

4. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

5. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

6. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano. (271)

7. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

8. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. – Provvedimenti per le Provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

9. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-*bis*)

10. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

11. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

12. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

13. Aumento degli stipendi minimi legali degl'insegnanti delle scuole elementari classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

14. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

15. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

16. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

17. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

18. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905. (422)

19. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Legazioni italiane all'estero. – Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2ª classe. (380)

20. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta. (446)

Ordine del giorno per le sedute antimeridiane.

1. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.